ANNO XXIX. | Giovedì 6 Luglio 1876. | N. 184.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» [illegible] —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE
GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. [illegible], piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 36. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia [illegible] sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina cent. 30 } ogni linea.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 } ogni linea.
Pagamento anticipato.

1 Roma 5 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Altri telegrammi da Belgrado e Costantinopoli confermano successo dei serbi a Babina-Glava e la conquista delle trincee presso Zaicar fatta dai turchi. Le partite sarebbero dunque pareggiate e ci è impossibile giudicare da questi primi scontri a quale delle due parti contendenti sorriderà la vittoria finale.

Anche i montenegrini tentarono un attacco dalla parte di Podgoritza, e da Costantinopoli si telegrafa naturalmente che quest'attacco venne respinto. La *Corrispondenza politica* di Vienna però ha da Ragusa che furono primi i turchi ad assalire gli avamposti montenegrini, presso Podgoritza, e che dopo un sanguinoso combattimento i due avversari mantennero le loro rispettive posizioni.

A Costantinopoli si pensa a ordinare più forze che sia possibile per tener testa all'urto degli alleati. La *Corrispondenza politica* dice che il sultano ordinò l'armamento di tutti i maomettani dai 17 ai 70 anni.

Lo stesso giornale annunzia una circolare della Porta alle potenze firmatarie del trattato di Parigi. In essa si dice che, in caso d'un attacco della Serbia, la Porta si considera svincolata da ogni restrizione e che userà del diritto di difesa al di là delle frontiere. Quale sarà la risposta delle potenze a questa circolare? Se molti interessi non fossero in giuoco e se dietro la Serbia e il Montenegro non agisse taluna di queste potenze, la risposta non potrebbe essere dubbia: logica la condotta della Porta, incontrastabile il suo diritto di agire colla Serbia nel modo accennato nella circolare suddetta. Pare intanto che si risponderà favorevolmente, almeno *pro forma*. L'Inghilterra sarebbe la prima a dar l'esempio, e si capisce. L'ultima a dar la sua approvazione, forse circondata di riserve, sarà la Russia. La risposta del governo di Pietroburgo era aspettata ieri a Costantinopoli.

Intanto nelle varie capitali d'Europa la preoccupazione per gli affari orientali è vivissima. Un telegramma da Parigi, proveniente al certo da fonte sicura, dice che si ha motivi per ritenere che la politica dell'astensione e del non intervento abbia molte probabilità di essere adottata dalle potenze europee di fronte all'attuale conflitto. Per conto suo, il governo francese dichiara questa la sola politica ragionevole in questi momenti e promette di subordinare fedelmente ad essa tutti i suoi atti. Una prova che il governo francese non intende scostarsi da questa politica l'abbiamo già nel fatto annunciatoci dall'*Estafette:* furono proibiti i reclutamenti di volontari e le sottoscrizioni in denaro per la Serbia. Un altro telegramma posteriore da Parigi mostra la situazione come peggiorata. Nonostante le dichiarazioni di lord Derby, la stampa inglese persiste a dire che ufficiali russi furono autorizzati a servire nella Serbia e nel Montenegro. I Comitati di Mosca e di Pietroburgo inviarono 10 milioni di rubli a Cettinje e a Belgrado. L'irritazione contro la Russia cresce minacciosa a Costantinopoli. L'Austria mette una parte del suo esercito sul piede di guerra.

Le notizie dei giornali inglesi sono gravi, ma non siamo in grado di chiamarle esagerate. L'*Hour* parla di agenti russi arrestati dalle autorità ottomane. Lo *Standard* ha da Vienna che in un suo proclama il generale Tschernajeff promette l'aiuto della Russia, nel caso che il risultato della guerra fosse sfavorevole alla Serbia. I dispacci da Londra confermano i successi dei turchi a Zajcar e le gravi perdite dei serbi.

Il linguaggio unanime della stampa e i sentimenti non dubbii dell'opinione pubblica in Ungheria esercitano la loro influenza sulle determinazioni dei governi di Vienna e di Pest. Due vapori che si trovano nel Danubio, ricevettero l'ordine di recarsi a Semlino e di porsi a disposizione del console generale austro-ungarico in Serbia, principe di Wrede, per proteggere i nazionali d'Austria-Ungheria. Alla frontiera verranno inviati rinforzi. Una circolare del ministro dell'interno a Pest ordina che si proceda energicamente contro coloro che provocano agitazioni in favore degli slavi e contro uno Stato che si trova in pace coll'Austria-Ungheria.

Il *Nord* ha un lungo articolo in cui toglie pretesto dal manifesto di guerra del principe Milano per ribattere accuse contro la Porta e giustificare la Serbia. Questo era da aspettarsi. La Serbia non si sarebbe gittata a capo fitto in una simile impresa senza l'appoggio morale, per non dir altro, della Russia.

Il *Nord* trova strano che il *Journal des Débats* non porti a cielo la longanimità della Serbia e non riconosca la necessità assoluta in cui si trovò il Principato di muover guerra alla Turchia. Ecco come il giornale di Bruxelles prende le difese dell'innocente Serbia:

Vedendo accumularsi alla frontiera i bashi-bouzuks, i circassi e altre truppe turche indisciplinate, mentre il gran visir faceva a Belgrado delle dichiarazioni amichevoli, i serbi hanno pensato che ciò che non si potè fare nella Bosnia e nell'Erzegovina, si sarebbe esperimentato in Serbia, e che il loro paese era destinato ad essere il teatro d'un'opera di pacificazione uguale a quella effettuata in Bulgaria. Questo timore li ha persuasi a non ascoltare più oltre i consigli dei gabinetti d'Europa, ed a cercare di prevenire colla forza i danni minacciati.

Il resoconto che ci trasmette il telegrafo della seduta di ieri nella Camera di Versailles, è molto confuso. Repubblicani avanzati e bonapartisti ardenti impegnarono fra loro una discussione assai viva e si accusarono rabbiosamente a vicenda. Si sapeva che il deputato radicale signor Marcou avrebbe presentato una proposta tendente a mettere in istato d'accusa gli autori e i complici del colpo di Stato del 2 dicembre 1851. Dopo che il signor Marcou ebbe parlato, i bonapartisti proposero alla loro volta che si mettessero in istato d'accusa gli autori e i complici dell'insurrezione del 4 settembre 1870. La Camera approvò la quistione pregiudiziale con 203 voti contro 73, e non aveva niente di meglio a fare. Aspetteremo però i giornali francesi per leggere un resoconto più esteso ed esatto di questa singolare discussione.

LA GUERRA D'ORIENTE

I primi fatti d'armi, annunziati dal telegrafo, non hanno grande importanza. Siano vincitori i serbi od i turchi, essi non consentono alcun pronostico intorno alle vicende della guerra.

La diplomazia ottomana va assicurando in tutte le grandi capitali d'Europa che ben presto l'esercito turco occuperà Belgrado e che la Serbia dovrà ricordarsi per molto tempo del severo ammaestramento che le darà la Porta. Ma queste sono millantazioni, le quali potrebbero solo giustificarsi quando l'esercito della Serbia si arrischiasse, per impazienza, ad una battaglia decisiva.

Questo pericolo pare che sia lontano. L'esercito della Serbia è comandato da un generale russo assai esperto, ha ufficiali stranieri di merito, e per questo rispetto ha un'incontestabile superiorità in confronto dell'esercito turco, i cui ufficiali inspirano poca fiducia, la loro istruzione essendo giudicata molto insufficiente.

Se i serbi non compromettono per soverchia fretta la loro posizione, se stancano i loro nemici, se evitano ogni occasione di battaglia campale, che in poche ore potrebbe metter fine alla lotta, accrescono le probabilità favorevoli alla loro causa.

Potendo tener il campo per molto tempo, eglino vedranno aumentare le loro forze pei nuovi alleati che accorreranno in loro appoggio.

Benchè disordinato e caduto nell'anarchia, l'impero ottomano può tuttavia disporre di molti mezzi e radunare contro la Serbia un esercito regolare più considerevole di quello da essa raccolto.

La Serbia deve far largo assegnamento sul tempo. Continuando la guerra, riportando qualche successo, e disciplinando le forze degl'insorgenti, le altre provincie non se ne staranno calme spettatrici. Una forza irresistibile le spinge a sollevarsi e a unirsi ad essa per ricuperare la completa indipendenza.

La Turchia viene scomponendosi da mezzo secolo. Ha perduta la Grecia nel 1829, la Serbia nel 1830, l'Egitto nel 1841, i Principati Danubiani nel 1856. Il vincolo della sudditanza era divenuto così sottile per la Serbia e l'Egitto, che a spezzarlo non si richiedevano grandi conati. Diffatti nel 1862 gli Osmanli hanno dovuto rassegnarsi a non tener più guarnigione che a Belgrado, a Chabats e a Semendria, in Serbia, che nel 1867 hanno pure dovuto interamente abbandonare.

L'impero ottomano si sente gravemente minacciato e non si fa più alcuna illusione intorno alla sua decadenza. Esso può chiamar sotto le armi i musulmani dai 17 ai 70 anni, ma il fanatismo religioso ha contro di sè le aspirazioni nazionali e le forze dell'insurrezione. Prepariamoci a udir racconti di atti barbari e crudeli e di sanguinose rappresaglie. La guerra è sempre una grande calamità e diviene copiosa sorgente di stragi quando prende il carattere d'una lotta di razze e di credenze.

Tutto il mondo slavo si agita. In Russia si raccolgono sussidi abbondanti pei serbi, nell'Ungheria il governo dura fatica a contenere gli slavi e a impedire che molti volontari partano in aiuto dei fratelli combattenti.

Intanto si persiste a dichiarare essere le grandi potenze concordi nel voler rispettare la politica del non intervento. Ma le intime intenzioni della Russia e della Germania a chi son note? E chi può prevedere con qualche sicurezza le vicende della guerra? E chi oserebbe sentenziare che questa non abbia a esser cagione di nuove complicazioni?

La Gran Bretagna, la Francia e l'Italia possono desiderare che la massima del non intervento sia accettata da tutte le potenze, ma potrebbe la Russia sacrificar la propria influenza in Oriente, assistendo indifferente a una sconfitta della Serbia? E l'impero austro-ungarico, ove i destini sorridano alle provincie insorte e alle belligeranti, vedrebbe con animo tranquillo la formazione d'uno Stato slavo confederato a'suoi confini?

Questa guerra suscita dei problemi così ardui a risolvere che impediscono di accogliere ad occhi chiusi le promesse più formali delle potenze; perocchè degli avvenimenti repentini possono obbligarle a mutar di politica da un giorno all'altro per adattarla alle nuove condizioni, che dalla guerra fossero per sorgere, prescindendo dagli interessi diversi e talora discordi delle cancellerie nordiche.

È perciò consiglio di prudenza di tener asciutte le polveri e di apparecchiarsi a peggiori eventi. Non conserva la pace chi vuole, se altri più o meno forti inclinano alla guerra. Ed anche l'Italia farà bene di considerare con pacata serietà la guerra d'Oriente e di provvedere alla tutela degli interessi nazionali, che vi sono di mezzo. Non sarebbe da uomini assennati il pascersi d'illusioni, credendo che sia lotta di pochi giorni, ad assistere alla quale non sia neppur utile il mandare alcuni ufficiali dell'esercito come fanno le maggiori e minori potenze.

LE STRADE FERRATE ITALIANE

Non ritorniamo sulla discussione del Parlamento pel riscatto delle strade ferrate dell'Alta Italia; troppo se n'è detto e scritto perchè ci possa venir il desiderio di dirne e scriverne ancora.

Bensì vogliamo spender qualche parola intorno alla condizione delle strade ferrate, prendendo a guida l'importante Relazione presentata al ministro dei lavori pubblici dal comm. Paolo Valsecchi, direttore generale delle strade ferrate.

Codesta *Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane a tutto l'anno 1875* abbraccia i tre ultimi anni, chè l'ultima giungeva solo alla fine del 1872.

La prima parte riguarda la costruzione delle strade ferrate per conto diretto dello Stato, la seconda la costruzione delle strade ferrate concesse all'industria privata, la terza l'esercizio delle linee aperte al pubblico servizio.

Noi ci atteniamo a' risultati generali.

A quanto ascende il costo de' lavori eseguiti e certificati nelle linee dello Stato, negli ultimi tre anni? Ascende a lire 145,040,781 43, cioè:

Nel 1873	L.	48,044,887 39
Nel 1874	»	51,044,280 88
Nel 1875	»	45,357,613 16

L'intera somma è ripartita fra le varie linee nel modo seguente:

Calabro-sicule, 1° periodo	L.	8,184,104 42
Calabro-sicule, 2° periodo	»	106,144,465 56
Asciano-Grosseto	»	1,809,291 08
Ferrovia Ligure	»	21,010,841 73
Savona-Bra e Cairo-Acqui	»	7,208,078 04

A questa somma si debbono inoltre aggiungere L. 6,750,394 60 per spese di amministrazione, il che dà un totale di circa 152 milioni, impiegati nella costruzione delle strade ferrate dello Stato.

Non è piccola la somma di 152 milioni spesa in tre anni per la costruzione delle strade ferrate, mentre se ne spesero altri 150 milioni all'incirca per sovvenzioni chilometriche e garentie assicurate alle linee che sono in esercizio. Senza esagerare, si può dire che ne' tre ultimi anni le strade ferrate in costruzione o in esercizio pesarono sul bilancio per circa cento milioni all'anno.

Nel triennio scorso, mentre lo Stato spendeva 152 milioni, apriva al pubblico servizio 484 chilometri, i quali, uniti ai 947 già aperti, portavano al 31 dicembre 1875 a chil. 1431 l'estensione delle linee dello Stato in esercizio, non rimanendo a compierne che 342 per terminarle.

Quanto alle strade ferrate concesse alla privata industria, la Relazione ne specifica ben 37 linee o tronchi. Nel 1873 se ne aprirono chil. 128, nel 1874 chil. 175, nel 1875 chil. 130, in tutto 433, rimanendo a costruirsene ancora 1144 chilometri. 484 chilometri aperti all'esercizio per conto dello Stato e 433 per conto di Società private, si ha il complesso di 917 chilometri di strade ferrate posti in esercizio ne' tre ultimi anni.

Non è molto, confrontando l'attività spiegata da altri principali Stati nella costruzione delle strade ferrate, ma non parrà poco a chi consideri le condizioni economiche d'Italia e le difficoltà che si ebbero a superare negli anni 1873 e 1874.

Volendo ora riassumere lo stato delle strade ferrate italiane al 1° gennaio 1876, troviamo che ve n'erano:

In esercizio	chilometri	7709
In costruzione	»	690
In progetto	»	603
In totale	chilometri	9002

Di questi, 1966 appartenevano allo Stato e 7120 a Società private.

Delle linee in esercizio, 1626 erano proprietà dello Stato, cioè:

Nella rete dell'Alta Italia	chilometri	579
Romane	»	97
Calabro-sicule	»	949

Gli altri 6084 chilometri erano di proprietà sociale e si dividevano come segue:

Alta Italia	chilometri	2800
Romane	»	1575
Meridionali	»	1454
Sarde	»	199
Varie	»	56

Per soddisfare a' bisogni del servizio della rete c'erano in esercizio al 1° gennaio 1876 locomotive 1295 e in costruzione 18, carrozze da viaggiatori in esercizio 4205 e 64 in costruzione, carri da merci in esercizio 22,144 e 200 in costruzione.

I prodotti dell'esercizio dell'intera rete furono i seguenti, a cui mettiamo di riscontro l'estensione media de' chilometri aperti durante l'intero anno al pubblico servizio:

1872	chil. 6560	L.	125,550,807
1873	» 6752	»	136,476,017
1874	» 6976	»	141,482,566
1875	» 7418	»	145,154,962

I prodotti sono venuti aumentando di anno in anno, ma siccome in pari tempo aumentava la lunghezza delle linee esercitate, l'aumento assoluto di quelli potrebbe ben convertirsi in una diminuzione chilometrica relativa. E diffatti fu così pel 1875, in cui il prodotto chilometrico è sceso al disotto di quelli del 1874 e 1873.

Ecco il prospetto, ch'è il più importante, del prodotto e della spesa chilometrica d'esercizio negli ultimi quattro anni:

Anno	*Prodotto chilometrico*	*Spesa chilometrica*
1872	L. 19,140	L. 10,427
1873	» 20,213	» 11,912
1874	» 20,281	» 12,866
1875	» 19,568	» 12,152

Questo prospetto ci dimostra un aumento progressivo nella spesa chilometrica sino al 1874. Sopra 100 lire di prodotto se ne *spesero* diffatti per l'esercizio nel 1872 L. 54 48, nel 1873 L. 58 93, nel 1874 L. 63 44. Nel 1875 si discese a 62 10, ma è ancora una proporzione alta, la quale si deve meno all'aumento della spesa, che è anzi scemata, che alla diminuzione de' prodotti.

La scarsa attività economica di gran parte delle provincie, la cui industria è quasi esclusivamente agraria, e l'uniformità della produzione nella maggior parte delle provincie sono cagioni della scarsezza del traffico e de' proventi delle

5 APPENDICE

LA RICCA EREDE

RACCONTO

di Miss C. R.

(dall'inglese)

III.
Il signor Yorke.

Il buonumore si vede che sta per lo meno nella condizione interna dell'animo nostro altrettanto quanto nelle cose esteriori. Infatti chi avesse potuto esaminar davvicino la faccia di Moore e quella del vicario, durante la loro gita, si sarebbe potuto ragionevolmente meravigliare della vivacità e quasi giocondità che li animava. Un'avventura insolita, con l'attrattiva del mistero e forse anche del pericolo, agiva in modo tonico e stimolante sulla ferrea tempra e il cuore gagliardo de' due.

Non ti paia troppo intollerabil cosa, o lettore, il vederti qui tratteggiato un ecclesiastico amante della guerra; non supporre di lui, per cotesto, ch'ei fosse un vero demonio per avere inclinazioni sì aliene alla sua missione che sarebbe di pace e non di guerra. Il fatto si è questo semplicemente, ch'egli aveva sbagliato la vocazione; avrebbe dovuto fare il soldato e le circostanze l'avean fatto prete. Del resto gli era un omettino coscienzioso, vigoroso a braccio e a cervello, bravo, rigido, zelante, implacabile; era un uomo poco gentile, non suscettibile di simpatie, ma sagace, onesto e sincero.

A me sembra, lettore, che tu non devi esigere di poter avere sempre gli individui foggiati in modo che la loro professione gli si attagli appuntino; nè, per conseguenza, che tu li abbia a sprezzare se portano talvolta codesta professione con poca grazia; e così io de' pari non voglio spregiare Elstone per essere una specie di prete cosacco. E nondimeno egli era spregiato e da parecchi de' suoi parrocchiani stessi, mentre era adorato da altri; destino comune a molti individui che abbiano recato eglino stessi parzialità nelle proprie amicizie e acerbità nelle inimicizie, che siano del pari attaccati a' principii e pregiudiziati nelle opinioni.

Essendo Elstone e Moore entrambi, come s'è detto, in ottima disposizione di spirito, t'aspetteresti che, mentre muovono l'uno al fianco dell'altro, converseranno insieme amichevolmente. Oibò! questi due uomini, di natura duri e biliosi entrambi, rade volte accade che vengano in contatto senza contendere fra loro: il tema delle loro dispute era per lo più la guerra. Moore naturalmente era tra gli avversari di questa, per la buona ragione che, come s'è avuto occasione d'avvertire, ell'era nemica ai suoi interessi, e faceva infuriare Elstone dichiarando la propria convinzione nell'invincibilità di Bonaparte, col gridare l'Inghilterra e l'Europa stessa impotente a resistergli e avanzar freddamente l'osservazione che tanto valeva il cedergli prima che dopo, atteso che all'ultimo ei finirebbe a ogni modo con l'atterrare ogni avversario e regnare sopra tutti.

Ad Elstone codesti sensi erano insoffribili ed era la considerazione dell'origine mezzo forestiera di Moore che temperava alquanto la sua ira e la volontà di bastonare il bestemmiatore. Oltre a cotesto, fors'anche era tenuto in rispetto da un senso di fratellanza per l'arcigno tono e il contegno di Moore.

Quando svoltarono sulla strada di S... e il vento e la pioggia li offesero più che mai, Moore, forse irritato anche più da ciò, prese a stuzzicare il compagno meglio anche di prima.

— Siete sempre soddisfatto delle vostre nuove peninsulari?

— Che volete dire? — chiese bruscamente il rettore.

— Voglio dire se avete sempre fiducia in quel vostro lord Wellington, e se sperate che quell'idolo dal cuore di pietra possa mandarvi il fuoco dal cielo per consumare l'olocausto che vi piacerebbe di offrirgli.

— Io credo che Wellington scaglierà i marescialli di Bonaparte nel mare il giorno che gli piacerà di levare il braccio.

— Ma, caro il mio signore, non è possibile che il diciate sul serio. I marescialli di Bonaparte sono de' grandi uomini e sono guidati da uno grandissimo. Il vostro Wellington, all'incontro, è il più noioso animale, che ha per giunta legati in anticipazione i suoi macchinali movimenti da un governo ignorante.

— Wellington è l'anima dell'Inghilterra, è il vero campione della buona causa, il degno rappresentante di una potente, risoluta, sensibile e onesta nazione.

— La vostra buona causa, per quanto io possa vederci chiaro, è semplicemente la ristorazione di un debole e inetto monarca ad un trono ch'egli ha disonorato; il vostro degno rappresentante di una onesta nazione è uno stupido conduttore di bestiame che agisce per conto di un più inetto padrone; e contro a lui sono schierati possanza e genio invincibili.

— L'usurpazione è schierata contro alla legittimità; l'ambizione traditrice sta di fronte a valorosa e modesta resistenza. Dio sarà per il diritto.

— Dio sta spesso coi forti.

— E che? Il pugno d'israeliti schierati su una sponda del mar Rosso era più forte dell'immenso esercito egizio schierato sull'altra, eh? Il Dio delle battaglie era con loro e questa fu la loro forza! L'angiolo delle tenebre era coi loro padroni, e quale ha trionfato? Israele vide stesi nel mare tutti i suoi nemici, le onde li ricoprirono, giacquero nel mare come pietre e la destra del Signore fu glorificata.

— Il paragone starebbe benissimo, meno che vanno invertite le parti. La Francia è Israele e Napoleone il suo Mosè. L'Europa colle sue vecchie dinastie e colla sua corruzione, raffigura l'Egitto. L'eroica Francia è nel luogo delle dodici tribù e il suo giovane e vigoroso monarca il pastore d'Orebbe.

— Non degno darvi risposta.

Moore, in conseguenza, rispose a sè stesso, o almeno aggiunse a ciò che aveva detto la seguente osservazione in tuono più basso.

« Oh, in Italia si fu davvero grande come un Mosè. Egli era degno allora di essere il capo e di pensare al riordinamento delle nazioni! Non so comprendere ancora come il conquistatore di Lodi abbia potuto abbassare sè stesso fino a fare di sè un imperatore, un volgare, uno stupido saltimbanco; e più ancora mi sorprende come dei popoli che si dissero un giorno repubblicani abbiano voluto degradarsi fino a ridivenire schiavi. Sì, io disprezzo la Francia! Se l'Inghilterra fosse arrivata tant'oltre, non avrebbe retrocesso sì vergognosamente!

— Non credo già che vogliate dire che la balorda Francia imperiale sia punto peggiore della sanguinosa Francia repubblicana? — l'interrogò fieramente Elstone:

— Non c'è bisogno ch'io dica nulla, signor Elstone, ma ben sapete che potrò pensare ciò che mi piace intorno alla Francia ed all'Inghilterra e alle rivoluzioni ed ai regicidi e alle ristorazioni in generale, nonchè intorno al « diritto divino » dei monarchi, che voi proclamate sì spesso nei vostri sermoni, ed al dovere di piegarsi ad esso e all'eccellenza della guerra, e...

Qui il discorso di Moore fu interrotto dal rapido giungere di un carrozzino e il suo improvviso arrestarsi nel mezzo alla strada. Egli e il rettore erano entrambi troppo assorti nel loro discorso per essersene avvisti prima dell'appressare del legno.

— Ebbene, padrone, sono giunti a casa i carri? — fu udito chiedere una voce dall'interno del legno.

— È possibile che sia Beppe Scott!

— Sì, sì, signor Moore, gli è per l'appunto Beppe Scott — rispose un'altra voce.

— Ve lo riporto io sano e salvo; lo trovai in un fondo di fossa, lui e altri tre. Che mi darete per avervelo ricondotto?

— I miei ringraziamenti di certo. Siete voi, non è vero, signor Yorke?

— Sì, figliuolo, sono io. Me ne ritornavo a casa dal mercato di S... e per l'appunto mentre ero a metà circa di distanza dallo stagno e me ne andavo lesto come il vento (imperocchè cotesti son tempi, dicono, poco sicuri, grazie ad un governo da nulla). Mentre me ne andavo, dunque, lesto lesto, sento un gemito. Pensai che potesse essere forse un agguato, ma ad ogni modo avrebbero trovato pane pei loro denti. Chiesi: C'è qualcuno che ha male?

(Continua)

strade ferrate, specialmente negli anni in cui i ricolti sono dapertutto abbondanti. Solo dallo sviluppo industriale si deve attendere un progressivo incremento del movimento delle strade ferrate, nè l'Italia ha ragione di disanimarsi; anzi troverà un incoraggiamento considerando i prodotti delle strade ferrate de' paesi più industri, i quali crebbero regolarmente in ragione dell'attività economica de' popoli e della diffusione della prosperità nazionale.

La Relazione del comm. Valsecchi non si arresta ad esporre i risultati delle costruzioni e dell'esercizio de' tre ultimi anni. Essa contiene pure notevoli particolarità intorno alla stazione marittima di Venezia, a' cantieri e alla galleria del Cenisio, alle esperienze del sistema funicolare dell'ingegnere Agudio, alle condizioni della strada ferrata del Gottardo, agli orari, alle tariffe e a' servizi cumulativi.

Noi speravamo di trovarci ancora un documento, cioè un quadro riassuntivo delle spese di costruzione di tutte le linee, così di proprietà dello Stato, come di proprietà di Società private e i calcoli di quello che resta da fare per compierle, aggiungendo il costo chilometrico di ciascuna linea.

L'utilità di un prospetto siffatto è così evidente, che tornerebbe superfluo il volerla dimostrare, e confidiamo di trovarlo nella Relazione prossima intorno all'anno corrente. Diciamo prossima perchè il lodevole zelo col quale l'egregio comm. Valsecchi ha pubblicata quella de' tre anni anteriori ci assicura della sua infaticabile sollecitudine.

Il Ricevimento dell'Ambasciatore italiano

A VIENNA

Il telegrafo ci ha annunziato che il 1° corrente il generale De Robilant presentò a S. M., l'imperatore d'Austria-Ungheria le credenziali quale ambasciatore del Re d'Italia. Nei giornali viennesi troviamo la seguente descrizione del solenne ricevimento:

« Il sig. ambasciatore fu, in una carrozza di gala della Corte, condotto alla residenza imperiale dall'I. R. ciambellano Gustavo Taxis destinato ad accompagnarlo; le guardie gli resero gli onori dovuti ad un ambasciatore, e all'ingresso dell'appartamento egli fu complimentato dal gran maestro delle cerimonie, generale maggiore conte Hunyady, condotto nella camera segreta di consiglio, dove fu ricevuto dal sostituto del gran-ciambellano, aiutante generale di S. M. tenente-maresciallo barone de Mondel, e dopo fattone l'annunzio a S. M., accompagnato sino alla sala d'udienza, mentre gli altri signori dell'ambasciata italiana intervenuti: consigliere d'ambasciata Curtopassi, addetto militare, maggiore nobile Majnoni d'Intignano, segretario d'ambasciata cavaliere de' Terzaghi, addetto Dalla Valle de Mirabello, addetto cav. Ristori, e addetto marchese Capelli, i quali in due equipaggi di gala di Corte avevano seguito l'ambasciatore al palazzo, rimanevano nella camera segreta di consiglio. Dopo la consegna delle credenziali ebbero i signori del seguito l'onore di essere dal signor ambasciatore presentati a Sua Maestà.

« Il ritorno dalla Corte al palazzo dell'ambasciata ebbe luogo con lo stesso cerimoniale. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X.) **Napoli**, *4 luglio*. — Facciamo un po' il conto del numero dei voti riportati dalle varie liste dei vari partiti nelle elezioni del 25. I candidati del *Progresso* sono risultati con 8,000 voti e più; i moderati ebbero 800 voti, i conservatori 500; sicchè riportarono 1,300 voti i candidati comuni alle liste dei moderati e dei conservatori. Quindi in quest'anno, in cui le astensioni sono state moltissime, sarebbero venuti all'urna circa 10,000 elettori! Miracolo davvero sorprendente, se si confronta la votazione di quest'anno con quella dell'anno scorso in cui, senza astensioni e con una lotta elettorale vivissima, votarono solamente 6,900 elettori. Come in pochi mesi siano sbucati dal corpo elettorale 8000 progressisti, è un po' difficile il dirlo. Forse che negli altri anni hanno dimostrato tanta forza e così gran numero? No certamente, perchè l'anno scorso la lista dei progressisti non riportò che 2,700 voti, e la lista dei moderati-conservatori, con tutto il concorso delle forze governative, non ebbe che 4,200 voti! Se oggi i progressisti avessero riportato altrettanti voti per effetto della mutata situazione politica, non ci sarebbe da far le meraviglie, ma essi nientemeno hanno visto con 8000 e più voti. È notato che nel 1872, quando moderati e progressisti si accordarono e la pugna elettorale fu aspra, e fu dato a quell'elezione un carattere politico, e tutte le forze elettorali scesero in campo, la lista vittoriosa dei moderati e dei progressisti non risultò che con circa 5000 voti. Quale miracolo non è avvenuto in questo anno! Si è avuto il vantaggio di trarre all'urna 8000 elettori! La meraviglia qui cresce ogni giorno più, ed ogni giorno più meravigliosi ci sembrano i risultati dello scrutinio.

Ma non vale ritornare sul passato; aspettiamo all'opera il nuovo Consiglio, il quale, se è vero ciò che si afferma, seconderà disciplinatamente e senza opposizione i propositi dell'on. sindaco, duca di Sandonato. ...roposti dell'on. Sandonato mi si af...che sono grandiosi, ma resta però ad ...bene se si trarrà dagli anni avve...qualche vistoso prestito, una cam...a sarà certo piacevole per i ... si parla che avremo le sc...arà aperto, saranno iniziati ...lizi, completata la piazza ...minciati i lavori per il ...via del Duomo, e poi ...'l carnevale sarà fe...o scorso. Se tutte queste cose fanno parte del programma del nuovo sindaco, io non posso dirlo con sicurezza, però molti così affermano, ed io non ho fatto che ripetere le loro affermazioni.

E il brigantaggio ha rialzato il capo nella provincia di Salerno. Nel territorio di Sanza, e propriamente in contrada di Terrera, cinque briganti aggredirono e derubarono alcuni individui reduci dalla fiera di Polla. Quei cinque malfattori avevano con loro un giovanetto da 7 ad 8 anni, un tal Casalbuono, da essi precedentemente sequestrato. Dopo che la banda ebbe svaligiato quei viandanti reduci da Polla, si recò nella contrada Vallone, e quivi quei tristi ghermirono quattro donne, le trassero nel folto del grano e percotendole e punzecchiandole con colpi di baionetta, fecero delle malcapitate orribilissimo scempio.

Se quei malfattori fanno parte della banda Francolino o sono una banda nuova comparsa ora, ignorasi; certo è che da molti giorni mantengono in allarme quei contadini e proprietari.

Il *Roma* di questa mattina ha pubblicato un articolo, per quanto cortese nella forma per tanto acre ed imperativo nella sostanza, all'indirizzo di alcuni ministri e specialmente dell'on. Depretis e del segretario generale onor. Seismit-Doda. Leggendolo, si scorgono riassunti in esso tutti gli umori che ribollono nella maggior parte della sinistra napoletana. Considerandolo bene, si può vedere che i consigli e i rimproveri che si fanno al ministero in generale e all'on. Depretis specialmente, sono l'effetto di quelle teoriche e dottrine di governo che la sinistra napoletana avrebbe dovuto moderare diventando governo. Vi trascrivo i brani più notevoli dell'articolo: « Il ministro e il segretario generale, non ostante le migliori intenzioni, sono tuttavia nelle mani dei nemici loro e nostri, sicchè sino ad oggi la *riparazione* giustamente aspettata dal paese si fa ancora attendere, e si ripetono le solite gelide forme con le quali il Casalini e il Minghetti rispondevano negativamente ai giusti reclami dei deputati. »

« Il personale superiore rimane intatto, anzi, si sono visti promossi taluni che meno lo meritavano, dandosi in mano loro le sorti di un numeroso personale che aspettava come il Messia il giorno della riparazione. »

« Le numerose lettere che ricevono i deputati da ogni parte del Regno dimostrano la generale indegnazione per il modo come tuttavia si amministra al palazzo della Minerva.

« Difficoltà per parlare al ministro, difficoltà per accedere ai capi di servizio, lentezza nelle risposte, lentezza nel disbrigo degli affari; insomma, da una parte un marasma che uccide, dall'altra una pedanteria che indegna gli animi più miti e tranquilli.

« Noi sappiamo di reclami giunti al ministero di finanze i quali da due o tre mesi attendono ancora un giudizio. E quando qualcuno ne vien fuori, procede dai soliti uomini, suggerito dai soliti criterii, informato a quegli stessi principii contro cui si era rivoltata la coscienza nazionale. »

« Nè il favoritismo, che tanto e tanto era in voga sotto il passato ministero, è oggi bandito. Qualche cosa è guadagnato, è vero, ma è poco, e molto al disotto delle giuste aspettazioni del paese. »

E tralascio il resto, da cui apparisce che la sinistra napoletana vorrebbe spingere l'on. Depretis sulla pericolosissima via delle riforme affrettate, dei mutamenti bruschi, dei premii e delle pene che potrebbero dare al ministro uno spiccato carattere di partigiano politico.

Stamane con gran fracasso è crollata una delle torri del Castel Nuovo e proprio quella situata a destra dell'arco di Alfonso d'Aragona. Tranne un polverio molestissimo e lo spavento pel gran rumore, non si è avuto fortunatamente a deplorare altro.

Oggi si sono imbarcati sulla *Vittorio Emanuele* gli alunni delle scuole di marina che vanno a fare il solito viaggio d'istruzione. Da Napoli andranno a Taranto, poi a Gibilterra e quindi in America.

Al Sannazzaro richiama moltissimo pubblico la compagnia del Moro-Lin. Il *Moroso dela nona* e la *Famegia in rovina* hanno riscosso moltissimi applausi. Gli artisti sono insuperabili.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

Berlino, *30 giugno*. — La sessione della Dieta prussiana e con essa la XII legislatura furono chiuse senza alcuna formalità. Nell'ultima seduta comparve per la prima volta il nuovo ministro Hofmann. Gli auspicii sotto i quali la rappresentanza nazionale si sciolse quest'anno sono quelli d'un non lontano periodo di gravi lotte interne fra il principio liberale e conservatore. Nelle ultime ore il partito progressista, la di cui storia parlamentare risale assai più in là di quella appena decennale dei nazionali, ha dichiarato apertamente la guerra all'attuale governo. Il professore Virchow, come capo partito, gettò il guanto al ministero Bismarck non meno che all'ibrido servilismo dei nazionali. Il progetto di legge sul riordinamento municipale, notevolmente peggiorato dall'Herrenhaus, gli diede occasione per attaccare violentemente il ministro Eulenburg, diffidandolo ad un programma chiaro ed esplicito il quale cessasse dall'ipocrisia, dall'amore inverecondo verso il liberalismo. Ma voi – disse l'onor. Virchow ai ministri – non avete alcun programma; voi trattate le rappresentanze nazionali come una potenza straniera alla quale cercate di strappare lembo per lembo il suo potere. Il vostro potere è il solo vostro programma. Non potete dire dei partiti in questa Camera, che uno solo vada con voi d'accordo; nessuno dei vostri amici è capace di sviluppare davanti a questi banchi il programma che il governo segue. Perchè il ministero nelle gravi quistioni non pone quella di gabinetto? Quando la vostra bandiera spiegata a nuovi trionfi si trova in pericolo, voi la mettete in salvo ripiegandola, invece di coprirvene valorosamente morendo. Il malcontento e lo sconcerto in tutto il paese sono cresciuti al segno che vedrete come nelle prossime elezioni nuovi partiti d'opposizione disciplinati e forti come quello del centro usciranno dalle urne.

A queste parole di Virchow i progressisti applaudirono, i nazionali si tacquero; il gruppo dei conservatori si mise a zittire vigorosamente.

Il ministro Eulenburg rispose coll'accusa d'un'opposizione sistematica, ch'egli, poco ricordandosi della biasimevole arrendevolezza dei progressisti negli ultimi anni, voleva improvvisamente affibbiare al « Fortschritt. » Il ministro aveva dimenticato come la massima parte delle leggi presentate dopo il 1870 da Bismarck e da Falck venisse votata e difesa dai progressisti, per assistere il ministero nella lotta contro il clero, in vero illudendosi sulle mire e sui motivi liberali della politica interna del gabinetto di Bismarck. Ora pare che finalmente il tempo abbia cominciato ad operare la cateratta d'un entusiasmo smodato che velava la vista degli uomini liberali, mentrechè lasciava intatta quella dei conservatori, che ora si preparano alla riscossa capitanati dal principe di Bismarck, perchè rientrato nelle loro file.

E chi potrebbe dubitare della conversione a destra del cancelliere dopo il programma elettorale del prefetto (Landrath) di Samter, signor di Knobloch..? L'on. Virchow lo denunziò alla Camera con parole sarcastiche salutando con brio il sole nascente del nuovo partito che con orgoglio si diede il nome di « partito Bismarck » e come bene corresse, l'on. Virchow « partito Bismarck *sans phrase*. »

Ed in vero la circolare ufficiale dello zelante prefetto ai suoi colleghi è un monumento eloquentissimo di devozione governativa, di abnegazione prefettizia. Il signor Knobloch esorta i suoi colleghi alla più viva e più energica agitazione per le elezioni alla Camera prussiana ed al Reichstag. Gli è necessario, egli dice, di creare in ambe le Assemblee una *forte maggioranza conservativa* pronta a sostenere il principe Bismarck in modo che il cancelliere vi possa calcolare con tutta sicurezza. Non riuscendo nella patriottica impresa di formare codesto nuovo partito coi soli conservatori, due sono gli spettri che s'affacciano all'anima affannata del devoto prefetto. O il principe Bismarck si vedrà costretto a ritirare la vigorosa sua mano dal timone così maestrevolmente condotto per vederlo cadere in mani inesperte ed ignote, o egli dovrebbe, ond'evitare sì grave sciagura, *suo malgrado* scegliere la *non meno deplorabile* alternativa d'appoggiarsi sopra il partito liberale con grave dispiacere di ogni buon cittadino e conservatore. Sarebbe però imprudente, continua il devoto prefetto, di procedere nelle attuali circostanze con soverchio esclusivismo; ove non fosse possibile la riuscita d'un conservatore, s'accetti pure un candidato liberale a due condizioni, vale a dire, al patto ch'egli sia possidente agrario e ch'egli s'obblighi ad entrare nel « partito Bismarck. »

Ecco le forche caudine erette per il gran gregge dei nazionali liberali, se vorranno continuare a vivere nelle buone grazie del cancelliere. La parola d'ordine è data; gli uomini del centro da gran tempo si possono rallegrare del titolo di nemici della patria; ora tocca ai progressisti ed all'ala sinistra dei nazionali, sotto il comando dell'on. Lasker, caduto pur esso in piena disgrazia nel gabinetto della Wilhelmstrasse. Ancora dunque pochissimi mesi ed il nuovo partito farà il suo solenne ingresso nelle aule dei due Parlamenti.

Il conte Eulenburg raccolse il guanto di sfida, promettendo che il governo combatterà ad oltranza l'opposizione dei progressisti e che confida nel senno dei nazionali perchè abbandonino le velleità recenti della sinistra per ritornare all'antico ovile dell'obbedienza.

Sono belle invero le ardite speranze del ministro Eulenburg, che è sopravvissuto a tante tempeste anche prima dell'onnipotenza di Bismarck. Ma sono esse fondate? Il presidente della Camera, Bennigsen, antico capo dei nazionali, l'oratore il più freddo e più misurato ch'io abbia mai conosciuto, si sarebbe sentito indotto al banchetto d'addio che alla fine d'ogni sessione ogni partito suol celebrare, a rassicurare i nazionali liberali sulla continuazione avvenire del loro dominio? No di certo, imperocchè tutti sanno come le parole di Bennigsen sono pesate sulla bilancia d'oro. Or bene, il sig. Bennigsen, riepilogando la storia decennale del partito, rilevò come, malgrado le « tre frazioni » che in seno al partito esistono, le votazioni fossero succedute sempre con sufficiente compattezza; come il partito, malgrado la decisiva sua influenza, non abbia finora mai potuto partecipare al governo, chiedendo se questo stato unico nella vita parlamentare di tutti i paesi abbia ragione di perdurare anche in avvenire? Disse: attaccati dagli organi governativi come dottrinarii, tacciati da altri di servilismo e d'immolamento a Bismarck, riuscimmo nondimeno abbastanza forti dalle urne per essere il partito più numeroso, sebbene ci minacci una perdita di alcune dozzine dei nostri colleghi.

Osservo intanto che l'on. Bennigsen ammette la perdita di alcune dozzine di deputati pel suo partito. Ma si limiterà codesta perdita a poche dozzine, se il partito Bismarck escluderà categoricamente dal suo programma l'idea d'un ministero parlamentare, a cui l'on. Bennigsen alluse nel suo discorso? Il sig. Bennigsen non farà opposizione su quel punto al principe Bismarck, e che ne potrà derivare facilmente? Ch'egli coi suoi amici passi a destra e che l'on. Lasker cogli altri converga a sinistra.

Nè saranno i soli nazionali, progressisti e centralisti che decideranno della sorte alle urne. Che cosa è lo sciopero grandioso scoppiato qui da alcuni giorni fra i compositori tipografi, senonchè un fenomeno precursore al movimento elettorale, agitato dai socialisti democratici? Nessun accordo è avvenuto finora fra gli operai ed i proprietari dei giornali, che, ad eccezione della *Vossische* e della *Volkszeitung*, hanno dovuto ridurre a piccolo formato ed a poche pagine le loro pubblicazioni. La Cassa operaia centrale di tutti i tipografi della Germania spedisce da Lipsia i fondi agli scioperanti, onde possano vivere momentaneamente anche senza lavorare. Chi vincerà? chi perderà? Gli operai non chiedono aumenti, ma vogliono che, non essendo cambiate le condizioni di Berlino, siano mantenuti i patti conchiusi al 1° luglio 1873. Sono d'accordo coi proprietari sulla tariffa, ma non sull'aumento locale, che in ogni città si stabilisce di comune accordo, secondo il caro dei viveri e degli alloggi.

Qui godevano finora d'un aumento del 33 1/3 per cento sopra i prezzi di tariffa, la quale fu nuovamente concordata nel passato maggio. I proprietari tipografi si sono coalizzati per ridurre quell'aumento al 20 per cento. Ecco il punto della controversia. All'*ultimatum* dei padroni gli operai contrapposero un altro non collettivo, ma speciale a nome degli operai d'ogni tipografia verso il proprio padrone, locchè spiega come alcuni giornali possano continuare le loro pubblicazioni. Intanto furono richiesti tutti i vecchi tipografi invalidi che più non lavoravano, nonchè le compositrici del pio Istituto Lette per far uscire i mezzi fogliettii colle notizie più urgenti. Per la pubblicazione del *Reichs-u-Staatsanzeiger* vennero comandati tutti i tipografi attualmente in servizio militare qui a Berlino e nelle città vicine. Il momento fu scelto dagli operai con molto accorgimento alla fine del trimestre in cui si rinnovano gli abbuonamenti, locchè renderà accessibile più d'uno fra i tipografi alle pretese degli operai. Ad ogni modo lo sciopero dei compositori rivela il gran fatto della solidarietà fra loro. Non solo non arrivano nuovi compositori da fuori imperocchè tutti appartengono alla Lega di Lipsia, ma la società generale si trova perfino in grado di soccorrere gli scioperanti con larghi sussidi. Ciò prova che l'associazione dispone, oltre alla disciplina, di forti mezzi pecuniari.

AUSTRIA-UNGHERIA

Una lettera da Kikinda nella *Politische Correspondenz* conferma essere oltremodo esagerate le notizie pubblicate dai fogli ungheresi sulla pretesa agitazione nell'Ungheria meridionale. Il corrispondente assicura che la popolazione di Kikinda nella massima parte di nazionalità serba, si mantiene tranquilla e tien dietro come al solito alle sue occupazioni. Vi furono, è vero, alcuni i quali volevano formare un ufficio di arruolamento per la Serbia, e tal uopo si costitui un Comitato, alla testa del quale stava il capo guardiano delle carceri distrettuali Rajkovits che si voleva avesse avuta l'intenzione di approfittare dei detenuti affidatigli per far un colpo a favore della Serbia. Questa voce però non venne per alcun modo confermata, ma il Rajkovits fu arrestato e questo arresto mise in apprensione la popolazione tedesca e magiara che temeva rappresaglie dai serbi. Unicamente quindi per tranquillar la popolazione non serba vennero inviate sul luogo due compagnie di fanteria e uno squadrone di ussari, nè l'ordine pubblico fu menomamente turbato. Il procuratore superiore di Stato Kozma è ora in Kikinda per procedere all'investigazione.

— I giornali di Pesth annunziano che i ministri ungheresi interruppero le loro villeggiature per far ritorno a Pest e, se il *Pesti Napio* è ben informato, ciò succede in vista degli avvenimenti che si preparano in Oriente.

— Secondo un dispaccio da Vienna al *Gaulois*, la salute dell'imperatore Francesco Giuseppe lascierebbe, da un mese, alquanto a desiderare.

SVIZZERA

Dai giornali svizzeri apprendiamo che il 29 giugno il Consiglio degli Stati ha iniziato la discussione sul rapporto di gestione del Consiglio federale nel 1875.

Al *Dipartimento politico* sono accettate le due proposte adottate dal Consiglio nazionale ed invitanti il Consiglio federale, l'una a non scambiare cogli Stati esteri delle dichiarazioni aventi carattere di trattati, senza autorizzazione dell'Assemblea federale; l'altra, a presentare delle proposte per l'organizzazione in via legislativa della rappresentanza della Confederazione all'estero.

Sebbene non sia stata adottata alcuna proposta speciale, il Consiglio ammette il desiderio espresso dalla Commissione che per l'avvenire il rapporto di gestione sia abbreviato e ristretto alle cose principali.

BELGIO

I giornali di Bruxelles annunziano che il principe ereditario di Germania è atteso in quella città, ove non si reca che per visitare la Esposizione internazionale d'igiene e salvataggio.

— Il *Moniteur Belge* pubblica la nuova legge sul divieto del porto d'armi da guerra.

— L'*Indépendance Belge* annunzia che l'Associazione liberale di Gand ha discusso sui provvedimenti da adottare per assicurare la libertà degli elettori e, per conseguenza, la sincerità delle votazioni.

OLANDA

Leggiamo nel *Rotterdamsche Courant*:

« La questione dell'estradizione di Offermann, che rubò a Bruxelles una somma considerevole ad una signora di Charleroi, e che fu arrestato all'Aja, non è ancora regolata. Non si sa se il delitto, di cui l'Offerman è imputato, debba considerarsi come un furto semplice. In questo caso un processo per restituzione verrebbe intentato, ma non potrebbesi accordare l'estradizione al governo belga.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Nella seduta del Consiglio comunale di ieri sera, alla quale assisterono ben pochi consiglieri, fu brevemente discussa la proposta dello allargamento del ponte Sisto, e quantunque l'ingegnere Gabet facesse alcune osservazioni tecniche che, avendo rapporto con il piano regolatore della città e l'arginatura del Tevere, avevano la loro importanza, la proposta passò con la maggioranza di un voto.

E così quanto prima s'incomincerà questo lavoro che sotto molti aspetti è bastantemente necessario.

Nella seduta segreta il Consiglio concesse al ser Cencio Jacovacci l'appalto del teatro Apollo per tre anni.

—

Il signor Armand Levy, nella sua conferenza del 4 luglio sul Centenario dell'indipendenza americana, lesse, secondo il nostro Botta, la nobile Dichiarazione dei diritti colla quale le tredici colonie inglesi unite giurarono di voler essere Stati indipendenti. Lodò l'oratore la costanza degli insorti, l'abnegazione dei loro capi ed il disinteressato aiuto della Francia che tanto agevolò la vittoria, ed augurò la stessa buona fortuna agli slavi del Danubio, i quali precisamente in questi giorni principiano la loro lotta a pro dell'indipendenza.

Il signor Levy terrà una penultima conferenza, domenica, su *Michelet, Quinet e Mickiewicz*, tutti tre benemeriti dell'Italia, che nella sfortuna amarono e difesero.

—

Nei giorni scorsi furono solennizzati in Fermo gli anniversari di Annibal Caro e di Giacomo Leopardi. Ed in quest'occasione i sindaci di Fermo, Recanati e Civitanova indirizzarono al conte Terenzio Mamiani, a Frascati, il seguente telegramma collettivo, che ci piace pubblicare:

« Fermo, onorando due grandi marchigiani, Annibal Caro e Giacomo Leopardi, unita alle Rappresentanze Municipali Recanati Civitanova, invia un saluto al Marchigiano continuatore della gloria di entrambi.

« Perpenti, sindaco Fermo; Antici, sindaco Recanati; Ricci, sindaco Civitanova. »

—

Fra le amministrazioni che è stabilito debbano trasferirsi da Firenze a Roma pel 1° novembre, vi è pure quella del Fondo per il culto. Si era pensato di destinarle il convento della Missione a Montecitorio, ma la presidenza della Camera ha intenzione di collocarvi la tipografia. Per conseguenza l'Amministrazione del Fondo per il culto andrà ad occupare il locale dov'è presentemente la Corte dei conti, la quale si trasferisce al nuovo palazzo delle finanze.

—

Mentre alcuni giornali della città, non sappiamo quanto a proposito, profondono la loro eloquenza per censurare l'organico della Scuola superiore femminile, noi ci siamo recati alla Scuola medesima per osservare da vicino i frutti che si raccolgono dalle nostre giovanette romane in quell'istituto che non ci peritiamo chiamare uno dei migliori e più proficui che siensi aperti in Roma dopo il 1870.

Ivi questa mattina hanno avuto luogo gli esami orali alla presenza dell'assessore della pubblica istruzione, delle ispettrici ed ispettori scolastici, e non possiamo nascondere la soddisfazione provata nel vedere quelle fanciulle prontissime nel rispondere a tutte le interrogazioni che venivano loro fatte dai professori sulle varie materie apprese nell'anno.

Anche nelle composizioni in iscritto le alunne hanno mostrato il profitto raccolto dalle lezioni ricevute.

Siamo dunque ben lieti di avere avuto una novella prova del progresso sempre crescente di questa istituzione con tanto senno diretta dalla signora Fusinato e dal municipio molto saviamente favorita.

Ad ognuno è noto che quella Scuola accoglie il fiore delle nostre signorine romane le quali è ben naturale che trovino in quell'istituto quella larga e più elevata istruzione dovuta alla loro condizione.

—

ESCURSIONE ARCHEOLOGICA

Domenica, 9 corrente, si potranno visitare col prof. Gori i Musei etruschi e le antichità medioevali della città di Corneto, la famosa necropoli e gli scavi di Tarquinia.

Appuntamento alle ore 6 ant. nella sala di partenza alla stazione ferroviaria. Si ritornerà la sera stessa in Roma, partendo dalla stazione di Corneto alle 7 30 pom.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 4 luglio 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 762,1

Termometro centigrado

Massimo = 28,3 — Minimo = 17,0

Umidità media del giorno

Relativa = 60 — Assoluta = 13,18

Vento dominante. Regolare.

Stato del cielo. Sereno con cumuli dopo il mezzodì.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Il presidente della Società geografica italiana ha ricevuto dal quartier generale di Keri (Alto Nilo) in data del 6 maggio una lettera del sig. Romolo Gessi, la quale accompagna il piano che il nostro compatriota aiutante del gen. Gordon, levò dal Nilo da Dufli al lago al sud-ovest dei monti Madi, che trovansi segnati tanto nello schizzo del Gessi, come sulle ultime carte dello Stieler, regione non mai visitata, nè esplorata da nessuno. La Società geografica terrà un'esposita conferenza quando arriveranno i particolari, che il sig. Gessi promette insieme al piano dell'Alberto Nyanza, di cui egli ha compiuta la circumnavigazione. Intanto la Società geografica rende pubblica testimonianza di gratitudine al benemerito viaggiatore italiano.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Ecco il testo della deliberazione presa iersera, 4, dal Consiglio municipale, relativamente all'impresa del teatro Apollo:

Il Consiglio accetta l'offerta fatta dal signor Vincenzo Jacovacci, ed autorizza la Giunta ad accordargli l'agibilità del teatro Apollo per gli anni 1876-77, 1877-78 e 1878-79 nei modi e forme prescritte nel capitolato presentato dalla Giunta, e concede al Jacovacci stesso, in corrispettivo degli oneri del capitolato, lire centottantamila per ogni stagione; qual somma sarà posta nei bilanci degli anni relativi, cioè in quelli del 1877, 1878 e 1879. — Autorizza inoltre la Giunta ad aggiungere nell'atto della stipulazione tutte quelle condizioni che crederà più convenienti nell'interesse del comune.

— Tutti i giornali di Ferrara parlano con grandissima lode dell'esecuzione della *Messa* di Verdi, che ha luogo presentemente in quella città. La *Gazzetta Ferrarese* dice che fu un successo clamoroso, e che l'esecuzione, affidata alle signore Borghi-Mamo e Bariani-Dini, ai signori Barbaccini e Maini, ad orchestra e cori numerosi, ai quali s'erano aggiunti parecchi dilettanti, riuscì perfetta. E la stampa ferrarese dà il dovuto encomio al maestro Magi, direttore dell'Istituto musicale di Ferrara, il quale seppe concertare e dirigere con rara perizia quel capolavoro.

BIBLIOGRAFIA

Storia della diplomazia della Corte di Savoia, scritta da DOMENICO CARUTTI. Volume II. 1° periodo, 1601-1663. — Roma — Bocca, 1876.

Del primo volume abbiamo parlato largamente e non senza dimostrare l'importanza che tutta l'opera ritrae dalla qualità della materia, dal modo della trattazione e dal nome del suo egregio autore. Gioverà tuttavia ricordarlo qui, perocchè vi si comprende parte del regno di Carlo Emanuele I.

In ogni momento della vita del bellicoso duca di Savoia si mostrano i suoi ambiziosi e magnanimi ardimenti; egli ha fermo ... mente il pensiero di assicurare l'indipendenza degli Stati suoi da qualsivoglia maggioranza di forestieri, ingrandirli e pervenire in fine alla regia dignità. Tuttavia non è difficile riconoscere che nel periodo anteriore al trattato di Lione Carlo Emanuele brama piuttosto di possedere Ginevra e di allargare i suoi dominii dalla parte di Francia, acquistando insieme il marchesato di Saluzzo, con cui dovevano i francesi essere espulsi dal cuore del suo territorio; posteriormente invece a quel trattato l'ambizione del duca si volge alla Lombardia, abbraccia l'Italia, intende a liberare la penisola dalla dominazione spagnuola, in quel modo che già aveva poco prima liberato il Piemonte dalla dominazione francese. Avanti al trattato di Lione l'indipendenza del Piemonte è lo scopo della vita di Carlo Emanuele I; dopo quel trattato fu scopo della sua vita l'indipendenza d'Italia; e prima e poi, in entrambi i periodi, l'irrequieto e magnanimo duca accarezza l'idea di lasciare al suo successore una corona reale ed uno Stato vasto e capace d'imporre rispetto alla Francia ed alla Spagna.

Il pensiero politico di Carlo Emanuele I si rileva principalmente dai fatti suoi e fu espresso ancora dallo stesso duca nei *Ricordi* segretissimi scritti da lui l'anno 1605, dopo la morte del primogenito principe Filippo, per il figlio Vittorio Amedeo. In questi ricordi domanda egli primieramente a Vittorio Amedeo di non restituire mai, in niun caso, il marchesato di Saluzzo alla Francia *perchè si mette l'inimico nel cuore di quello in Piemonte e per conseguenza con la potenza loro se ne vendono padroni*; inoltre perchè *si difficolta assai ai francesi la calata in Italia e si levano dai pensieri di questa, continuando più facilmente la pace*. « E chiude questo punto, soggiunge, con questa asserzione, che si faccia ogni potere per mantenersi in pace ed in neutralità fra questi due grandi re, il che sarà facile di conseguire in pace, ma difficilissimo, anzi impossibile il farlo, vivendo questi re in guerra fra loro e medesime in Italia; nel qual caso converrà accostarsi ad uno ed a quello che gli farà il maggiore vantaggio procurando d'essere capo dell'armata e maneggiar le cose di questa parte; perchè, sebbene questi stati sono sottoposti ad imminenti pericoli, tuttavia a chi ci saprà ben maneggiare e servirsi delle occasioni, possono anche aggrandirsi assai. » In queste precetti si raccoglie tutta la politica della Casa di Savoia che doveva condurla ad acquistare la dignità regia ed a cingere poscia la Corona d'Italia.

Vedeva Carlo Emanuele I che la Francia guerreggiava la Spagna, non già per amore all'Italia, ma per sottoporla alla sua potenza; e mette perciò in sull'avviso il figlio « il re di Francia non mira ad altro che ad inghiottirci. » Vittorio Amedeo, mentre visse, ebbe a sperimentare la verità di questo avvertimento paterno e più ancora il Piemonte durante la reggenza di Madama Reale. Quindi al figlio, onde gli riesca di restringere, se non togliere affatto, il dominio spagnuolo in Italia, e senza cadere sotto la signoria della Francia, raccomanda in questo scritto l'alleanza della Germania e dell'imperatore e coi fatti gli diè più tardi l'esempio di alleanze coll'Inghilterra e coi principi protestanti; raccomandagli di aver cara l'amicizia di Roma « perchè l'autorità sua importa assai per far mantenere la pace, che è quella che ci ha di bisogno, ed anche far portare maggior rispetto al principe, oltre che tutti i gran salti cominciano da Roma, come titoli di re, imperatori e simili; » raccomandagli ultimamente di curare sopratutto l'alleanza dei principi d'Italia, che « sono tutti interessati (ancorchè vi fossero nemici) alla conservazione di questi nostri Stati, perchè vi va anche per loro se i detti Stati cadessero in mano d'uno di questi due re (Francia e Spagna). » Insiste il duca principalmente sopra l'alleanza dei duchi di Mantova e di Urbino, del granduca di Toscana e delle repubbliche di Venezia e di Genova; e conchiude con queste parole: « E così si viene qui ad unire tutta l'Italia al beneficio di questi Stati, che è pure il suo proprio, ed i soccorsi sariano sempre più presti in questi Stati da questi principi d'Italia, se venisse il bisogno, che di qualsivoglia altra

parte. Così io tengo che quest'appoggio d'Italia sia molto importante e che non bisogna ommetter niente per finir di stabilirlo ben bene. » Ecco un programma di politica schiettamente italiana: l'indipendenza del Piemonte e della penisola, così dalle armi francesi come dalle spagnuole, proposta al figlio Vittorio Amedeo, quale perseverante meta degli sforzi suoi e dei successori; e mezzo per raggiungere questo fine doveva essere anzitutto l'unione delle forze italiane e poi un sistema di prudenti e ben ponderate alleanze cogli altri Stati d'Europa.

Esaminiamo ora brevemente alcuni fra i principali e più caratteristici fatti di Carlo Emanuele I; chè le cose operate da questo virtuosissimo e glorioso principe furono tante da non bastare un articolo di giornale a farne una rassegna compiuta. Intento a cacciare gli spagnuoli dall'Italia, e non volendo mettersi a discrezione della Francia, che avrebbe cercato di sostituire sè agli spagnuoli nel dominio della penisola, propose alla repubblica veneta di unirsi seco e cogli altri principi italiani in una lega nazionale. Così parlò egli a Pietro Contarini, ambasciatore veneto: « Io sono alla fine italiano, e bisogna che fra noi c'intendiamo bene, perchè l'amicizia di questi forestieri non è procurata da loro per bene nostro, ma solo per levarci quanto possediamo e per obbligarci di servire ai loro fini, per poter tanto più facilmente assoggettarci tutti... Se la repubblica, il Papa, Toscana e noi ci obbligassimo mutuamente alla difesa l'uno dell'altro, quali forze e qual principe tenterebbe mai la nostra offesa se non con manifesto suo pericolo?.. Si conoscono i pensieri degli spagnuoli rivolti ed attenti a questa provincia, che non istudiano in altro che in disunire i principi di essa per poter, col metter freno ora all'uno e coll'impadronirsi ora dell'altro, farsi in poco tempo signori del tutto. »

E quando, tempo dopo, nella guerra per la successione di Mantova la repubblica veneta, dimenticando le buone relazioni non mai interrotte, si schierò coi nemici di Savoia, il fiero duca, chiamato a sè l'ambasciatore Gussoni, affrontollo con queste veementi parole: « Io ho fatto chiamare Vostra Signoria per dirle che se veramente la repubblica ha dichiarato di dar gente e denari in favore dei miei nemici, non occorre che tenga ambasciatore in questa Corte, nè V. S. ha più che fare qui. Non crediano già che, sebbene siano per unirsi con Mantova, e lor signori ed altri, io sia per ritirarmi; ho cuore e forze per oppormi contro tutti. Non son principe così meschino che io debba diffidare di me medesimo ed abbandonare perciò i miei interessi. Vengano pure allegramente, ci rivedremo colla punta della spada. Non ho mai dubitato di trattare le mie ragioni contro il Pontefice, contro i gran re di Spagna e Francia, e meno in questa alcuno pensi di ritirarmi dai miei pensieri; li faranno anzi più che mai ardenti. Ho anche degli amici assai e farò venir tanta gente che l'Italia tutta sarà in confusione. Si persuadano che devo si trattar della mia riputazione, che per cinquant'un anno non ha mai perduto un pelo, io tenterò ogni risoluzione, benchè pericolosa, per sostentarla. »

Non mancava nel Senato veneto chi parteggiasse per il duca di Savoia. Il Piscina vi perorò per un'alleanza con esso ed ammonì il Senato, che, oppresso il duca di Savoia, la prepotenza straniera non avrebbe più avuto ritegni in Italia e contro la repubblica si sarebbe voltato con tutto il peso delle sue forze e con tutto il veleno dell'antico odio serbato e mal dissimulato. E quando, ristabilite fra i due Stati le relazioni diplomatiche, il duca ricevette in Vercelli il nuovo ambasciatore veneto Renieri Zeno, egli ritornò a fare vive sollecitazioni alla repubblica, onde si risolvesse ad aderire al suo concetto di una lega italiana. Dissegli: « Le mie forze sono buone e bastanti da questa parte (egli allora, per la famosa questione del Monferrato, faceva testa da solo alla Spagna e non senza gloria.) Sono e sarò ancora sostenuto da altri. L'Inghilterra mi aiuta e non vuole la mia oppressione, ma la mia libertà. In Francia le cose non passano tanto quiete come alcuno crede. Aspetto cinquemila svizzeri, coi quali avrò ventimila fanti e 2500 cavalli. Ho dato buoni ordini nei Grigioni e spero si muoveranno da quella parte. Se si parla poi dello Stato di Milano, il governo è mal veduto, i popoli mal contenti, perchè la maniera spagnuola non piace. Sarebbe necessario che anche la repubblica si movesse da una parte ed io dall'altra, perchè in poco tempo si leverebbero costoro d'Italia, e nelle imprese si vuole prima il volere e poi il potere. Succedono felicissime quelle imprese che talora parevano difficilissime, per non dire impossibili. A chi vuole, le cose non sono difficili. Così si scuoterà una volta questo giogo che gli spagnuoli vogliono metterci. Non bisogna perdere l'occasione, perchè non viene ogni giorno; quando si vorrà, non si potrà poi farlo, onde è bene pensare ad unirci, operare e per conseguenza conservare la libertà. »

Venne il tempo in cui la repubblica doveva avere urgente bisogno dell'aiuto di Carlo Emanuele I. Don Pietro di Toledo, governatore di Milano, prese a devastare quel di Bergamo e quel di Crema, mentre il duca di Ossuna colla flotta spagnuola correva l'Adriatico e ne intercettava i traffichi. Il duca non aspettò la domanda, ma volontario si offerse di recarsi in persona a difendere il territorio della repubblica. Allo Zeno disse:

« Gli spagnuoli mancano agli accordi e alle promesse, ci levano gli Stati, ci assaliscono dappertutto e camminano con tanta doppiezza che vorrebbero apparir al mondo che noi e non loro vogliamo la guerra. Il rimedio sarà, ed è l'unico, unirci e pubblicare subito con buone scritture al mondo le nostre ragioni, mostrare di voler star sulla difesa, ma batterli prima che si facciano più forti. »

La repubblica non osò seguire gli animosi consigli e volle che la lega fosse solamente difensiva. Il duca vi si rassegnò, ma non cessava per questo di così esprimersi collo Zeno:

« Scriva loro (ai Signori di Venezia) che io sarò loro sempre buon amico e confederato, farò la parte mia, nè altro vorrei se non poter contraccambiare il mio essere non parte dei loro denari, e se ne avessi, metterei questo capo, se non mi comprassi per tutti, in pochi mesi, o pace onorata, sicura e durabile, perchè saria guadagnata con la spada (vera anima ed essenza della pace), ovvero li caccierei da questi Stati d'Italia. »

Manifesta è dunque l'idea che domina la mente del valoroso duca di Savoia; cioè liberare sè e l'Italia dalla presenza degli stranieri e quindi accrescere la sua importanza tra gli Stati della penisola. I mezzi poi coi quali dovevasi pervenire a questo risultato, erano primieramente l'alleanza degli Stati italiani e sopratutto di Savoia con Venezia; in secondo luogo un prudente ed opportuno sistema d'alleanze ora con questa ed ora con quella potenza d'Europa. Per le cose dette si vede a che approdassero i suoi sforzi per una lega di principi e governi italiani.

Ci resta ad esaminare quali siano stati successivamente i più importanti punti di appoggio, per così dire, di Carlo Emanuele I all'estero.

La Francia non poteva tollerare il primato della Spagna in Europa e la sua dominazione in Italia. Enrico IV si propose di umiliarla, associando il duca di Savoia ai benefizi non meno che ai pesi della guerra; la Lombardia, col trattato di Brosolo, doveva essere tolta alla Spagna e congiunta al Piemonte. Enrico IV avrebbe annichilite l'influenza spagnuola in Italia senza sostituirvi l'influenza francese; l'Italia doveva ritornare padrona di sè. La qual politica molto differisce, come ben nota il Carrutti nella seconda parte del suo volume, facendo la storia della funesta reggenza di Madama Reale, dalla politica del cardinale Richelieu sotto Luigi XIII. Anche il cardinale avrebbe voluto cacciare d'Italia gli spagnuoli, ma per mettervi i francesi, e guardò con sospetto, mentre visse, Carlo Emanuele I, il quale aspirava invece a raccogliere egli la successione e a dividerla almeno tra gli Stati italiani, tenendo lontani d'Italia i francesi non meno che gli spagnuoli. E laddove Enrico IV s'indusse a sottoscrivere il trattato di Lione e ad abbandonare il marchesato di Saluzzo, il cardinale Richelieu era impaziente di occupare di nuovo qualche punto di qua dalle Alpi che gli assicurasse il passaggio dei monti e gli permettesse di tenere in suggezione il duca di Savoia; anzi, sodisfatto in questo, avrebbe voluto avere in mano tutte le fortezze degli Stati del duca, compreso Monmeliano, e conservare al principe di Savoia le sole apparenze della sovranità. Insomma, Enrico IV ed il cardinale Richelieu volevano entrambi l'umiliazione della Spagna ed il primato della Francia; ma il re intendeva di fondare il potere della Francia sopra l'amicizia degli Stati vicini e sopra la comunanza dei loro interessi; mentre il cardinale voleva che gli Stati vicini, Piemonte e Italia, sottratti all'influenza austriaca, fossero posti in una morale servitù verso la Francia; i loro principi avrebbero dovuto essere semplici assistenti al soglio del re francese.

L'egoistica ambizione del Richelieu disconveniva tanto a Carlo Emanuele I quanto gli convenivano i generosi proposti di Enrico IV. Quindi il secondo periodo della vita del duca, che il Carutti ci narra in questo secondo volume, incomincia col trattato di Brosolo e con una dichiarazione di amicizia e di alleanza tra Francia e Savoia; termina esso, dopo l'avvenimento al governo del cardinale in Francia, colla guerra aperta tra Carlo Emanuele I e Luigi XIII. Dopochè il pugnale di Ravaillac ebbe spento Enrico IV e la reggenza fu assunta da Maria dei Medici, comprese il duca che egli non doveva più riporre alcuna speranza nella Francia e questa sua convinzione crebbe poscia o divenne certezza assoluta, quando il governo di Francia si raccolse tutto nelle mani del cardinale Richelieu.

Il trattato di Brosolo era stato scoperto. Venutogli meno l'appoggio della Francia, Carlo Emanuele trovossi egli solo esposto alla collera della Spagna. Da ogni lato pervenivangli avvisi che la Corte di Madrid avrebbe dato un esempio terribile sopra il duca, reo di quasi fellonia, a salutare lezione di tutti i principi italiani. La repubblica veneta, richiesta d'alleanza, se ne scusò; Genova disponevasi ad aprire agli spagnuoli il passo per le sue terre ed a negarlo ai piemontesi; dall'Italia nulla aveva a sperare. Allora quell'illustre principe di Savoia concepì un arditissimo disegno: all'alleanza franco-ispana doversi opporre una Lega delle potenze protestanti, cioè Inghilterra, Olanda, Svizzera. « Carlo Emanuele I, scrive giustamente il Carrutti, fu autore che l'indipendenza del Piemonte poggiasse non più sopra le sole gelosie di Francia e Spagna, ma fosse raccomandata alle potenze tutte d'Europa, senza distinzione di culti, come elemento di equilibrio fra gli Stati. »

Ma gli Stati protestanti, essendo l'Inghilterra e l'Olanda lontane, non potevano recargli altro aiuto che pecuniario. Dalla Svizzera bensì poteva trarre soldati mercenari. Ad ogni modo con esercito tutto suo Carlo Emanuele I, nella prima guerra per l'occupazione del Monferrato, affrontò il più potente regno di quel tempo e l'esercito del sovrano che aveva allora la dominazione dell'Europa. Due volte il Piemonte fu invaso dagli spagnuoli comandati dal marchese d'Ynoyosa, governatore di Milano, e due volte respinse l'invasione. Fu in quei giorni appunto, che nei cuori italiani non ancora morti risvegliavasi un battito di aspettazione e di meraviglia e Carlo Emanuele I gridava: « La Spagna è colosso dai piedi di creta. » E così scrive il Carutti: « Tutta Italia (leggesi nelle Memorie recondite di Vittorio Siri) prorompeva colla penna e colla lingua in encomi e panegirici al nome di Carlo e in affetti di giubilo e in applausi *di aver ravvivato nella sua persona l'antico valore latino augurandogli la corona del divenire un giorno il redentore della franchezza d'Italia e il restauratore della sua grandezza.* I nomi di patria e di libertà echeggiarono dopo sessant'anni di silenzio sulla lira dei poeti. » Ed Alessandro Tassoni, celebrando le lodi del duca di Savoia ed additandolo come esempio agli altri principi d'Italia, lasciò scritto che *egli fu il primo a mostrar faccia da principe libero, e quando ha veduto incalzarsi, ha messo mano alla spada, protestandosi che vuol vivere libero con quella o morire con quella.*

Le cose dette bastino a segnare la gloriosa personalità storica di Carlo Emanuele I. Tuttavia la sua condotta verso i valdesi, in specie a quei tempi ed in un principe della Casa di Savoia, merita di essere notata. Ai capi di costoro egli tenne questo discorso: « Siatemi solamente fedeli sudditi e non dubitate che vi sarò buon principe, anzi buon padre; e in quanto alla libertà delle vostre coscienze e nell'esercizio della vostra religione, non innoverò nulla; e se qualcuno vi molesterà, venite da me che provvederò. » Altra volta disse loro: « Mi avreste veramente fatto piacere di dar luogo alle mie rimostranze, ma giacchè per niente ci volete acconsentire, io non voglio violentare la coscienza di alcuno. » Che linguaggio nobile e libero usava allora questo principe co'suoi sudditi protestanti e quanto dissimile da quello che agli Ugonotti parlavano i re di Francia e nelle loro contrade i sovrani spagnuoli!

Non possiamo prolungare più questo nostro cenno del bellissimo volume secondo della *Storia della diplomazia della Corte di Savoia* pubblicato ora dal Carutti. Siamo obbligati a tacere di Vittorio Amedeo I e di Madama Reale e delle lotte di costei coi principi cognati, in specie con Tommaso di Carignano, e de' suoi funesti amori col conte Filippo d'Agliè. I lettori che sono bramosi d'istruirsi e di passare piacevolmente alcuni giorni nella lettura di un libro dottissimo e scritto con stupendo artifizio di stile, potranno apprendere tutte queste notizie dalla penna dello stesso illustre storico della Casa Savoia. A compimento di quello che dicemmo intorno a Carlo Emanuele I, stimiamo però opportuno di aggiungere le parole con cui il Carutti ne chiude la storia:

« Fu amato e seguito dal popolo, ancorchè le perpetue guerre e i bisogni dell'erario lo desolassero; in lui riconoscevano lo scudo della nazionalità insidiata. Gloriavasi aver quanti sudditi tanti soldati. Seppe destare e tener vivo nei piemontesi l'altero sentimento del nome e della patria; e ad essi e alla rimanente Italia ricordò la comune patria. Rinnovò il grido di Giulio II, rimasto senza eco. Gli ardimenti suoi parvero follia all'ignavia italiana del secolo decimosettimo. Anticipò l'età sua e quella del Piemonte. Per esser grande veramente gli mancò il senso di un'alta moralità che è suggello di grandezza. Pure, a lui pensando, l'anima molte cose oblia e in sè stessa si esalta. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 luglio contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia;

2. La legge 30 giugno, che modifica alcuni articoli del codice di procedura penale;

3. Legge 30 giugno, che abroga parecchi articoli del codice di procedura penale, del codice penale per l'esercito, del codice penale marittimo e del codice di procedura civile, sostituendovene altri;

4. R. decreto 21 giugno, che ordina il Consiglio dei ragionieri;

5. R. decreto 30 giugno, che separa il comune di Diamante dalla sezione elettorale di Belvedere marittimo, e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di Verbicaro;

6. R. decreto 30 giugno, che separa il comune di Apiro dalla sezione elettorale di Cingoli e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di San Severino Marche;

7. R. decreto 30 giugno, che separa i comuni di Archi e Perano dalla sezione elettorale di Bomba e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di Atessa con sede in Archi;

8. Regio decreto 18 giugno che stabilisce quanto segue:

« Viste le leggi sull'istruzione secondaria classica, vigenti nel Regno, che prescrivono un esame di licenza agli alunni i quali abbiano compiuto il corso degli studi liceali... »

..... « *Articolo unico.* All'art. 12 del regio decreto 7 gennaio 1875 è aggiunto il comma che segue:

« Negli esami dei candidati provenienti da scuola privata sarà chiamato a far parte della Commissione esaminatrice, in ciascuno dei due gruppi, un professore appartenente all'insegnamento privato, designato anno per anno dal regio provveditore agli studi. »

9. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi.

NOTIZIE ULTIME

PREPARATIVI MILITARI
in Inghilterra.

Colle debite riserve riproduciamo dal *Nouvelliste de Rouen* i seguenti dispacci:

« *Londra*, 1° *luglio*. — Il principe di Galles passò in rivista oggi i volontari a Hyde Park. Vi erano 25,000 volontari e 10,000 uomini di truppa di linea, dei quali tutti ammirarono la magnifica tenuta. Gli *hurrahs* avevano un significato bellicoso che tutti hanno notato.

« *Londra*, 2 *luglio*. — L'amministrazione della guerra è qui d'un'attività grandissima. Ieri fu dato l'ordine di partenza a venti batterie di artiglieria, che devono essere a Malta pel 15.

« Otto reggimenti inglesi hanno pure avuto ordine di partenza e si imbarcano oggi o domani.

« Si formano due divisioni che comporranno un corpo d'armata sotto gli ordini di sir Garnet Wolsley, il vincitore della guerra degli Ascianti.

« Un secondo corpo d'armata è in formazione ed il suo stato maggiore è tutto pronto.

« Portsmouth deve consegnare tutta armata, per la fine di luglio, la più completa corazzata che siasi finora vista, quella che fu battezzata dalla principessa Luisa.

« Finalmente, ieri, al *Army and Navy club*, un generale ben conosciuto ha offerto di scommettere mille sterline contro cento che gli inglesi occuperanno l'Egitto prima di sei settimane, da ora; egli non ha trovato alcuno che accettasse la scommessa, essendo ciascuno persuaso della imminenza d'un conflitto europeo. »

Secondo l'*Estafette*, il generale Cialdini sarebbe arrivato in Francia e si fermerebbe qualche giorno a Nizza e a Marsiglia prima di presentare al presidente della repubblica le credenziali quale ambasciatore del Re d'Italia.

— L'*Hour* pubblica il seguente dispaccio da Berlino, 2:

« Un articolo della *Militar Wochenblatt* sulla rivista militare di Parigi ha prodotto grande impressione nei circoli militari.

« La *Militar Wochenblatt* loda « l'aspetto eccellente della fanteria e dell'artiglieria, e fa osservare i grandi progressi dell'esercito francese in generale.

« L'autore di quest'articolo è un distinto ufficiale dello stato maggiore russo, che era stato inviato appositamente a Parigi per la rivista. »

Il *Journal des Débats* pubblica il seguente dispaccio da Vienna, in data del 3 luglio:

« Il governo serbo pregò l'Austria di voler dichiarare la neutralità del Danubio, affine d'impedire alle cannoniere turche il bombardamento di Belgrado, dichiarando che, nel caso contrario, sarebbe esso obbligato a collocare nel Danubio delle torpedini, che renderebbero pericolosa la navigazione commerciale in questo fiume.

« L'Austria notificò alla Serbia che non avrebbe potuto opporsi alla flottiglia turca, se avesse voluto risalire il Danubio e comparire davanti alla frontiera serba. »

Il *Daily News* pubblica il seguente dispaccio da Belgrado, 2 luglio:

« Corre voce che il pascià di Widdin abbia sequestrato 500 cittadini nel suo distretto, coll'intenzione di fucilarli se il distretto si solleva.

« I turchi, dicesi ancora, appiccano dappertutto i maestri di scuola. Infine corre voce che un prete sia stato crocefisso presso Philippopoli. »

Il *Journal de Genève* pubblica il seguente telegramma da Berna, 3 luglio:

« Un dispaccio ufficiale giunto ieri da Belgrado all'ufficio internazionale delle amministrazioni telegrafiche annunzia che qualsiasi comunicazione telegrafica e postale tra la Serbia e l'estero è sospesa fino a nuovo avviso. »

— Il celebre agitatore internazionalista, sig. Bakounine, morto testè a Berna, aveva 62 anni.

La *Gazzetta di Francoforte* annunzia che il sig. Jomini, console generale della Russia a Ragusa, principale porto della Dalmazia austriaca, ha trasferito il suo domicilio ufficiale a Cettigne, capitale del Montenegro.

La *Politische Correspondenz* dichiara inventata e priva di fondamento nell'intiero suo contenuto la notizia telegrafica da Ragusa del 29 giugno a. c. contenuta nel *Neue Wiener Tagblatt* del 30 giugno a. c., giusta quale, il ministero dell'interno avrebbe ordinato che ai rifugiati siano da pagarsi come finora, anche in appresso dalle casse dello Stato, delle sovvenzioni in denaro, e che non debba essere esercitata sia direttamente che indirettamente alcuna pressione su di essi pel loro ritorno in patria.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 4. — Il corpo d'esercito di Viddino ha impegnato ieri mattina coi serbi, nel villaggio di Ibraux presso Zaitchar, un combattimento che durò sette ore. Il nemico ha battuto in ritirata, dopo di avere perduto 2000 uomini. Le truppe imperiali si sono impossessate delle trincee dei serbi. Le truppe serbe, che avevano passato la frontiera a Nissa e a Bielina, sono state pure respinte.

I montenegrini subirono la stessa sorte in un attacco ch'essi hanno tentato dalla parte di Podgoritza.

Vienna, 4. — La *Corrispondenza politica* annunzia che i monitors *Lejtha* e *Varos*, i quali trovansi nel Danubio, ricevettero l'ordine di recarsi a Semlino e di porsi a disposizione del console generale, principe di Wrede, per proteggere i nazionali d'Austria-Ungheria. Inoltre il cordone delle frontiere riceverà il rinforzo di una divisione che si concentrerà presso Schabatz.

La stessa *Corrispondenza* ha un dispaccio da Costantinopoli, il quale dice che, in seguito all'*ultimatum* della Serbia, la Porta indirizzò una circolare alle potenze firmatarie del trattato di Parigi, dicendo che, in caso di un attacco da parte della Serbia, la Porta si considera svincolata da ogni restrizione ed userà del diritto di difesa al di là delle frontiere serbe.

Si annunzia ufficialmente che da varie parti, e specialmente dall'Inghilterra, giunsero risposte che approvano la condotta della Porta. Oggi stesso è annunziata la risposta della Russia, la quale dà pure la sua approvazione.

Parigi, 4. — L'*Estafette* annunzia che il governo francese proibì i reclutamenti di volontari e di raccogliere sottoscrizioni per la Serbia.

Tolone, 4. — La prima divisione della squadra di evoluzione è partita oggi per Tunisi.

Versailles, 4. — Seduta della Camera. — Marcou, radicale, propone che si mettano in istato d'accusa gli autori e i complici del colpo di Stato del 2 dicembre 1851.

I deputati bonapartisti domandano l'urgenza della proposta, la quale è respinta a grande maggioranza.

Dufaure, bonapartista, propone allora di mettere in istato d'accusa i complici dell'insurrezione del 4 settembre 1870.

Mitchell, bonapartista, propone che mettansi in istato d'accusa gli 8 milioni di elettori, i quali votarono il plebiscito, o tutti i funzionari e i deputati che prestarono giuramento all'impero.

Choiseul, repubblicano, dice che il sistema bonapartista consiste nello screditare il regime parlamentare, e domanda l'urgenza sulla proposta di Mitchell, la quale è approvata a grande maggioranza.

Choiseul domanda quindi la questione pregiudiziale, la quale è approvata con 203 voti contro 73.

Costantinopoli, 4. — Il principe di Montenegro al dispaccio indirizzatogli, or sono otto giorni, dal gran visir rispose telegraficamente con una dichiarazione di guerra, in data di ieri l'altro.

Il Principe ringrazia la Porta per avere riconosciuto la lealtà della sua condotta verso il governo ottomano, ma dichiara di non poter accettare le promesse fattegli dal medesimo. Soggiunge che la Porta è ingannata dai rapporti menzogneri dei suoi agenti, che il blocco del Montenegro da parte dei turchi esiste di fatto e che le truppe turche accrebbero in questi ultimi tempi alla frontiera. Il Principe dichiara che, seguendo il consiglio delle potenze, egli potè a stento trattenere i suoi sudditi di prendere parte all'insurrezione, e nello stesso tempo appoggiò l'opera della pacificazione. Ma il suo popolo ormai riconosce che la Porta non è capace di terminare la lotta; egli stesso approva questo punto di vista e preferisce di dichiarare apertamente la guerra.

Pest, 4. — Una circolare del ministro dell'interno ordina che si proceda energicamente verso gli agitatori contro la Turchia, che trovasi in pace coll'Austria-Ungheria, e che essi siano puniti in conformità alle leggi.

Parigi, 4. — Il Consiglio dei ministri si occupò oggi specialmente delle notizie relative all'Oriente. Da tutte le informazioni ricevute risulta che la politica dell'astensione e del non intervento ha le maggiori probabilità di essere adottata dalle potenze europee in presenza delle complicazioni orientali. Questa politica è quella del governo francese ed è la sola cui esso resterà invariabilmente attaccato.

Vienna, 4. — La *Corrispondenza politica* ha dalla Bosnia un telegramma, il quale annunzia che il sultano ordinò l'armamento di tutti i maomettani dai 17 fino ai 70 anni.

La stessa *Corrispondenza* ha da Ragusa che ieri i turchi assalirono gli avamposti montenegrini, presso Podgoritza, e che dopo un sanguinoso combattimento i due avversari mantennero le loro posizioni.

Belgrado, 4. — (Bollettino ufficiale). — Domenica, alle ore 4 del mattino, le truppe serbe passarono la frontiera presso Uppovac, dalla parte della riviera Morava. Il distaccamento, condotto da Milutin, occupò Secenica e Dadulic, respingendo i turchi. Giorgevic occupò le alture di Topolnica.

Lunedì il generale Tchernajeff attaccò il campo trincerato dei turchi, difeso da parecchie batterie. Dopo un combattimento di tre ore, i turchi hanno battuto in ritirata, lasciando tutte le loro provvigioni e i bagagli.

Il generale Ranco Alimpics passò la frontiera Drina ed avanzossi fino a Bielina, ove s'impegnò un vivo combattimento.

Suez, 4. — È passato oggi, diretto per Bombay, il postale italiano *Batavia*, della Società Rubattino.

Costantinopoli, 4 (sera). — Il giorno 3 corrente i serbi hanno attaccato le truppe ottomane accampate nella pianura di Uskub; dopo un combattimento che durò più di cinque ore, il nemico è stato forzato di battere in ritirata, lasciando sul terreno 500 morti.

Le truppe hanno preso ai serbi un gran numero di fucili rigati.

Dalla parte di Bellina, nei diversi scontri che ebbero coi serbi, le truppe turche sono state vittoriose; esse fecero dei prigionieri, presero al nemico più di 200 fucili ad ago e gli hanno cagionato perdite che si calcolano a 200 morti e a più di 400 feriti.

Parigi, 5. — I giornali inglesi annunziano che gli ufficiali russi furono autorizzati a servire nel Montenegro.

I Comitati di Mosca e di Pietroburgo hanno inviato 10 milioni di rubli a Cettigne e a Belgrado.

A Costantinopoli gli animi sono irritati contro la Russia.

Il principe del Montenegro è entrato nell'Erzegovina.

L'Austria mette una parte del suo esercito sul piede di guerra.

Belgrado, 5. — (Dispaccio ufficiale). — Il generale Tschernajeff, avanzandosi verso Pirot, s'impadronì di Ak-Palanka. I turchi, che attaccarono Zajcar, furono respinti. I serbi mantengono in Zajcar la posizione difensiva. Ranco Alimpics s'impadronì delle fortificazioni esterne di Bielina. Fino ad ora i vantaggi sono dappertutto dalla parte dei serbi.

Cettigne, 5. — Il Principe ordinò che si bombardi e si prenda Medun, punto importante fortificato sulla collina presso Podgoritza.

Londra, 5. — L'*Hour* ha da Costantinopoli: « Le autorità d'Erzerum arrestarono alcuni agenti russi presso i Curdi e nel Guriel turco.

« Il Guriel russo è occupato da due divisioni. »

Lo *Standard* ha da Vienna, in data del 4: « Il generale Tschernajeff pubblicò un proclama, nel quale promette l'aiuto della Russia, nel caso che il risultato della guerra fosse sfavorevole alla Serbia.

« Le cannoniere turche sono partite da Rutsciuk. Secondo i trattati, le cannoniere possono passare all'ovest al di là di Orsova senza l'autorizzazione dell'Austria.

« Si ha da Zaicar che i turchi fecero prigionieri 1500 serbi feriti e uccisero 1300 serbi. I turchi ebbero soltanto 45 morti e 800 feriti. »

Il corrispondente di Berlino del *Daily Telegraph* annunzia che le potenze del Nord diedero all'Inghilterra le più soddisfacenti assicurazioni riguardo alla guerra fra la Turchia e la Serbia, ed espressero la loro decisione di mantenere una stretta neutralità e di localizzare la lotta.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	4	5
Rendita Italiana 5 0/0	72 60	72 72
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	75 05
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

5 luglio 1876 (ore 11 1/2 ant.)

La tendenza migliore sulla Rendita pronunciatasi ieri sera, si è affermata maggiormente stamane, in seguito al sostegno stato segnalato dai Boulevards di Parigi e dalle altre nostre piazze.

S'incominciò col 75 fine mese, e dopo aver fatto 75 27 1/2, si chiuse 75 22 1/2 denaro. Per contanti si pagò 74 90.

Prestito Blount 76.

Cattolico e Rothschild domandati ma senza transazioni.

Le Azioni del Gas 525 per contanti.

Il Turco 11 40 a 11 50.

Invariati i Cambi, ma piuttosto offerti.

Francia 3 m 108.

Londra 3 m 27 37.

Oro 21 81.

(Ore 4 1/2 pom.)

L'apertura di Parigi pervenne in sensibile ripresa sulla nostra Rendita, la quale da noi oscillava dapprima tra 75 45 e 75 40 fine mese, ma conosciutisi ulteriori corsi maggiori di Parigi, salì a 75 52 1/2, restando così, fra denaro e lettera; migliorato pure il Turco, pagato 11 65, chiudendo così richiesto.

FIRENZE	4	5
Rendita Italiana 5 0/0	74 70 n	73 90 n
Napoleoni d'oro	21 81 e	21 82 e
Londra 3 mesi	27 45 »	27 40 e
Francia a vista	108 75 »	108 80 »
Imprestito Nazionale	49 — n	— — n
Azioni Tabacchi	— —	— — n
Azioni Banca Nazionale	1929 — n	1965 — s
Strade ferr. meridionali	334 — »	316 — e
Obbligazioni dette	— —	— — »
Banca Toscana	810 — n	— — »
Credito Mobiliare	810 — n	820 [illegible]
Banca Generale	— —	— —

(*) Cupone staccato.

PARIGI (ore 3 27 pom.)	4	5
Rendita Francese 3 0/0	67 25	67 67
» » 5 0/0	104 80	105 15
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	71 02	72 20
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	158 —	163 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	218 —	217 —
Ferrovie romane, azioni	65 —	— —
Obbligazioni lombarde	223 —	230 —
Obbligazioni romane	222 —	223 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 20 1/2	25 20 —
Cambio sull'Italia	8 1/8	8 3/8
Consolidato inglese	93 3/4	93 7/8

VIENNA	3	4
Mobiliare	136 90	138 80
Lombarde	80 —	80 25
Banca Anglo-Austriaca	67 50	69 —
Austriache	205 —	200 —
Banca Nazionale	832 —	834 —
Napoleoni d'oro	10 17	10 17
Argento	102 75	102 20
Cambio su Parigi	50 35	50 40
Cambio su Londra	128 —	128 20
Rendita Austriaca	68 15	68 10
» » in carta	64 60	64 50
Union-Bank	53 —	54 25

BERLINO	3	4
Austriache	420 —	425 —
Lombarde	128 —	126 —
Mobiliare	219 50	222 —
Rendita Italiana	70 65	70 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	3	4
Cons. ingl.	da 93 3/4 a — —	da 93 3/4 a — —
Rendita it.	» 68 1/4 a 68 1/2	» 68 3/8 a — —
Spagnuolo	» 13 11/16 a — —	» 13 5/8 a — —
Turco	» 10 1/8 a 10 1/4	» 10 1/4 a — —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 39 — a — —	» 39 1/8 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente*.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

In Roma si ricevono ESCLUSIVAMENTE all'Agenzia Concessionaria A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, p. p.
Parigi, da A. MANZONI e C., Rue du Faubourg Saint Denis, 65.

PER SMASCHERARE LE

CONTRAFFAZIONI DEL FERRO QUEVENNE

NOI ABBIAMO AGGIUNTO AL NOSTRO ANTICO INVOLTO

Oltre la nostra marca di fabbrica già conosciuta: 1° La firma dell'inventore; 2° La soprascritta in 4 colori di cui qui contro il fac-simile in nero.

I contraffattori non vendono sotto l'apparenza di FERRO QUEVENNE che dei prodotti impuri, inattivi e pericolosi per la salute.

Per guarire l'Anemia, il Ristringimento del sangue, i Pallidi colori, la Perdita bianche, il vero FERRO QUEVENNE, solo approvato dall'Accademia di Medicina, «sorpassa tutte le altre preparazioni ferruginose.» BOUCHARDAT, prof. della Facoltà di Parigi. Ann. del 1868.

Deposito generale presso EMILE GENEVOIX 14, rue des Beaux-Arts, Parigi e NELLE PRINCIPALI FARMACIE.

PREZZO: La Boccetta di Ferro con la misura ... — 200 Confetti ... — 100 — ...

Deposito generale A. MANZONI e C. Milano, via della Sala 10.

HOGG, Farmacista, 2 via di Castiglione, PARIGI, solo proprietario.

PILLOLE DI HOGG

Sotto questa forma pillolare speciale la Pepsina è messa intieramente al coperto da ogni contatto coll'aria; questo prezioso medicamento non può in questa guisa alterarsi nè perdere delle sue proprietà; la sua efficacia è perciò sicura.

« Le Pillole Hogg sono di tre differenti preparazioni.

1° **PILLOLE DI HOGG alla Pepsina pura**, contro le cattive digestioni, le agrezze, i vomiti ed altre affezioni speciali dello stomaco.

2° **PILLOLE DI HOGG alla Pepsina unita al Ferro ridotto dall' Idrogeno** per le affezioni di stomaco complicate da debolezza generale, povertà di sangue, ecc., ecc.; esse sono molto fortificanti.

3° **PILLOLE DI HOGG alla Pepsina unita all' ioduro di ferro inalterabile**, per le malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche, nella tisi al suo principio; la clorose, l'anemia, ecc.

« **La Pepsina** colla sua unione al ferro e al ioduro di ferro modifica ciò che questi due agenti preziosi hanno di troppo eccitante sullo stomaco delle persone nervose o irritabili. »

Le Pillole di Hogg si vendono in **flaconi triangolari** nelle farmacie.

Depositari per la vendita all'ingrosso: a **Milano, A. Manzoni** e C°; e figli di G. **Bertarelli**. — A **Firenze**: **Roberts** e C°; **Pegna** e figli.

FARINA LATTEA NESTLÉ

VEVEY SVIZZERA

ALIMENTO COMPLETO DEI BAMBINI

la cui base è il buon latte svizzero

gran diploma d'onore

Per evitare contraffazioni esigere su ogni scatola la firma HENRI NESTLÉ

Deposito generale per l'Italia **A. Manzoni e C.**, via della Sala, 10, Milano. Vendita in Roma da Sinimberghi, Garneri, e nelle drogherie Egidi e Bonacelli e Zandotti fratelli.

INTORNO AL MODO DI CUSTODIRE

I BACHI DA SETA

Istruzione compilata da R. Lambruschini. Quinta Edizione, riveduta dall'autore.

Prezzo L. 2, 40

Franca di porto, raccomandata nel regno L. 2, 80, all'estero L. 3.

Vendesi presso l'Agenzia Taboga Via Prefetti, 12 p. p. Roma.

CANNES (mezzogiorno della Francia). Vendita per aggiudicazione della magnifica proprietà e castello di Thorenc, antica dimora del defunto sig. Richard Atwood Glass, situata a Cannes, con una prospettiva estesa, senza interruzione sul Mare Mediterraneo, sulla pittoresca città di Cannes, le isole Santa Margherita e S. Onorato, il Golfo de la Napoule e i circonvicini paesi. Esso contiene stufe, stalle, parco, graziosi giardini inglesi e stanzine pel castellano ed ha una contenenza totale di quasi 20 acri inglesi.

I signori Rushworth Abbott e Rushworth sono stati incaricati dai depositari del testamento del defunto proprietario, di vendere all'Asta o The Marts Londres (a meno che un'offerta accettabile si presenti anteriormente alla vendita, per trattare all'amichevole) Mercoledì 2 Agosto 1876 in un sol lotto la magnifica proprietà del castello di Thorenc situata nella parte la più sana di Cannes, fabbricato dal proprietario nel migliore stile, per sua dimora, provveduto di tutte le comodità, ed in ordine perfetto.

Esso contiene: vestibolo, anticamera, camere dei padroni, camere dei domestici, due scale l'una delle quali è in marmo, sala da bagni. Le sale da ricevimento sono elevate e si compongono di due saloni in comunicazione fra loro, uno dei quali è di 39 piedi su 22 piedi e 9 pollici con stufe, sale da mangiare sale da fumare, e sale da bigliardo, e tutti i comodi necessarii per il servizio. Lavatoio, cantine, stalle per tre cavalli, rimessa con camere superiori, e pollaio. I Giardini sono disposti all'ultimo gusto, in terrazze, praterie, e scompartimenti piantati d'alberi e d'arboscelli. Una parte della proprietà è piantata di vigne, d'olivi, d'aranci, e di cedri. L'eccellente fornitura d'Acqua proviene da pozzi situati nel castello e dal canale de la Siaque. Vi è anche incondottato il gaz.

Il Castello è abbondantemente e sontuosamente mobiliato, e l'acquistatore potrà rendersi acquirente del mobilio al prezzo di stima. Si può vedere la fotografia dell'abitazione agli uffici dei commissari periti, 22 Savile Row Regent-street Londra. Si può inoltre avere tutti i schiarimenti e le piante presso Mess. Lawrance Plews Boyer e Baker 14 Old Fowry Londra e presso i sigg. Griffiths, n. 4 Lothbury Londra, e i sigg. John Taylor e Riddett a Cannes.

AVVENTURE NELLA TERRA DEI GORILLA

di Paolo du Chaillu

Questa opera nell'istesso tempo che istruisce il lettore nella geografia e nei costumi è dilettevolissima poichè l'autore esprime con moltissima chiarezza tutte le graziose e pericolose avventure che ha avuto nel suo viaggio nella terra dei quadrumani.

Un volume con 30 incisioni staccate dal testo

Lire 3 75.

Franco di porto raccomandato

Lire 4 25.

Trovasi vendibile presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, n. 12, p. p., Roma.

QUARTA EDIZIONE

IL GALATEO MODERNO

Consigli morali ed istruttivi sul modo di condursi in società ed in famiglia.

Prezzo L. 1 50 franco di porto nel Regno.

Dirigere lettere e vaglia all'Agenzia A. Taboga in Roma, via dei Prefetti, 12.

NUOVE LETTURE

LA SCIENZA DEL LINGUAGGIO

dette nel R. Istituto della Gran Bretagna dal prof.

MAX MULLER

ora con licenza dell'autore per la prima volta tradotte in italiano sulla prima edizione inglese e colle aggiunte fatte dall'autore stesso nella versione tedesca e con alcune note per cura di

GHERARDO NERUCCI

Due grossi volumi con 62 incisioni

Prezzo L. 6.

Franco raccomandato in provincia L. 6 40.

Trovasi vendibile presso l'Agenzia A. Taboga, 12, p. p., Roma.

ACQUA di colonia vera di G. M. Farina

Di quest'acqua cotanto rinomata pel suo uso generale, crediamo far cosa inutile enumerare a lungo i benefici effetti. Citiamo soltanto che essa serve per l'uso giornaliero della Toeletta, per profumare le stanze, e correggere l'aria viziata degli appartamenti.

È pure ottimo preservativo durante le epidemie ecc. ecc.

Prezzo del *Flacon* grande L. 2, 50
piccolo » 1, 25

Acquistandone 6 *Flacons* si accorda lo sconto del 15 0/0.

Vendita in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p. che ne fa spedizione in provincia ove havvi ferrovia diretta, a spese porto a carico del committente.

NON PIU' MEDICINE

SALUTE ristabilita senza medicine. La deliziosa Farina di salute Du Barry **Revalenta Arabica** risana lo stomaco, il petto, i nervi, il fegato, le reni, intestini, vescica, membrana mucosa, cervello, bile e sangue i più ammalati — 30 anni di successo — 75,000 cure annuali.

LA REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica, reni, cervello, sangue e membrana mucosa, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore, combattendo da 28 anni a questa parte con invariabile successo le cattive digestioni (dispepsie) gastriti, gastro-enterite, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, gonfiamenti, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emicrania, sordità, nausee e vomiti dopo il pasto e in tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazione ulcerazioni, degli intestini e della vescica, crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di petto, sensazioni anormali di caldo e freddo, tosse, oppressioni, asma, bronchiti, etisia (consunzione), gastriti, eruzioni cutanee, scorbuto, malinconia, nervosità, estenuamento, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, riscaldamento, isterismo, nevralgia, epilessia, paralisia, gl'incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuto, clorosi, vizi e povertà di sangue, debolezza, sudori diurni e notturni, idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'orina e disordini della gola, del fiato e della voce; le malattie generali dei fanciulli e delle donne, le soppressioni e la mancanza di freschezza ed energia nervosa. Egualmente preferibile al latte, alle cattive nutrici per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza l'unica alimentazione che garantisce contro tutti i pericoli dell'infanzia. — Essa infine economizza 50 volte il suo prezzo in medicine.

Estratto di 80,000 Certificati di Guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

CERTIFICATI ED ATTESTATI MEDICI

che hanno esperimentato la Revalenta pei loro malati

Cura N. 67,811. Castiglion Fiorentino (Toscana), 7 dicembre 1869.

La *Revalenta* da Lei speditami ha prodotto buon effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima Dott. DOMENICO PALLOTTI.

Cura N. 51,436. Berlino, 6 dicembre 1866

Signore — Da lungo tempo ho avuto occasione d'osservare la salutifera influenza della *Revalenta Arabica Du Barry* sopra i malati, i di cui risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterei a confermare quanto sopra in ogni occasione che si presentasse.

Ho l'onore, signore, di presentarvi i miei distinti saluti.

Dott. ANGEISTEIN, medico, membro del Consiglio sanitario Reale.

Cura N. 78,434.

Il signor D. F. W. Benecke, professore di medicina all'Università di Marburgo, fa il rapporto seguente alla Clinica di Berlino, 8 aprile 1872: « Non dimenticherò giammai ch'io sono debitore della vita d'uno dei miei figli alla *Revalenta Du Barry*,

e il fanciullo all'età di quattro anni soffriva, senza causa apparente, d'una atrofia completa, con vomiti continui, che resistevano alla dieta e la più rigorosa, a due nutrici ed a tutti i trattamenti dell'arte medica. La *Revalenta* ha immediatamente arrestati i vomiti e completamente ristabilita la sua salute in sei settimane di tempo. Tutti gli esperimenti che feci dipoi con la *Revalenta* ebbero lo stesso successo. Essa nutrisce più che la carne. »

Milano, S. Margherita, 26 giugno 1867.

Sono già due anni che soffro orribilmente di male e debolezza alle reni, e trovai che la *Revalenta Arabica Du Barry* ha prodotto sul mio fisico un effetto soddisfacente, per cui le autorizzo a rendere pubblica tale mia dichiarazione per la pura verità. Mi creda

GENOVEFFA BERNUCCA.

Milano, 5 aprile.

L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie; ridotta, per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio potè tollerare ed in seguito facilmente digerire e gustare, ritornando per essa, da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Cura N. 65,184. Prunetto (circond. di Mondovì), 14 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa *Revalenta*, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. P. CASTELLI, baccel. in teol. ed arcipr. di Prunetto.

Cura N. 87,184. Aiserey (Costa d'Oro), 7 febbraio 1874.

Siamo soddisfattissimi con la vostra *Revalenta* che fece sparire una terribile gastralgia, della quale io e mia madre eravamo colpiti.

A. DEGLISE.

Cura N. 73,705. Vienna, 5 maggio 1871.

La mia tosse, diarrea e dolori di stomaco, di cui spesso soffriva, sono stati perfettamente guariti dall'uso della *Revalenta*.

L. GROSSMANN.

Cura N. 79,834.

Il signor H. d'Esclavelles, di Dieppe, constata la cura di una giovane persona che aveva lo stomaco pressochè intieramente distrutto e che da due anni circa soffriva di dispepsia e bronchite cronica, con insonnia, dimagramento e tutte le miserie d'un generale marasmo. — Sonno, salute, forza e grassezza sono ritornati allo stato normale.

Cura N. 79,428. Avallon, Yonne, 14 febbraio 1874.

Debbo alla verità e a profitto dei poveri ammalati sofferenti di gastriti e gastralgie dichiarare che l'uso fatto della *Revalenta* durante due mesi mi ha procacciato tale benessere che mai mi era stato possibile conseguire con tutti i trattamenti ordinatimi dai medici nel corso di otto anni.

Vi autorizzo a pubblicare questa dichiarazione. MANDOT.

La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2 50; 1/2 chil. fr. 4 50; 1 chil. fr. 8; 2 1/2 chil. fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65.

Per i viaggiatori o persone che non hanno il comodo di cuocerla, abbiamo confezionati i **biscotti di Revalenta**. Detti *Biscotti* si sciolgono facilmente in bocca, si mangiano in ogni tempo sia tal quali, sia inzuppandoli nell'acqua, caffè, the, vino, brodo, cioccolatte, ecc. — Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne; fanno buon sangue e sodezza di carne, fortificando le persone più indebolite. **In scatole da una libbra inglese lire 4 50 — Scatole di due libbre inglesi lire 8.**

La Revalenta al cioccolatte — Prezzi: In polvere: scatole per 12 tazze, fr. 2 50; per 24, fr. 4 50; per 48, fr. 8; per 120, fr. 17 50; per 288, fr. 36; per 576, fr. 65 — In tavolette; fr. 2 50; fr. 4 50; fr. 8.

Ogni scatola contiene nostro stampato coll'aggiunta delle istruzioni sul modo di preparare e far uso della Revalenta du Barry, nonchè le regole generali dietetiche per gli ammalati

Casa BARRY DU BARRY e C., Milano, 2, via Tommaso Grossi, rivenditori in tutte le città d'Italia, presso i principali farmacisti e droghieri.

VENDITORI — *Roma*, N. Sinimberghi, farmacia della Legazione Britannica, via Condotti; Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47; L. S. Desideri, Torre Sanguigna; Brown e figlio, Fontanella Borghese li; Gualtiero Marignani; Andreini, via di Pietra, 73-74; drogheria Achino, piazza Montecitorio, 116; Franck Cook, farmacia Inglese, al Corso, 496-497; F. Donzelli; farmacia Ottoni di Pietro Garinei, al Corso 140. W. Lowe piazza di Spagna. — *Civitavecchia*, G. Cantalamessa, farmacista. — *Viterbo*, A. Serpieri, farmacista. — *Firenze*, Roberts, farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni. — *Livorno* Fratelli Hermann; Lodovico Romano; Kernot. *Bologna*, Enrico Zarri, farm. Veratti detta di S. Maria della Morte. — *Venezia*, Ponci Giuseppe. — *Palermo*, G. Castiglia.

DELETTREZ FABBRICA Avenue du Roule 21 NEUILLY — DELETTREZ PARIS 54 Bis, rue Richer

EAU DE COLOGNE — GRAND CORDON

Profumeria all'Opopanax.

Estratto d'odore . . .	all'OPOPANAX
Acqua di Toeletta . .	all'OPOPANAX
Sapone	all'OPOPANAX
Pomata	all'OPOPANAX
Olio sopraffino . . .	all'OPOPANAX
Cosmetico	all'OPOPANAX
Polverere di riso . .	all'OPOPANAX
Cold Cream	all'OPOPANAX

Articoli raccomandati

LATTE DI CACAO che rende e conserva alla pelle il vellutato e la freschezza naturale. La sua azione è efficace contro le macchie di sole e di rossore, esso annichila il cattivo effetto prodotto dall'impiego del belletto.

MEDAGLIA a tutte le ESPOSIZIONI

POMATA ANTEPELICULARE per arrestare la caduta dei capelli.

Grande assortimento di scatole guernite di profumeria per regalo.

COSMETICO alla fragola per le labbra in scatola d'avorio.

ELIXIR e POLVERE dentifricia.

COLD CREAM alla rosa, alla glicerina; CREMA DI GIGLIO per addolcire e bianchire la pelle.

SAPONI sopraffini alla glicerina, al latte di cacao; bouquets dei campi.

CREMA AL SUCCO D'ANANAS per la pelle.

Vendita in Milano da A. Manzoni e C., Via della Sala, N. 10.

LA GIOVANE ROMA

Rivista periodica, economica, amministrativa, letteraria

Pubblica i resoconti delle sedute del Collegio degl'Ingegneri, Architetti, ed Agronomi di Roma.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 12 — Un semestre L. 8. — Un numero separato cent. 70.

SI PUBBLICA IN ROMA DUE VOLTE AL MESE.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Avv. A SANSONI, via Giulia, N. 4, p. p.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia A. TABOGA, via de' Prefetti, n. 12, piano 1°, Roma.

Gradita al palato. Facilita la digestione. Promuove l'appetito. Tollerata dagli stomachi più deboli.

Si conserva inalterata e gazzosa. Si usa in ogni stagione. Unica per la cura ferruginosa a domicilio.

Acque dell'Antica Fonte di

PEJO

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale

100 Bottiglie Acqua	L. 23 —	L. 36 50
Vetri e Cassa	» 13 50	
50 Bottiglie Acqua	L. 12 —	L. 19 50
Vetri e Cassa	» 7 50	

Casse e vetri si possono rendere allo stesso prezzo affrancate fino a Brescia.

In Roma deposito presso il sig. Paolo Caffarel, *Corso, 19* (6)

VICHY

(Francia, dip. dell'Allier) Proprietà dello Stato francese AMMINISTRAZIONE Parigi, Boulev. Montmartre 22

Grande-Grille. — Le affezioni linfatiche, malattie delle vie digestive, ingorghi del fegato e della milza, ostruzioni viscerali, calcoli biliari, ecc.

Hopital. — Affezioni delle vie digestive, pesantezza di stomaco, digestioni difficili, inappetenza, gastralgia, dispepsia.

Célestins. Affezioni alle reni, della vescica, della renella, calcoli orinarii, gotta, diabete, albuminuria.

Hauterive. — Affezioni alle reni, della vescica, la renella, calcoli orinari, la gotta, diabete, albuminuria.

Esigere il nome della Sorgente sulla capsula

Le sorgenti di Vichy suddette si trovano alla *Succursale in Genova*, e in tutte le farmacie d'Italia. — Deposito in Roma, Corso, da Paul Caffarel, Farmacia Marignani ed Ottoni. (1)

NON PIÙ NITRA — DE BERNARDINI GENOVA E LONDRA

INIEZIONE

Balsamico profilattica — PRIVILEGIO ESCLUSIVO — GUARIGIONE SICURA E RADICALE IN DUE O TRE GIORNI

Prezzo L. 6 con siringa

Deposito presso l'autore a Genova In Roma, farmacie Sinimberghi, Desideri, Beretti, Donati, Bakers, Società farm., Garinei, Gentil, Loppi.

SEDE DELLA SOCIETA' **IN GENOVA** Piazza S. Domenico, num. 36.

ITALIA

Agente generale in ROMA **ALESSANDRO TOMBINI** Piazza S. Luigi dei Francesi, 23.

Società di Assicurazioni Marittime, Fluviali e Terrestri

Approvata con R. Decreto 2 Maggio 1872.

Capitale Sociale Lire italiane 8,000,000.

La Società assicura tutti i rischi di navigazione per Mare Fiumi, Laghi e Canali, come pure i rischi di trasporto per terra di Merci, Titoli, Valori, Denaro sonante, ecc., tanto in Italia che all'Estero.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente: Sig. FRANCESCO ONETO q.m GIUS.

Vice-Presidente: Signor RODOLFO SALIS, della Ditta F. GRUBER e C. di Genova.

— CONSIGLIERI —

Cav. Gius. Balduino della Ditta *D. e G. Balduino* di Genova.
Sig. Otto Boer della Ditta *D. Vonwiller et C.* di Napoli
Avv. Carlo Marcello Bombrini
Sig. Giacomo Cataldi della Ditta *G. Cataldi e Fig.* di Genova.
Sig. Giovanni Courant della Ditta *And. Croce e C.* di Genova
Sig. M. J. Grossmann, Direttore dell'Elvezia Compagnia di Assicurazioni Generali di S. Gallo.
Cav. Federico Mylius della Ditta *E. Mylius e C.* di Genova.
Comm. Giacomo Millo, Direttore della Compagnia Comm. Italiana
Cav. Giacomo Parodi della Ditta *B. Parodi e Fig.* di Genova.
Sig. Erasmo Piaggio della Ditta *Rocco Piaggio e Figli* di Genova
Sig. Luigi Rochat, Consigliere d'Amministrazione dell'Elvezia Compagnia d'Assicurazioni Generali di S. Gallo
Cav. Antonio Rossi fu Gerolamo

Direttore: Signor GIUSEPPE MINGOTTI.

AGUA FLORIDA DI MURRAY e LANMANN

La più ricca ed igienica di tutte le fragranze pel bagno, la toilette ed il fazzoletto. — È anche uno splendido farmaco nervoso e usata nel bagno corrobora tutto il sistema ad un punto di salutare vigore il più piacevole al paziente. La sua popolarità universale è la sua miglior raccomandazione, essendo adoperata in tutti i paesi del mondo dove c'è una buona ed elegante società. Dirigersi per la vendita all'ingrosso a **Carlo Kayser** via Amedei, 9, e da **A. Manzoni e C.**, Milano, via della Sala, 10; e si vende nelle primarie profumerie.

CONTRO L'OBESITÀ si ottiene un lento dimagrimento senza alterare la salute, senza cangiare abitudini, occupazioni, nè regime di vita colle **Pillole del dottor Bilandel**, preparate da *A. Damerval*, farm.-chimico della Scuola sup. di Parigi, 158, Faubourg S. Martin, 6. L. 5. Per garanzia del prodotto esigere la firma *Damerval* in bleu sull'etichetta. Deposito da A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano.

BENZINA

rettificata e profumata per togliere **QUALUNQUE MACCHIA**

Trovasi presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, Roma.

FONTE DI S.TA CATERINA

IN VAL FURVA sopra BORMIO.

S.TA CATERINA

La più ferruginosa, el provano le ripetute analisi chimiche.

La più digestiva per ricchezza di sali alcalini.

La più gazosa perchè contiene grammi 2.4160 di gas carbonico ogni litro di in ne sunn utità contenuta aqueasou, al tra acqua ferruginosa.

La più medicamentosa perchè è la più satura di minerali

Conservasi inalterata per lungo tempo, ed è trasportabile in ogni parte del mondo.

Graziosa al palato, si prende tanto a digiuno che a pasto, sola, mista al vino, o al succo di limone in tutte le stagioni dell'anno.

È miglior prodotto ferruginoso naturale da preferirsi a tutte le preparazioni artificiali di ferro, nelle vari affezioni dipendenti da povertà di sangue.

Dirigere domande al Disfacionaria A. MANZONI e C Milano. Vendita in Roma nella Farmacia Reale Garneri, via Gambero n. 3, e Paul Caffarel, Corso, 20 e nelle primarie Farmacie d'Italia. 2

Un solido letto di ferro con paglericcio a molla per L. 48. —0—

Un elegantissimo canapè di ferro con paglericcio a molla ad uso letto con stoffe di filo per L. 65. —0—

FABBRICA E NEGOZIO DI LETTI IN FERRO D'OGNI GENERE

di **GARASSINO GIOVANNI**, *Piazza Campo Marzio, 4, Roma.*

UN LETTO *di ferro* ad una piazza verniciato a fuoco e dorato, materasso di lana e paglericcio a molla per L. 60 50. — **Letti a portafoglio, a tavolino, da collegio, brande e stoffe per materassi. — Laboratorio di materassi e paglericci a molla.**

In provincia si spedisce mediante vaglia, più L. 3 per imballaggio d'un letto completo o canapè.

NOVITÀ

in articoli per uso domestico

Molini da pepe di grande comodità potendosi tenere sulla tavola, ed avere così il pepe sempre fresco. L. 3. — Altri da cucina L. 2 50.

Pesi a molla tascabili della portata di Chili 12 e 1/2 L. 2 50 e da Chil. 3 L. 6.

Battiuova veri Americani. L. 4.

Premilimoni in metallo. L. 5.

Lanterne (occhi di bue) in ottone. L. 6. — Dette Policemen. L. 8.

Coci uova Apparecchio tascabile. Massima comodità. Con un pezzo di carta acceso tenuto sotto l'apparecchio si cuoce in un istante l'uovo. L. 1 50. Per due uova L. 2.

Affilatori da tavola a sei ruote L. 4. — Detti da cucina a placche L. 1 50. — Detti da cucina a fucile L. 1 50.

Macchinette per tagliare gli occhielli di qualunque grandezza e in qualsiasi stoffa L. 2.

Deposito in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via de'Prefetti n. 12. p. p. Spedizione provincia per mezzo di ferrovia contro i detti prezzi aumentati di Cent. 50 per l'imballaggio.

Tip. dell'Opinione

Supplemento al Giornale L'OPINIONE, N. 184

DISCORSO

pronunziato dall'on. Deputato SELLA alla Camera dei Deputati

nelle Sedute del 26 e 27 Giugno 1876

Seduta del 26 Giugno

SELLA. La convenzione di Basilea, signori, è stata oggetto di critiche così acerbe, d'insinuazioni così gravi (non qui), che mi doveste concedere la parola.

Quanto alle insinuazioni, ho per abitudine di disprezzarle, sia per il sentimento della mia coscienza, sia anche perchè l'esperienza mi ha mostrato che le calunnie infami vanno contro chi le lancia, anzichè cadere su colui che ne dovrebbe essere colpito.

Risponderò alle critiche, anzi a talune di esse, perchè ci vorrebbero giorni e settimane se le volessi rilevare tutte, e più che mai mi debbo raccomandare alla vostra cortese indulgenza; giacchè a voler rispondere sono nella necessità di tenere un discorso, sempre spiacente in un'Assemblea, aggiungiamo poi per me, che debbo parlarvi un po' delle mie idee, o, se volete, delle mie avventure in materia ferroviaria.

Poichè di tutto ciò che fa lo Stato si dubita che possa essere buono, sia lecito dire, o signori, che in Piemonte (voi lo sapete), le ferrovie principali erano state costrutte dallo Stato ed esercitate da esso con una perfezione, che era ammirata dagl'intelligenti di tutta Europa. Io che sono stato testimonio degli stupendi lavori fatti al passaggio degli Appennini, che ho veduto da vicino le meravigliose invenzioni dei Rua e dei Sommeiller e di tutta quella pleiade d'ingegneri; che ho osservato ancora come nessuno contestasse l'assoluta onestà di quella amministrazione; l'affettuoso interesse per le popolazioni e per la patria, che era la sola guida che ne conducesse gli atti; e sapevo come la opinione pubblica fosse soddisfatta di quella gestione: che volete? io non era sfavorevole all'esercizio governativo, non tanto per principii teorici, quanto per considerazioni pratiche.

Mi avete fatto tante volte l'accusa di non tenere sufficiente conto delle teorie, che mi perdonerete se giungessi a quella conclusione, condottovi piuttosto dai fatti che si erano verificati avanti ai miei occhi.

Ora, o signori, in questa disposizione di animo, vedete la mia sventurata sorte.

Nel 1862 assumo per la prima volta il portafoglio delle finanze, mentre l'onorevole Depretis prendeva quello dei lavori pubblici. Dopo l'esame che avevamo fatto insieme della situazione del bilancio dello Stato, il quadro che ci si presentò davanti, dopo qualche settimana, fu che, invece di 317 milioni di disavanzo, che erano stati annunciati poche settimane prima, se ne aveva 500. Se ne rammenta l'onorevole Depretis? e 500 erano, giacchè si voleva dare alla costruzione delle ferrovie, specialmente nelle provincie meridionali, lo sviluppo che ci pareva necessario in quei tempi.

Ora, signori, per me fu necessario in quel tempo distinguere i capitali da impiegarsi in modo fruttifero nella costruzione delle ferrovie da quelli che costituivano l'eccedenza delle vere spese sulle vere entrate, ossia il disavanzo propriamente detto. Epperò, facendo cosa che era contraria alle mie simpatie ed alle mie tendenze, ho dovuto coll'onorevole Depretis presentare un progetto di concessione a società private per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie meridionali.

Vollero i miei destini che io tornassi al Ministero nel mese di settembre 1864. Allora ho dovuto venire alla Camera coll'onorevole Jacini, ministro per i lavori pubblici, a sostenere nientemeno che la vendita di quelle strade ferrate piemontesi, delle quali ho dianzi parlato. Del che in questa discussione fui ripreso da parecchi oratori come di una contraddizione. Come? si disse, voi volete l'esercizio governativo delle strade che avete venduto!

Potrei parlare delle difficoltà in cui si trovava allora il Tesoro, come di circostanza attenuante, ma non sarei nel vero. La questione è una sola: il contratto non fu fatto da me; fu fatto dal Ministero che mi aveva preceduto. Debbo confessare che, fino a questi ultimi tempi, ho avuto la debolezza di credere che per un Ministero fosse una specie di dovere e di onore il sostenere i contratti fatti dai suoi antecessori (*Esclamazioni a sinistra*).

Mi sarò sbagliato, nulla avrò inteso di questioni costituzionali, ma vi confesso che ho veduto le cose a questo modo.

Ondechè non vi maravigliate, signori, se in altre circostanze, per esempio, quando si trattò del Gottardo, io che pensava che a questa spesa l'Italia non dovesse partecipare più di quello che vi partecipavano la Germania e la Svizzera insieme riunite, credetti nondimeno che fosse mio dovere di porre la questione ministeriale per sostenere quel contratto di rimpetto all'onorevole Peruzzi, che accanitamente lo combatteva. L'onorevole Baranzoli mi ha accusato di contraddizione; ma egli non ha detto che i contratti, ai quali egli alludeva, non erano stati fatti da me; e questa circostanza pare a me che muti intieramente i termini della questione. Io non credo che egli abbia taciuto di proposito questa circostanza, poichè sarebbe un fare la storia ad uso dei gesuiti.

Io m'immagino invece che egli non abbia dato tutta l'importanza che, almeno io fino a questi ultimi tempi, ho sempre ritenuto si dovesse dare alla circostanza che il Ministero debba tenersi impegnato (non la Camera: la Camera non s'impegna a niente), che il Ministero debba tenersi impegnato dai contratti stipulati dal Ministero precedente.

Ma non basta, o signori; nel 1869, ritornando al Ministero delle finanze, mi sono trovato costretto a sostenere un altro contratto ferroviario, quello della cessione dell'esercizio delle ferrovie liguri-toscane alla società appunto dell'Alta Italia. Certo la questione era meno grave di quella che trattiamo ora; poichè, trattandosi di una linea isolata, come era quella della Liguria, nissuno avrebbe potuto pensare di farne un esercizio per sè: ma la questione si presentava gravissima sotto il punto di vista degli sbocchi alpini. Ricorderanno parecchi nostri colleghi le grida di dolore che furono emesse da varie parti, e specialmente dai Genovesi. Ebbene, signori, io mi tenni anche allora vincolato, e con me si tenne vincolato l'onorevole Gadda, che era mio collega per i lavori pubblici; e quel contratto fu da noi difeso.

Ora mi conceda la Camera di esporre quello che è avvenuto d'allora in poi; credo che sia una necessità per la mia difesa, e forse non è senza utilità anche per rendere ragione di tutto ciò che è accaduto in materia ferroviaria.

Che avvenne dall'agosto al settembre del 1870? Io confesso che quei mesi hanno fatto in me una grande impressione. Saranno stati non molti giorni, ma nella mia vita furono anni. Mi parve di scorgere allora che vi sono dei momenti in cui le ferrovie, in pochi istanti, decidono dei destini della nazione. Mi parve che la rivendicazione di Roma eccitasse contro l'Italia delle vendette pericolose, sollevando contro di noi i partiti clericali e retrogradi, oserei dire, di tutto il mondo. Ondechè mi sembrò doversi guardare la questione ferroviaria essenzialmente sotto il punto di vista politico; doversi essenzialmente provvedere i pericoli prima del giorno in cui non ci si potesse più ovviare.

Ora, signori, volgendo la mente sopra le condizioni delle società ferroviarie in quel tempo, ecco quali erano. Lasciamo stare le minime società. Avevamo la società delle Meridionali; una società nazionale egregiamente amministrata, e che aveva del resto gli stessi amministratori dell'antica linea piemontese; il Bona e parecchi ingegneri delle linee già esercitate dallo Stato.

Poi avevamo tre società. La società Charles-Picard, appaltatrice dell'esercizio delle Calabro-Sicule; la Società delle Romane, una società in parte nazionale e in parte no; anzi, si affermava che una parte non piccola delle azioni fosse nelle mani dei principali agenti dell'obolo di di San Pietro; finalmente l'Alta Italia, della cui costituzione non ho bisogno di venire a discorrere. Così, io diceva fra me, noi abbiamo in Italia il servizio ferroviario affidato quasi intieramente agli stranieri, eccettuate soltanto le Meridionali. Non crediate, o signori, che io osteggi il capitale straniero, intendiamoci bene; anzi, benvenuto sia il capitale straniero; credo che bisogna usare tutti i riguardi al capitale straniero, che bisogna accoglierlo molto bene, ma ad un patto, ed è che il dominio di casa nostra sia in noi. Io ammetto che gli stranieri prendano del Consolidato, lo comperino, ma non vorrei che prendessero parte al Governo dello Stato. Queste erano le considerazioni che mi preoccupavano sotto il punto di vista politico. Vi erano poi altre considerazioni. L'andamento di alcune di queste ferrovie non era soddisfacente. In passato, per tenere in piedi le società ferroviarie (ce lo avete tante volte rimproverato! parlo ai colleghi che siedono dall'altra parte), per tenere in piedi le società ferroviarie bisognava usare loro tutti i favori, interpretare nel modo più indulgente le leggi, i regolamenti e i contratti, perchè altrimenti si sarebbe dovuto venire ad ogni momento davanti al Parlamento per chiedere nuovi patti di favore per le società.

E alcune società, per stare in piedi, domandavano aumento di tariffe e diminuzione di servizi. Mi è parso di capire che c'è qui una scuola che considera la questione degli aumenti di tariffe e la diminuzione di servizi, come se si trattasse di trovare un modo più economico di fare le scarpe e di accomodare i cappelli. Ma, secondo il mio modo di vedere, sono tasse belle e buone. Fate che una società ferroviaria aumenti una tariffa, essa viene così ad imporre in realtà una tassa alla popolazione che si serve di questa strada; fate che una società ferroviaria tolga un convoglio, si viene ad imporre con ciò una tassa all'utente della ferrovia, una tassa forse meno apparente, perchè non si salda a quattrini, ma tante volte assai grave: la tassa del tempo.

Ma poi non bastava; si sarebbe dovuto, per sistemare bene l'azienda ferroviaria, venire davanti al Parlamento a proporre nuovi vantaggi per le società ferroviarie, cioè dei nuovi aggravi per i contribuenti.

Laonde, signori, io diceva fra me e me: Come? Col mio amico Perazzi stiamo applicando il macinato, col mio amico Giacomelli l'esazione delle imposte, non facendo grazia nè di un centesimo, nè di un'ora ai contribuenti, e potremo noi venire davanti al Parlamento a proporre nuovi aggravi alla finanza pubblica, con tutto quel che segue, per migliorare le condizioni delle società ferroviarie? Io, signori, lo confesso, per la timidità del carattere (*Oh! oh! — Risa a sinistra*) non ho avuto il coraggio di venirvi a fare proposte di questa natura, perchè mi pare che mi avreste dovuto gettare in faccia il vostro voto contrario, dicendomi che non ci vogliono due pesi e due misure. Quella nostra severità era certamente per la giustizia; e giustizia ci voleva certamente; ma se si voleva giustizia inesorabile verso il contribuente, doveva anche essere adoperata rispetto alle società ferroviarie. Ciò che era delle società, doveva darsi alle società, ma ciò che era di diritto dello Stato, doveva essere riservato allo Stato.

Vi era anche un altro punto di vista; una piccolezza, mi dirà qualcheduno; e la è difatti, se si considera rispetto alle grandi questioni che stiamo agitando. Anzi mi darete anche del protezionista, dopo aver udito ciò che sono per dire; ma vi sono certe cose, alle quali sono sensibile, perchè credo che il miglioramento economico dell'Italia dipenda essenzialmente dall'aumento della sua produzione, dall'aumento della sua operosità; e credo che non sia mai indifferente ogni questione che riguarda la produzione e l'operosità nazionale. Non mi viene in capo alcun'idea di protezionismo, ma pure sembrami che bisogni tenere d'occhio a quel che succede.

Ora potrei raccontarvi tanti fatti, ma ve ne cito uno solo, un piccolo aneddoto.

A Basilea, nei giorni piovosi, durante i quali non potevamo uscire dalla locanda (poichè avevamo anche questo diletto in quei giorni in cui aspettavamo le risposte dei telegrammi dell'on. Minghetti e dell'on. Spaventa), si andava discorrendo della situazione delle strade ferrate, della impressione sulle popolazioni, eccetera, ed io qualche volta diceva: ma perchè non vi valete di più della produzione nazionale? Perchè fate venire i vagoni dall'estero? Milano, ebbe sempre il vanto di perfetta costruzione delle carrozze, ed alle varie esposizioni, cominciando da quella del 1871, fece sempre bellissima figura. Ora in Milano ci sono importanti opifici di carrozzeria e vagoni, per esempio quello di Grondona. Perchè non valervene? Abbiamo fatto tutto il possibile, rispose alla domanda il mio interlocutore, abbiamo cercato di fare le provviste in Italia, ma non ci fu modo di servirsi dei vagoni fatti in Italia. Gli avevano fatto credere che i nostri vagoni erano inservibili, ed in buona fede egli credeva che così stessero le cose.

Dei casi di questo genere, signori, ne sono avvenuti parecchi, tanto che credo che coloro i quali un poco intendono queste cose dovranno convenire con me che il modo degli approvvigionamenti delle società ferroviarie non è stato senza influenza sulla (se non volete che dica lentezza) non grande rapidità d'incremento dell'industria nazionale.

Un altro lato della questione, che parrà di poca importanza, ma che per me è abbastanza importante, è lo sviluppo intellettuale. Che volete! Saranno quelle tali reminiscenze di gioventù che fanno impressione molto profonda nell'uomo; ma io mi ricordo sempre di quei tempi in cui, insieme con tutta quella pleiade d'ingegneri, addetti al servizio dello Stato, nei nostri discorsi si affrontava con molto animo la soluzione dei problemi che l'arte dell'ingegnere avrebbe dovuto risolvere. C'era un progresso, c'era quella tale vibrazione che c'è nel cervello che produce. E perchè questo? Perchè si andava a parlare ai ministri, si andava a parlare al direttore generale, i quali ad ogni proposta, che interessava il paese, avevano una parola d'incoraggiamento, e ciò non sarebbe accaduto se si fossero interessati soltanto all'immediato lucro che poteva venirne all'esercizio ferroviario.

Se a ciò aggiungete questo modo di approvvigionamenti, voi capite come io vedessi, a mio avviso, in tutto questo un danno allo sviluppo intellettuale, alla produttività economica del nostro paese. Perciò, fatte tutte queste considerazioni, la mia conclusione fu semplice, fu nettissima: bisogna adoperarsi ad eliminare le società straniere. Questo in primo luogo. In secondo luogo poi bisogna essere giusti, anzi giustissimi; vuolsi dare alle società quello che loro spetta, ma non di più di quello che loro spetta.

Vediamo quali furono le conseguenze di queste premesse.

Alla fine del 1871 scadeva la locazione dell'esercizio delle Calabro-Sicule alla società Charles e Picard; e questo esercizio fu allora affidato alla società delle Meridionali. Io non voglio dire nulla contro l'amministrazione della società eliminata, ma per me aveva un grande difetto, cioè che la società non era nazionale.

Vi confesso, o signori, che il giorno in cui si votò quel progetto, dissi fra me e me: è una! *Dies albo notanda lapillo.* La Camera approvò senza contrasto. Vi fu chi m'interrogò, anche prima della votazione, della ragione, ed io debbo dire che non mancarono anche nel Parlamento individui che avevano ragguardevoli interessi, e mi piace dirlo, poichè torna loro ad onore. Saputa la ragione, il movente, non vi furono opposizioni nè dirette, nè indirette, nè aperte, nè mascherate. Cosicchè quel disegno di legge ebbe l'approvazione, si può dire, senza contrasto.

Passiamo alle Romane. Per tenere in piedi le Romane sarebbe stato necessario di accordare alla società vantaggi che non erano in facoltà del potere esecutivo. Cosicchè accadde che vi furono discorsi di riscatto e furono mandate dal Ministero precedente due lettere firmate dal presidente del Consiglio di quel tempo, l'on. Lanza. Fin qui tutto è di pubblica ragione, ma io devo dar conto di un fatto particolare che non è senza importanza. Pareva all'amministrazione delle Romane di quel tempo che ogni difficoltà sarebbe stata tolta se l'on. Peruzzi fosse entrato in quel Consiglio; e mi fu dichiarato che degli otto consiglieri, se non erro, nominati dal Governo, parecchi erano pronti a dare le dimissioni quando fosse eletto in loro vece l'on. Peruzzi. Alla quale proposta, io che faccio delle molte e grandi qualità dell'on. Peruzzi il più gran conto, e lo credo uno degli uomini più importanti d'Italia, risposi che era prima di tutto necessario riconoscere se si fosse d'accordo. Ebbe quindi luogo una conferenza.

I due primi propositi che io enunciai, cioè riscatto delle Romane ed esercizio affidato alle Meridionali, furono tosto ammessi; giunti al terzo mio proposito, cioè trasporto a Roma della direzione della rete complessiva, cioè delle due reti romane e meridionali, il buon accordo andò rotto. Osservai che non s'intendeva portare ogni cosa a Roma, che io non desideravo portarvi troppa copia di operai, ma solo la parte direttiva generale, e che, nelle mie predisposizioni, era riservata per Firenze una grande officina, cioè a dire di due mila operai. Non valse osservare le conseguenze importantissime di una grande officina per Firenze. Noi non andammo d'accordo; anzi ci separammo con una specie di dichiarazione di guerra, politica s'intende, perchè tutto ciò nulla tolse all'eccellenza delle nostre relazioni personali, perciocchè nell'accaduto non vi era stato altro che un diverso modo di considerare l'interesse generale dello Stato.

Confesso che da quel giorno (mi pare in febbraio del 1873) io perdetti fiducia nella durata del Ministero di cui faceva parte; perchè diceva tra me e me: contuttochè il Ministero abbia avuta la fortuna di condurre felicemente l'Italia a Roma, pure non ha trovato molto grazia presso il partito che aveva avuto a bandiera: *Roma o morte*. Ora, se il diverso modo di considerare la questione ferroviaria, e la costituzione della capitale, finisce per distaccare uomini così autorevoli, come l'on. Peruzzi ed i suoi amici, il Ministero avrà poca vita.

Infatti alcune settimane dopo, estintosi il compianto Rattazzi, e sorta una quistione in verità difficile, il Ministero cadde.

Voce a sinistra. La valvola di sicurezza.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA. Avrò sbagliato, ma non è ora il caso di apprezzamenti. Quello che è necessario si è che noi vediamo chiaramente come le cose sono procedute (*Interruzione dell'on. Peruzzi*).

Non è mio costume di portare in pubblico delle conversazioni private senza autorizzazione, ed infatti prima di parlare oggi mi concertai coll'onorevole Peruzzi...

PERUZZI. Dica pure. Le risponderò.

SELLA. La ringrazio di questa autorizzazione, ripetuta pubblicamente, perchè è bene che ci spieghiamo in modo netto, chiaro e preciso. Non vogliamo che ci si attribuiscano intenzioni che non abbiamo, ma nel tempo stesso non dobbiamo nascondere le intenzioni che abbiamo; se siamo ben chiari, credo che ne guadagnerà la cosa pubblica.

Ferrovie dell'Alta Italia! Qui era il massimo pericolo politico ed economico; politico, perchè è nella valle del Po che si decidono i destini d'Italia; economico perchè è là essenzialmente dove si possono deviare i commerci; e ciò dico senza intenzione di menomare in verun modo l'importanza delle altre parti d'Italia. Vi era una direzione straniera, nel fondo e nella forma. Mi pareva che da parte della società non ci fosse osservanza per le autorità costituite come ci doveva essere; e queste erano considerazioni che mi avrebbero indotto ad agire in un senso. D'altra parte, o signori, io era compreso di un sentimento di gratitudine per la casa Rothschild, e la ragione è semplicissima. Io mi ricordo dei tempi in cui questa casa ha reso dei servigi molto importanti, prima al piccolo Piemonte, poscia all'Italia, ed ha reso servigi in momenti in cui c'erano dei grandi gruppi bancarii, i quali dicevano che la questione italiana non valeva nè uno scellino, nè una goccia di sangue. A me pareva che fosse da tener conto di questa parte della nostra storia. Taluno mi dirà che erano affari, e che non ci si perdeva. Ma quando si tratta di centinaia di milioni, o signori, non basta l'interesse: ci sono anche delle questioni di fiducia, che per certe case che non amano poi arrischiare i loro capitali così avventatamente, sono le principali.

Ma, o signori, queste considerazioni dovevano cedere tutte davanti alla considerazione politica, davanti alla grande questione economica.

Concedetemi licenza di narrare alcunchè dell'accaduto.

Il ministro dei lavori pubblici di quei tempi, l'on. Devincenzi, aveva una quantità di reclami da società di ferrovie secondarie, alle quali la società dell'Alta Italia dava dei conti, che esse non consideravano sufficienti. Voi sapete benissimo come queste povere società minori non avevano modo di vederli, in nessuna maniera. Dunque facevano ressa. Ma vediamo, dicevano, questi conti, si nomini una Commissione, e si preghi anche il ministro delle finanze di delegare dei rappresentanti. Io confesso che non credeva ci fosse l'interesse delle finanze. Ma sì che c'è un interesse delle finanze, mi rispondevano; le contabilità delle garanzie non sono mica assestate, non si paga che sui conti provvisorii. Certamente l'on. Depretis non si terrà offeso se dirò che è impossibile che anch'egli sia al corrente dei mandati che si spediscono. Dunque, va bene: nominiamo anche noi dei rappresentanti.

Un giorno, tornando dal traforo del Moncenisio, trovo uno dei rappresentanti delle finanze in quella Commissione, il quale mi dice: Quella tale Commissione incaricata di verificare i conti della società dell'Alta Italia non riescirà a far nulla.

E perchè?

Perchè la società non vuol dare i documenti.

Ma, intendiamoci bene: le finanze sono interessate?

Sì, perchè credo che abbiamo pagato troppe garanzie.

Ah! allora è un altro discorso; se riguardava altre cose non era affar mio; ma se riguarda le finanze, è affare mio personale.

Viene la fine dell'anno, e si stavano redigendo quelle tali relazioni sull'amministrazione finanziaria. Era quello il primo anno, in cui si cominciarono a fare quelle relazioni, che l'on Minghetti continuò, e che spero l'on. Depretis continuerà, non fosse che in grazia di ciò che sto per dire.

Ebbene, trovo nella relazione del Tesoro che, mentre quasi tutte le società avevano realmente riscosse somme inferiori alle previsioni dei bilanci, la società dell'Alta Italia aveva quasi sempre avuti dei pagamenti superiori alle previsioni dei bilanci. Rischiamo adunque di avere pagato troppo! Non c'è altro da fare che dare ordini precisi che non si spediscano più mandati per garanzie a favore della società dell'Alta Italia, se non quando le contabilità siano riscontrate definitivamente, e l'ordine fu dato.

Giunta la scadenza dei pagamenti delle garanzie, venne mezzo mondo a reclamare. Datemi le contabilità riscontrate, e si paga subito. Ma sapete cosa mi si venne a dire? Che le carte di un triennio erano state mandate alla pesta, cioè che se ne era già fatta della pasta per nuova carta, e si trattava di anni, la cui contabilità non era aggiustata. Vorrei che coloro, i quali sono tanto entusiasmati delle società ferroviarie, si trovassero in frangenti di questa natura! (*Commenti*)

Quando ho veduto questo, ho mantenuta la sospensione dei pagamenti.

Però, siccome non ci era ragione di dubitare di mala fede, si cercò modo di accomodare le cose. Si fecero dei saggi sui mesi pei quali ci erano dei documenti. Da questi documenti si poteva desumere la prova del come stessero le cose.

Quelli che si sono occupati ad esaminare le 70 od 80 questioni controverse che pendevano con la Società dell'Alta Italia, e che furono rimesse agli arbitri, avranno veduto la gravità della faccenda di cui si tratta.

PERUZZI. Ringrazio la convenzione di Basilea di avermi liberato dall'arbitrato.

SELLA. Ringrazio l'on. Peruzzi, perchè trova un vantaggio nella convenzione di Basilea; e credo che non sia il solo ad essere di questo avviso.

Signori, non nascondo che in quel tempo io mi preoccupava molto delle condizioni di questa società, di una società importante, di una società i cui interessi erano connessi con quelli dei principali stabilimenti di Europa, di una società a cui erano affidati i tre quarti delle ferrovie nostre, se si considerano non i chilometri perchè questi significano poco, ma il numero delle tonnellate e dei viaggiatori-chilometro; di una società cui erano commesse le linee di massima importanza politica e strategica.

Fu allora che venne affidata all'onorevole conte Digny la missione a Vienna per la separazione delle reti: missione la quale non ebbe seguito perchè l'on. Digny non potè andare subito a Vienna, ed intanto avvenne il cambiamento di Ministero, ed è perciò che vidi con qualche sorpresa domandati i relativi documenti, e pubblicati poscia nella relazione. Non è che io abbia a dolermene: soltanto rimasi stupito che ciò avvenisse.

Avvenuto il cambiamento ministeriale, io pregai gli onorevoli Minghetti e Spaventa di una particolare conferenza, anzi di una serie di conferenze sulla questione ferroviaria; imperocchè io desiderava dire loro l'animo mio su quello che si doveva fare; ma non nascosi neppure i pericoli, che, secondo me, avrebbe avuto la linea di condotta, che io credeva la sola conveniente agli interessi del paese.

Non so ne abbia a male l'on. Peruzzi, ma fino d'allora io dissi all'onor. Minghetti, che se avesse risoluta la questione ferroviaria in questo senso, egli sarebbe caduto, per opera dell'onorevole Peruzzi. (*Ilarità*)

PERUZZI. E il contratto con le Romane chi lo ha stipulato?

PRES. Non interrompa, risponderà.

SELLA. Nel 1864 l'on. Peruzzi fu uno dei delegati della Società delle Romane per stipulare il contratto, ma quel contratto non comprende altro che il riscatto delle Romane. Le altre questioni sono risolute nel contratto colle Meridionali. Fino dal 1873 io sentiva che in questa questione tosto o tardi l'on. Peruzzi e noi saremmo stati discordi.

L'on. Minghetti si ricorderà che io richiamai tutta la sua attenzione sulle ferrovie. Egli, ve lo disse ieri schiettamente, esitò un momento, studiò se per l'Alta Italia si poteva provvedere con la diminuzione del servizio, coll'aumento delle tariffe; se ne preoccupò molto, ed io confesso che, se l'on. Minghetti fosse entrato nella via di sostenere le società straniere, io avrei pregato i miei onorevoli colleghi di quella parte (*Accenna a sinistra*) di accordarmi un posticino nelle loro file. (*Ilarità*) Tanto erano profonde le mie convinzioni sopra questa questione!

L'on. Minghetti vi dichiarò recisamente ieri che gli rincresceva di entrare in questo mio ordine di idee; ma vide che modificazioni di tariffe non bastavano, che non bastava sopprimere qualche treno, ma bisognava venire alla Camera per proporre dei nuovi aggravi, e giunto lì, si fermò anche esso, come credo che si sarebbe fermato qualunque ministro di finanza, ed entrò in quella via, nella quale io non poteva che appoggiarlo.

Eccoci adunque, o signori, davanti all'Alta Italia in una posizione netta. Tutto quello che le spetta, sì, lealmente e con premura; ciò che non le spetta, ciò che risulta essere di spettanza dello Stato, no: lo stesso rigore, la stessa giustizia di fronte alle società come ai contribuenti, come a tutti. La società non poteva più vivere. Fu fatta un giorno una domanda in questi termini: qual contegno deve, a vostro avviso, tenere il governo italiano colla società dell'Alta Italia, perdurando le condizioni attuali? Il contegno, risposi io, di non darle nulla più di quello che le spetta. E se si fa il riscatto? Ricordarsi del grande servizio che la casa Rothschild e la società, bisogna confessarlo, hanno reso all'Italia. E dichiarandosi che il riscatto si farà, si vorranno tuttavia mantenere intatte le condizioni attuali? Sì, fino a che il riscatto sia fatto. Insomma le trattative cominciarono: gli onorevoli Minghetti e Spaventa vollero fare a me l'alto onore di affidarmi queste trattative. Cominciarono a Roma, si ruppero, e poi si ripresero a Lucerna, e finalmente si conclusero a Basilea.

Si dice: queste trattative erano inopportune; imperocchè ne doveva conseguire un onere. So che degli uomini autorevoli dalle due parti della Camera hanno creduto inopportune queste trattative. Ma, signori, il ragionamento era questo. Il trattato della cessione della Venezia imponeva assolutamente l'obbligo della separazione delle due reti. Quando la Venezia fu ceduta, in buona fede, (quella buona fede, signori, che giova sempre così fra gli individui, come fra i popoli), quando fu ceduta la Venezia, fu forse attribuito all'Italia un carico

dipendente dalla rete ferroviaria italiana? No, *nec hinc, nec inde*. Fu ammesso che ciascun Stato prendesse la sua parte di ferrovie colle conseguenze che ne potevano derivare.

La cosa langui, finchè l'Austria somministrava proventi, che bastavano per le due linee, finchè si aveva speranza in un rapido incremento dei proventi in Italia, tale da poter rendere anche la rete italiana fruttifera per sè. Ma, signori, che cosa succede? Succede un aumento straordinario nei prezzi dei ferri e dei combustibili; succede a Vienna una crisi così grave che non so se altre simili ne registri la storia, il famoso *krach*, furono miliardi che andarono perduti. Le grandi società non falliscono, fu detto oggi; andate a vedere a Vienna ciò che accadde! Ora in queste circostanze le strade ferrate meridionali dell'Austria si trovarono in cattive condizioni per la sola ed unica ragione che la rete italiana non fruttava.

Ebbene, non volete che l'Austria dicesse all'Italia: in buona fede prendete sopra di voi gli oneri che vi spettano: volete che noi continuiamo a mantenervi? Infatti si trattava di qualche cosa di simile, perchè la rete italiana si faceva mantenere dalla rete austriaca.

Io chieggo se chi ha un sentimento di dignità, davanti a reclami di questa natura, si sarebbe trattenuto a domandare se era opportuno o no. Si trattava dell'esecuzione di uno stretto dovere di onore, e noi, per conseguenza, lo dovevamo adempiere senza esitanza, con premura.

Sapete bene, o signori, che il partito nostro si è fatta una religione del soddisfacimento degl'impegni della nazione.

COMIN. Non è un privilegio del partito loro. È di tutta la Camera! Del paese! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA. L'impopolarità per mantenere gl'impegni del Tesoro ce la siamo presa noi e non voi. (Bravo! Bene! *a destra*)

CRISPI. Ci siete stati 16 anni; si capisce! Da qui a 16 anni vedrete!

SELLA. Almeno non siateci così crudeli! Vi abbiamo fatto un così bel nido del pareggio! (*Risa e rumori a sinistra*) Abbiamo affrontati noi tutti i dispiaceri; ci siamo abbreviata e amareggiata la vita. Almeno abbiate gratitudine! (*Rumori a sinistra*)

Ma, si dice, signori, è un carrozzino rovinoso. Che cosa non è stata questa convenzione di Basilea?

Se fra i posteri vi sarà qualche curioso che si vorrà divertire a cosa del resto poco interessante, a studiare un bell'esempio di singolare denigrazione, ne troverà uno *specimen*, come pochi ve ne fu nella storia, in tutte le infamie dette contro la convenzione di Basilea. Un carrozzino rovinoso... Ma cosa non fu detto? Meno male prima del 18 marzo. Si trattava di rovesciare un Ministero! (*Si ride*) Credevo che dopo il 18 marzo tutto fosse finito. Lo scopo era raggiunto...! No, signori; gli avversari non sono stati tanto generosi, dopo di avere vinto, hanno voluto farci sentire il *Veh victis!* in tutta la sua durezza. Ora è lecito giustificarci un po'! E voi signori avversari ricordatevi che gli uomini si possono giudicare in due circostanze. Se sanno resistere alla cattiva fortuna. Ci sono parecchi fra voi che hanno saputo resistere nell'Opposizione o stare in minoranza molto tempo. (*Benissimo!*)

Adesso saprete voi resistere alla buona fortuna? (*Mormorio a sinistra, segni di approvazione a destra*)

Ora, o signori, io vorrei aggiungere qualche cosa a ciò che fu detto splendidamente dai miei amici in difesa della convenzione; ma io sono in qualche imbarazzo.

L'onorevole presidente del Consiglio l'altro giorno disse che dovevamo per carità di patria guardarci da certe apologie. Io non ho capito bene a quali apologie egli alludesse. Io gli domando francamente: posso io intraprendere questa dimostrazione che la convenzione di Basilea non è onerosa alle finanze italiane? Sì, o no? Se la patria ne ha danno preferisco tacere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lo faccia pure.

SELLA. Posso parlare?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io credo che sarebbe un danno maggiore, se condannassi l'onor. Sella al silenzio. (Bravo! *a sinistra*)

Voci. Ben detto.

SELLA. Ringrazio l'on. presidente del Consiglio, e mi permetto di aggiungere, ringrazio l'amico personale Depretis della risposta, per il fondo e per la forma. (Benissimo! *a destra*)

Capisca che in tutti i casi le mie parole saranno innocue, perchè è chiaro *a priori* che se ho fatto una cosa, l'ho fatta con convincimento della sua utilità per la patria.

Fu detto: la base della convenzione è affatto sbagliata, voi siete partiti dall'assurdo: siete partiti dalla spesa. E dopo vista la mia lettera al conte Digny fu detto: Voi stesso indicavate che la separazione delle reti dovesse essere fatta in ragione del reddito. E come va che avete cambiato base nella convenzione di Basilea?

Nella stessa Commissione era rimasto inesplicato il mio contegno, tanto che nella prima redazione della Relazione si diceva: non si capisce come l'on. Sella dopo avere scritto una lettera al conte Digny in cui diceva: la base della separazione delle due reti deve essere desunta dal loro reciproco reddito, poi egli assume per base delle trattative il prezzo del costo. Ma la Commissione ed il suo gentilissimo relatore, non appena ebbi loro data ragione dell'accaduto, convennero nel modificare intieramente la redazione della Relazione in questa parte. Per il che ringrazio sinceramente l'onorevole relatore.

PUCCINI, *relatore*. Era un dovere.

SELLA. Ma fui sorpreso quando intesi l'on. Barazzuoli ripetere l'obbiezione, ed inveire sospirando contro di me. (*Risa prolungate*) La mia prima offerta è stata appunto fatta avuto riguardo al reddito. Ma per fare un contratto bisogna essere in due. E sapete che cosa rispondeva l'altra parte? Rispondeva: eccovi il nostro conto; noi abbiamo speso in Italia 782 milioni, e questo capitale lo abbiamo trovato emettendo delle obbligazioni al saggio medio di L. 239; il servizio di queste obbligazioni dura 93 anni, e costa L. 16 50 l'anno per caduna obbligazione; non hanno ritenuta, sono pagabili in oro; importano quindi una spesa complessiva di 54 milioni all'anno, in oro, e senza deduzioni, durante 93 anni. Ecco la domanda dell'altra parte, ed ecco come ci trovammo di fronte.

Io diceva: non so che farci se avete speso molto, ma io so che questa strada non rende che tanto.

Ma il mio interlocutore, il quale non so se fosse così grande professore di economia politica come l'on. Barazzuoli, ma di affari certo si intendeva (*Ilarità*), mi osservava: ma come? Avreste la pretesa di valutare il reddito di una ferrovia in base all'anno passato? E mi presentò il conto del prodotto di cui, a suo giudizio, può essere capace la rete. E ragionava nel seguente modo: l'ammontare del prodotto netto del 1874 è stato di 35 milioni e mezzo. (Parlava di 35 e mezzo anzichè di 31 milioni e mezzo perchè riteneva come imputabili a beneficio del 1874 quattro milioni altre volte ritenuti come spese di esercizio, e che nel 1874 si vollero importare a conto capitale).

Poi soggiungeva: voi mi fate fare dei convogli inutili che si costano 2,200,000 lire all'anno, e volete detrarmi dal conto del prezzo delle strade ferrate il costo dei convogli inutili che mi fate fare? Voi mi forzate colla vostra prepotenza di Governo ad applicare tariffe insufficienti e subiamo per ciò una perdita di 4,800,000 lire. In totale 7 milioni.

E seguitava: il corso forzoso lo volete mantenere per tutti i 93 anni? Volete obbligarmi a fare i miei conti come se il corso forzoso dovesse durare per tutti i 93 anni? Non vale nulla questa obbiezione? E mi faceva un conto di 5,400,000 lire.

Ma poi ci era un altro elemento. « Il prodotto delle strade ferrate in tutti i paesi van crescendo col crescere della popolazione, dell'agiatezza e di mille altre cause. Si tratta dunque di una proprietà la quale è in incremento di prodotto. Non mi volete dar niente per questo? » E domandava un aumento del 30 per cento. Fra poco ne discorreremo; la domanda era meno assurda di quello che possa parere, e portava nel conto altri 13 milioni; cosicchè in sostanza, secondo il suo conto, il calcolo del reddito si sarebbe dovuto valutare a 60 milioni.

Ma lasciamo stare i numeri adesso: prendiamo i criteri. Si poteva, sì o no, pagare questa ferrovia soltanto in ragione del reddito, impedendo la soppressione di qualche convoglio o l'aumento di qualche tariffa? Si poteva in realtà valutare che durante i 93 anni il corso forzoso dovesse continuare come in oggi? Si poteva negare l'aumento successivo del movimento? Non si poteva; perciò la base del prodotto del 1874 poteva essere un punto di partenza, ma, evidentemente, sarebbe stata un'iniquità se si fosse sostenuto definitivamente che questa rete si doveva riscattare solamente in ragione del reddito, tenuto conto delle attuali circostanze. Si sentiva che era esagerata da una parte la domanda, dall'altra la pretesa. Si cominciò a dire a mezza voce: da un lato si potrebbe fare il riscatto dando il 5 20 per cento sul capitale speso; dall'altro lato invece, assumetevi il capitale speso parte in obbligazioni e parte in azioni a cui assegnerete il 3 per cento. Ma il fatto sta che le trattative a Roma andarono fallite. Furono riprese a Lucerna. Dopo avere ragionato molto, un bel giorno venne fuori una domanda. Dopo aver discorso tanto della situazione del paese, della situazione dell'opinione pubblica che io rappresentavo acerba, ma non sapeva che potesse essere sino a questo punto, fu detto: « Insomma, come trattate voi in Italia le società ferroviarie in fallimento? »

« Ecco l'esempio delle Romane. Per evitare i guai infiniti delle società in fallimento, noi facciamo questo; assumiamo a conto dello stato attivo e passivo della società, inoltre diamo uno e mezzo agli azionisti. Ebbene, ci si disse, trattate l'Alta Italia come avete trattato le società ferroviarie fallite. »

Per conto mio, signori, ho accettata quella proposta e venni al Ministero ad esporre il risultato, ed anche esso accettò.

Era possibile rifiutare? Era (non mi servo più della parola (*onesto*) (*Ilarità*), era discreto rifiutare?

Considerate, o signori, la gravità del precedente creato non solo da un Ministero cui si potesse rimproverare di non tener conto della pecunia pubblica. Vi era un sistema di riscatto proposto nella lettera del Ministero Lanza, stipulato dal Ministero Minghetti, e per due volte approvato dagli Uffici e dalle due diverse Commissioni da essi nominate.

Il voto della Camera veramente non c'era, ma io domando, signori, se non si poteva presumere questo voto.

Quindi, signori, venne accettata la parificazione dell'Alta Italia alle Romane, e sapete come rimaneva la società? Ne discorro perchè udii obbiettare che rimaneva colla rete austriaca che dava grassi prodotti, e quindi poteva fare qualche maggior sacrifizio sulla rete italiana.

Ho trovato fra i documenti mandati alla Commissione dall'onorevole Zanardelli ministro dei lavori pubblici un documento, in cui si valuta quello che rimarrebbe alle azioni austriache, una volta fatto il riscatto, secondo la convenzione di Basilea.

Sapete cosa rimane secondo questo documento?

Rinunziando al prodotto della rete italiana, ma ricevendo la società dall'Italia tutto quello che le spetta in base alla convenzione di Basilea, ed i prodotti della rete austriaca, agli azionisti rimarrebbe: se la gestione della rete austro-ungarica fosse come quella del 1873, il 2 3[8 per cento; se fosse come quella del 1874, rimarrebbero in perdita, non avrebbero neppure di che pagare le obbligazioni; se fosse come la media 1873 e 1874 rimarrebbe agli azionisti 0 80 per cento. Questo risulta dal documento che è stato mandato alla Commissione dal Ministro dei lavori pubblici. E così essendo, domando se io poteva rifiutare le condizioni che erano state fatte, e se alla sua volta poteva il Ministero, del quale io era il mandatario, ricusarne la sanzione? Quindi, a mio modo di credere, siamo più che giustificati.

Però taluno potrebbe farmi una osservazione, ne convengo, cioè che ho ammesso l'estinzione delle azioni, mentre se si desse, come si fa per le Romane, l'uno e mezzo di rendita perpetua, non ci sarebbe l'estinzione, e sebbene una rendita perpetua valga più che un'annuità temporanea, tuttavia, facendosi l'estinzione al saggio dell'uno e mezzo, la società ha un vantaggio.

Vuolsi però osservare dall'altra parte che la società deve ancora pagare 30 milioni di lire austriache al Governo Austro-ungarico per residuo del prezzo delle linee venete; deve ancora sopportare la perdita che nasce dal rimborso dei Buoni lombardi, che è una perdita enorme; è una perdita di 52 milioni sul complesso delle due reti; ma voglio compensare in parte codesta perdita colle obbligazioni delle società già estinte. Dedotti per questa ragione 34 milioni dai 52, restano 18 milioni di perdita, la cui metà, cioè 9 milioni va a carico della rete italiana. Inoltre vi sono quei tali 6 milioni che già dedusse il commissario governativo l'ingegnere Berutti sul materiale mobile. Anche questa perdita andrà a carico della società che rimane al di là dell'Isonzo.

Finalmente, se non vado errato, se le informazioni che ho avute non sono inesatte, il materiale mobile applicato alla ferrovia ligure, nel quale mi fu detto che figuri la parte peggiore, e che si deve prendere al prezzo di estimo e non a prezzo di scrittura, darà luogo forse ad una perdita di altri 8 milioni. Per cui, se si uniscono queste varie cifre, cioè i 30 milioni di lire austriache per residuo di prezzo, i 9 milioni per la metà della differenza fra la perdita dei Buoni e le obbligazioni esistenti, i 6 milioni dedotti dall'ingegnere Berutti, gli 8 milioni sul materiale ligure, si avrà un totale di un 50 milioni o qualcosa di simile.

Voci. 50 milioni?

SELLA. Ora a questa società che mandiamo al di là dell'Isonzo con questa serie di debiti attinenti alla rete, cosa date voi per le sue azioni? Gli date una annualità che, ridotta in capitale, vale oggi 56 milioni.

In realtà, o signori, va via quasi quasi colle mani vuote. Fate bene i conti. (*Interruzione*) Forse non mi sarò spiegato chiaro. Si dà agli azionisti l'uno e mezzo per cento con un po'di estinzione ossia un'annualità di 3,700,000 lire per 93 anni: se ne valutate il valore al saggio attuale troverete lire 56,000,000. Sicchè la società se ne va via con 56 milioni; ma coi debiti dei quali ho parlato; in guisa che, con un po'di politura dell'amico Correnti, in realtà non so che cosa le resti. (*Ilarità*)

Ma lasciamo l'opera dell'amico Correnti.

Io vi debbo dichiarare, signori, che quando narrai i risultati ottenuti ad un industriale, in cui gli affari non avevano per nulla diminuito il sentimento della sua innata probità, e che appunto per l'abitudine degli affari e per la conoscenza dei paesi stranieri, si interessava grandemente del buon nome dell'Italia, quando gli ebbi narrato tutto; sapete quale fu il suo giudizio? Che io era stato indiscreto. Indiscreto! Tal giudizio mi riesci doloroso.

Signori, il riscatto delle Romane a qual patto si fa? L'ho detto per quello che riguarda gli azionisti. Ma volete saperlo anche come risulta rispetto a chilometri? Per riscattare le Romane si danno 17,370 lire di rendita a chilometro; per l'Alta Italia se si prescinde dal materiale mobile e dagli approvvigionamenti 16,800: ora il prodotto lordo delle Romane è di 16,000, mentre quello dell'Alta Italia è 34,000; e il prodotto netto delle Romane è stato nel 1874 di 4786 per chilometro, e quello dell'Alta Italia fu di 18,000 lire. Ma, o signori, lasciamo stare questo terreno del capitale; poco importa che gli azionisti, come mi dirà qualchedano, abbiano più o meno; questo è un altro discorso. La convenzione resta tuttavia onerosissima per le finanze. Vediamo a che si riduce quest'onere.

Il materiale mobile non vale nulla, fu detto: cosa non fu scritto sopra questo materiale mobile? Si misero le cose in maniera, con una buona fede tanto singolare, come se questo materiale mobile si pagasse in contanti, e non ci fosse una enorme riduzione. Si disse: si perde 30, 40, 50 milioni; furono tirati fuori dei numeri singolarissimi.

Ora il mio amico Berruti in una lettera spiritosa, e l'altro giorno l'amico Maurogònato nel suo splendido discorso hanno dimostrato che il contratto era fatto in maniera che il materiale mobile era intieramente regolato. Difatti il materiale mobile nelle scritture è conteggiato a 139 milioni. Deduciamone i 6 milioni che furono detratti per l'aggio, come risulta dagli allegati della convenzione. Restano 132 o 133 milioni.

Siccome, o signori, voi date soli 56 milioni alla società, la quale spese del proprio, senza contare i prestiti, 187 milioni e mezzo per fare le reti italiane, ed in tanto contante, poichè allora non c'era il corso forzoso, anche lasciando da parte quei debiti di cui testè parlavo, voi vedete, dico, che questa società ha perduto 132 milioni. Per conseguenza la perdita fatta direttamente dalla società vale tutto quanto il materiale, compreso quello della Ligure.

Ma lasciamo stare questi ragionamenti estremi, e vediamo se in tutti questi giudizi sul materiale mobile non ci sia stato un po'di fantasmagoria.

L'egregio relatore della Commissione sapete che cosa dice?

« È a credere adunque che la società fatta accorta dalla sua deficienza, siasi data durante il 1874 la cura lodevole di accrescerla e completarla; ma la cosa si rivela precisamente al contrario. E valga il vero; sono registrate nell'inventario del 1873, 1318 locomotive, mentre sole 1298 se ne ha il 1874: le carrozze per i passeggieri erano 3386 per il 1873, e sole 3358 se ne contavano nell'anno successivo; di 25,887 carri disponeva la società pel 1873, e già nell'anno seguente si riducono a 25,873. Ora come spiegare, dice il relatore, una diminuzione numerica nel materiale ed un incremento di altri 16 milioni nel suo valore?

« Si dirà: è effetto questo di una savia riforma, eccetera. » E seguono termini molto vivi, che temo che siano sfuggiti all'onorevole mio amico Puccini, perchè adesso, dopo il contegno che si deve avere colla società, queste espressioni mi pare che non stiano più, poi segue:

« Di vero una radicale riforma, quale da noi si è messa innanzi, non si compie senza farne trapelare verbo al di fuori; e uno sguardo solo dato alle macchine, carrozze e carri della nostra rete varrà a scusarci dallo spendere più parole sopra il tema ingratissimo. Quelle 87 macchine poi ad un asse motore, dichiarano aperto come la Società tra i suoi mobili tenga e conservi inutili strumenti, condannati dalla pratica, rifiutati dal progresso meccanico moderno, degni in tutto di far bella mostra di sè in un museo d'antichità creato a posta per servire alla storia delle strade ferrate. »

Il periodo è splendido. (*Ilarità*)

Ora, come stanno le cose? Vediamo questi numeri come sono.

Lascio stare la parte storica, perchè non ha che fare col caso nostro, e mi si permetta di esaminare solo quello che ci interessa.

Esaminando lo stato del 1873 e lo stato del 1874 si trova che il materiale mobile è diminuito, diminuite le locomotive, diminuiti i carri, e se si prende per poco l'altro stato in cui è contenuto il valore di questo materiale, si trova che il materiale da un anno all'altro è cresciuto in valore. Ecco quello che dice il relatore, e l'argomento fa un certo effetto. Parecchi deputati, letto questo periodo, sono venuti da me per domandarmi: ma come avviene questa cosa? Erano tutti un po' allarmati. Hanno sentito dire tante cose intorno al materiale mobile, e vedono poi il relatore, colla sua autorità personale, coll'autorità che gli viene dalla Commissione, che dice: badate, sono diminuite le centinaia di carri e di locomotive, ed è cresciuto il valore di parecchi milioni!

È vero che nel 1873 vi era un totale di locomotive, di carri e carrozze maggiore di quello che figura nel 1874, ma vi è una colonnetta che è sfuggita all'occhio, del resto penetrante, dell'onorevole Puccini; ed è la colonna del materiale non consegnato. Parlerò solo di ciò che riguarda la rete italiana, e non, come fece il relatore, con effetto di aumento di confusione, del complesso della rete italiana e dell'austro-ungarica. Negli stati del 1873 vi sono 67 locomotive non consegnate; vi sono 70 carrozze non consegnate; vi sono 690 carri da merci non consegnati; vi sono 50 carri diversi non consegnati. Naturalmente, se non erano consegnati, vale a dire se erano ancora presso il costruttore, che non li aveva ancora rimessi alla Società, figuratevi se erano pagati, epperò se erano rappresentati nel conto capitale della Società! Anzi di solito si tiene in mano per un certo tempo, ed a titolo di guarentigia, una certa parte del valore del materiale consegnato.

Debbesi quindi, se si vogliono paragoni attendibili, mettere fuori conto il materiale non consegnato: ora, se voi fate il confronto fra il materiale *consegnato* nel 1874 e nel 1873, voi troverete che nel 1874 c'erano 52 locomotive più che nel 1873; c'erano 70 carrozze da viaggiatori più che nel 1873; c'erano 785 carri da merci di più che nel 1873; vi erano 62 carri diversi più che nel 1873. Insomma, troverete perfettamente spiegato quello che è accaduto. Anzi, osserverete che i biasimi contro la Società cadono del tutto di fronte alla verità. Veramente, poichè io sostengo l'esercizio governativo, non dovrei fare gli elogi della Società, ma conviene fare giustizia per tutti.

Di quelle tali locomotive a un asse motore, che, a quello che vedo, hanno dato un poco sui nervi all'onorevole relatore, bisogna convenire che un certo numero ce ne vuole per il servizio delle stazioni ed altri minori servizi: una grande rete ha bisogno di macchine a un asse motore, altrimenti questi servizi costerebbero troppo caro. Quindi conceda l'onorevole relatore che essa ne abbia un certo numero.

Ma io osserverò questo, che nel 1873 erano 103 le macchine a un asse motore, nel 1874 non ce ne erano più che 87; conseguentemente vi sono 16 macchine a un asse motore che o furono alienate, o sono andate in modificazione per essere accresciute di assi motori.

Non conviene pertanto esagerare. Io non voglio mica dire che tutti i conti fossero perfettamente tenuti. Vedete che vi ho narrati fatti abbastanza gravi, ma concediamo che molti conti sono abbastanza esatti.

Si vuole un'altra prova, o signori, della verità sotto certi rispetti di questi conti?

Coloro che si sono occupati del contratto fatto l'anno passato, cioè del contratto fatto colle Meridionali, si ricorderanno della formula per valutare la spesa di esercizio, appunto per tenere conto delle riparazioni del materiale mobile, ecc. Io aveva pregato il mio amico Berruti di fare il calcolo di quello che avrebbe costato l'esercizio dell'Alta Italia applicando la formula concessa con tanta difficoltà alle Meridionali, e creduta da parecchi così vantaggiosa a questa Società.

Ebbene, è risultato questo, che l'Alta Italia pel 1874 avrebbe speso 20,332 lire a chilometro. Secondo la formula delle Meridionali avrebbe dovuto spendere lire 19,738. Per cui non abbiamo termini tali da poter presumere che questa Società trattasse poi così male questa parte della sua amministrazione.

Io osservo poi che se si fosse fatto questo riscatto due anni addietro, quando il prezzo dei ferri era così elevato, non so se colla stima avremmo ottenuto un valore maggiore o minore. Per quel che riguarda il servizio cambia forse? Potete voi equamente sostenere di far sopportare oggi alla Società tutta la perdita che risulta dal ribasso dei ferri?

Ma mi direte: noi non vogliamo più sentire parlare di dettagli; discorriamo dell'onere annuo per le finanze. L'aggravio annuo, voi lo confessate nella vostra Relazione, è di circa 5 milioni durante il corso forzoso; ora poi dite: si ha da fare questo, si ha da fare quell'altro, chi ci aggiunge 5, chi dieci milioni, per cui voi sentite affermare che l'onere annuo per la Convenzione di Basilea, partendo dal minimo di 5 milioni, può salire a 10 ed anche a 15 milioni all'anno.

Ora mi sia permesso di fare qualche osservazione contro queste affermazioni che potrebbero far cattiva impressione nell'animo vostro.

Nè credo, signori, che si debbano andare immaginando ragioni diplomatiche che abbiano sforzato il presente Ministero ad accettare la Convenzione, come ha detto l'onorevole Bertani. Ma non tocca a me dire queste cose... Scusi l'onorevole Depretis l'antica abitudine di difendere il Ministero. (*Risa*)

Poichè volete tutti la Convenzione colla piccola aggiunta del Compromesso di Parigi, voi siete certamente tutti persuasi che essa non è onerosa, ma per il pubblico fuori di qui, che capisce un poco meno la facilità e la grazia di certe evoluzioni... che ha sentito dire intorno a questa Convenzione cose d'orrore, dovrebbe parer grave e, si è detto, quasi un secondo macinato.

Parliamone un poco, o signori, di quest'onere.

Partiamo dai cinque milioni di onere annuo che ammise nella sua Relazione l'onorevole Spaventa, durante il corso forzoso. Aggiungiamo pure l'onere che dipende dai cento milioni, o cento venti, o siano anche cento cinquanta milioni di capitale necessari nel decennio onde ampliare e completare la rete, ed ammettiamo pure che si giunga così ad un onere annuo di dieci, dodici milioni.

Badate poi che in una questione di questo genere disputarsi intorno alle 500 mila lire od al milione all'anno, significa, non dirò non sapere quello di cui si discorre, ma non pensare a quello di cui si parla. Sarebbe come uno che avesse una grande tenuta e che venisse a fare il conto delle cinquanta, delle mille lire. Massime per cosa aleatoria, mutabile come questa!

Partiamo dai cinque milioni ammessi dall'onorevole Spaventa. Se si sopprime il corso forzoso, si riducono ad un milione e mezzo. Il corso forzoso durerà in perpetuo? (*Movimenti diversi*) Se credete che debba essere tolto, non dirò prestissimo, perchè non bisogna esagerare mai, ma ragionare da uomini freddi che non esagerano niente nè in un senso nè in un altro, evidentemente dei quattro milioni che si guadagnerebbero ne vorrete ben calcolare un'aliquota fin da oggi.

Tariffe, riduzioni di convogli. Certo può dar luogo a diminuzione di oneri, ma è materia sulla quale bisogna andare pianino.

Io non credo mica che si tratti qui di una semplice industria, come, per esempio, vendere dei panni, del grano o che so io; è una questione di tutt'altro genere la questione ferroviaria. Vedo che per le strade ordinarie il capitale di costruzione lo danno lo Stato, la provincia, il comune, i vicini, secondochè si tratta di strade nazionali, provinciali, comunali o vicinali. Sta in principio che il traffico stesso della ferrovia debba pagare il servizio del capitale? Un ragionamento di questa natura equivarrebbe perfettamente a quello che ammetteva le strade ordinarie pagate soltanto col frutto del pedaggio, vale a dire con ciò che uomini, cavalli e carri dovevano pagare per transitare sulla strada. Si è creduto un progresso il considerare il capitale speso nelle strade come un interesse generale, il cui carico si poteva lasciare allo Stato, alla provincia, al comune, poichè tutti, anche coloro che non passano sopra la strada, ricavano un utile dalla sua esistenza; perfino la manutenzione della strada è a carico del pubblico cui riguarda. Il solo esercizio è a carico del cittadino, il quale si paga il carro, il cavallo e chi lo conduce. Io credo che, prima di concludere sulle strade ferrate, convenga un po' considerare le cose anche sotto questo aspetto. Pazienza se si tratta di paesi dove vi furono dei ca talisti che hanno fatto a loro rischio pericolo delle strade ferrate; allora bene. Sono, ad esempio, in 50 che han arrischiato parte del loro patrimonio fare una strada ferrata; lo Stato non ne ingerisca, lasci fare a coloro che d bono trar profitto dal loro capitale; quando si tratta di strade costrutte, s venute in gran parte e riscattate dal verno, io non posso credere la cosa c semplice come la pensa l'onorevole nala.

Ma tuttavia, anche ammessi qu principii, secondo cui vuolsi andare rilento nel crescere tariffe o diminu servigi, purchè le spese speciali di es cizio siano coperte, pure, volendo c scere il reddito delle ferrovie dell'A Italia, non credete voi che qualche c si possa fare? Non credete possibile durre qualche convoglio senza dann giare troppo i cittadini, o crescere lic mente qualche tariffa senza farne tassa troppo pesante? Non c'è qual cosa da fare?

Ma vi è un altro argomento sopr quale chiamo la vostra attenzione, e quello dell'aumento del prodotto d ferrovie. Io sono d'opinione che par chi di coloro i quali hanno parlato d convenzione, non abbiano abbastanza fiettuto alle conseguenze dell'aumento prodotto di una ferrovia.

Se la Camera me lo concede, io la voglio certo infastidire ed ingolf troppo nei numeri, ma dirò alcune rolo, poichè è un argomento importa Alla fine dei conti la votiamo tutti q sta convenzione. (*Ilarità generale*)

Sicchè avete interesse anche voi conoscere le cose, e se trovate qual duno disturbato dagli errori che si diffusi, credo abbiate interesse anche di rassicurarlo. Dunque ci guadagnere tutti.

La ferrovie dell'Alta Italia nel 1 diedero un prodotto brutto di 35 lire il chilometro, nel 1865 dav 23,392, cioè a dire che nel decenni prodotto brutto crebbe del 49,6 cento.

Parrebbe dunque che in media fo cresciuto il prodotto brutto di queste neo del 4,96 per cento all'anno, ma sarebbe esatto. Il prodotto di un a cresce su quello dell'anno procede come fa l'interesse composto. Se fat calcolo colla formula dell'interesse c posto, troverete che l'aumento medio prodotto brutto delle ferrovie dell' Italia fu di 4,1 per cento all'anno.

Ora, signori, quest'aumento del 49 cento durante il decennio, o, se vol del 4,1 all'anno per lo stesso decen volete voi supporre che, per essersi f il riscatto di queste ferrovie, abbia cessare interamente? Veramente c prospettiva dell'esercizio biennale che sta avanti, non so che cosa succede Ma voglio sperare che una soluzione finitiva verrà prima della scadenza biennio, giacchè mi farebbe troppo il pensare che quelle popolazioni do sero stare due anni in una situazi come quella lì, che io chiamo deplo bile, perchè voi intendete bene c economicamente parlando, è un da enorme. Infatti con chi, e come vo andare a parlare di combinazioni c merciali, di sacrifizi dell'oggi in v dello sviluppo del traffico di doma Non c'è niente da dire; è una m economica. Ma è evidente che si d derà prima questa questione, perch Ministero non può lasciarla a lungo soluta, nello stato transitorio che l' Correnti ha creato, per soddisfare una necessità politica. O se non l' creato, si è rassegnato a crearlo.

Ma, signori, lasciando da parte qu incidente, voi non potete mica amm tere che questa scala ascensionale ab da cessare, perchè è avvenuto il risca Per quanti anni volete voi accorda questo aumento del 4,1? Se me lo cordaste per 20 anni, verrebbero fu dei numeri troppo grossi che io non dire; ma accordatemelo solo per un al decennio.

C'è stato un periodo in cui ha d questo incremento; supponiamo di sal anche il decennio venturo colla ste velocità con cui abbiamo salito il dec nio passato. Invito coloro i quali si lettano di conteggi a mettere il p blema in questi termini: ricordevoli d sentenza biblica che *omnia in nume pondere et mensura*. Vi è un'annu la quale si suppone crescere del 4,1 cento durante un decennio, e poscia suppone rimanere dopo il decennio stantemente al punto cui è giunta decennio stesso. Quanto vale oggi que annuità?

La risposta dell'aritmetica è la guente: quest'annuità vale oggi non u ma vale 1,324, cioè vale un terzo più. (Il valore dell'annuità è 1,324, vero 1,34, secondochè i conti si fan in base al saggio dell'interesse del 6 vero del 5 per cento.)

Ora, signori, il prodotto netto di parliamo, qual è? È qualche cosa che approssima da 32 a 34 milioni, se niamo un qualche conto delle osser zioni fatte sul corso forzoso, sulle riffe, sui servizi.

Disputate, se vi garba, di un milio in più od in meno; questo non m'i porta. Metto 33 milioni per istabilire numero prossimo al vero; il terzo questa somma è di 11 milioni. Di que aumento si deve in coscienza tener co nè si può fare a meno di tenerne con come dice benissimo l'egregio Mont senza negare a dirittura la giustizia.

L'annuo incremento dei prodotti de ferrovia ha adunque per effetto di a crescere il valore vero delle strade f rate dell'Alta Italia di circa 11 milio all'anno.

Ripeto ancora: si potrà disputare 10, se 11, se 12, perchè le sono co aleatorie, cosicchè le sottili discussio mi paiono, non dirò destituite di son

comune, poichè ciò non sarebbe parlamentare, ma mi paiono non corrispondere alla natura dell'argomento di cui trattiamo.

Prendendo la cosa all'ingrosso, se si tiene conto di questo incremento, che certamente vale molto; se teniamo conto del corso forzoso, che bisogna pure scontare in qualche maniera; se teniamo conto della regolarizzazione del servizio, di qualche aumento nelle tariffe, sapete quale è la mia conclusione?

La mia conclusione all'ingrosso è la seguente: che la convenzione di Basilea non porta onere sensibile al bilancio. (*Mormorio a sinistra*)

Signori, è una convinzione risultante dal lungo studio della questione. Vi è una anticipazione per parte delle finanze, non lo nego, ma se voi fate bene i conti, se contrapponete tutti gli aumenti futuri cui accennai all'onere attuale dei 5 milioni accennati dall'on. Spaventa, e degli altri 7, 8, 9 milioni, come più vi aggrada, che occorrono per il servizio non dei 98, ma dei 150 milioni di capitale per fare i lavori necessari per compire le strade, voi vedrete come sia stata una ingiusta guerra quella che si è fatta alla convenzione di Basilea, quando fu combattuta nel modo che voi avete udito. Ma fortunatamente il giorno della giustizia è arrivato.

La convenzione di Basilea, prescindendo dall'esercizio, vi dà una magnifica rete con tali patti, che, come dimostrarono gli on. Maurogònato e Spaventa, voi pagate 600 milioni ciò che costò 724. Riflettete che se aveste dovuto trovare questo capitale, emettendo rendita al vantaggioso saggio attuale, e non al saggio dei tempi in cui furono fatte le spese, od in cui avreste dovuto farne la emissione, perchè le differenze sarebbero in tal caso anche assai maggiori, ci troveremmo gravati di un'annuità di nove milioni, maggiore di quella che sarà per la convenzione di Basilea.

Vi si dà, o signori, questa rete in buono stato.

Sono state dette molte cose. Capisco che da un anno o un anno e mezzo non si è fatto molto; e non so quel che si farà nel famoso biennio. Certo è che al 31 dicembre 1874 la rete si trovava in buono stato; certo è che a termini della convenzione di Basilea la società è obbligata a tutte le riparazioni ordinarie e straordinarie, sicchè egli è come se la ferrovia fosse oggi in buono stato.

Signori, io vi confesso che non sono uso a farmi illusioni. Ho sperimentata abbastanza la vita; ma confesso che io mi era lusingato.

A dirla in breve, tornando in patria io pensavo: si restituisce al dominio nazionale ed a condizioni assai vantaggiose la più grande, la più bella, la più importante delle reti ferroviarie: si consegue la emancipazione economica della nazione, la libertà dei passi alpini... Vi sarà un applauso, od almeno per parte degli avversari un benigno compatimento.

Altro che applauso! (*Ilarità*) Se fosse stato nel 1870 o nel 1871, quando si era un poco inquieti, forse il contegno sarebbe stato diverso; adesso c'è bonaccia, tutti dormono, pericolo politico non ce n'è. Quindi non fu tenuto conto di nulla! (Bravo! *a destra*)

Questo non bastò; un formidabile *crucifige* si gridò da tutte le parti. Io capisco; le esigenze della politica sono crudeli; si voleva abbattere un partito. Ma nemmanco questo non bastò: il *crucifige* ha continuato più intenso che mai. Non bastò che al nostro partito fosse stata inflitta una ferita mortale nel 18 marzo, ci furono delle frotte che vennero sopra di noi a calpestarci ed a farci ingenerosamente sentire il *vae victis* in tutta la sua forza.

La convenzione di Basilea doveva a qualunque costo essere un carrozzino: indi la missione del mio amico Correnti.

Parlando dell'on. Correnti, io devo anzitutto dichiarare che col Correnti ho fatto vita comune in certi giorni, che hanno creato tra di noi vincoli di affetto, i quali finchè l'uno e l'altro vivrono certamente non cesseranno.

Vengo quindi a parlare dell'opera sua. Egli lo sa, nè ha bisogno che lo dichiari, ma per norma dei colleghi dico che io parlerò di lui con tutta la benevolenza.

Io mi congratulo cordialmente coll'on. Correnti di quello ch'egli ottenne relativamente al modo di pagamento, imperocchè questa fu una vera e degna riforma della convenzione di Basilea: non mi pento di confessare di averla chiesta invano.

Quindi con lui mi congratulo di avere ottenuto ciò, perchè infatti questa modificazione è veramente una di quelle che possono dirsi utili: non costano ad una delle parti, e sono grandemente vantaggiose all'altra, non solo come Tesoro, ma anche come movimento del numerario, come movimento del credito.

Quanto ai 12 milioni, non è che la somma considerata in sè non potesse anche essere un balsamo per chi si è tanto adoprato onde migliorare la condizione delle finanze; ma io debbo dire che questa riduzione di prezzo in me ha prodotto una certa apprensione. Io temo che questa ulteriore deduzione dal pochissimo che rimane alla società faccia l'effetto di una prepotenza dello Stato verso una vittima; perchè, o signori, davanti allo Stato niente può resistere.

Chi resiste davanti ad uno Stato? Trattandosi di una società che non può crescere tariffe, che non può ridurre convogli, che non può far niente, senza il consenso dello Stato, dovete confessare che la è gente legata mani e piedi davanti allo Stato.

Ora, in queste condizioni, oserete voi spingere la ingenerosità, per esempio, a chiedere oggi la riduzione di qualche milione?

Voi intendete quindi il perchè io temo che la riduzione dei 12 milioni non abbia fatto buon effetto all'estero.

Io sono certo che il mio amico Correnti ha insistito unicamente per le esigenze politiche dei nostri avversari. Io oso dire che l'on. Correnti era fin dal principio favorevole alla convenzione di Basilea, altrimenti non avrebbe accettato un incarico che doveva procurargli non pochi dolori.

Evidentemente l'on. Correnti credeva la convenzione utile al paese, ma vi era una situazione politica che esigeva a qualunque costo una modificazione; ed egli si è risoluto ad un ufficio ingrato per rendere un servizio al suo paese; e sotto questo punto di vista io lo ringrazio.

Pertanto, signori, ora che le convenzioni di Parigi e di Roma, per consenso delle parti contraenti, fanno in certo modo parte integrante della convenzione di Basilea, io non posso che accettarle. Però voto sopra un affidamento formale che diede l'on. presidente del Consiglio nella Commissione.

Si fu in tre a trattare questa questione: i rappresentanti della società, i rappresentanti del Governo italiano, i rappresentanti del Governo austro-ungarico. Io mi feci un dovere, nel seno della Commissione, di interpellare il presidente del Consiglio se anche il Governo austro-ungarico riconosceva che le convenzioni di Parigi e di Roma non portavano modificazioni al trattato di Vienna, o se, riconoscendo che portavano modificazioni, vi assentiva. L'on. Depretis diede la formale risposta, che avete veduta nella relazione, cioè che egli non credeva necessario (ed in ciò la maggioranza della Commissione era d'accordo, ma io non aveva da entrare in questo apprezzamento), egli non credeva necessario questo assenso; ma, tuttavia, per cortesia, le comunicazioni opportune erano state fatte: e che allo stato delle cose egli riteneva per sicuro l'assenso e l'adesione del Governo austro-ungarico.

Sopra questa formale assicurazione del Governo io voto anche l'atto addizionale, perchè altrimenti, intendo perfettamente la Camera come il negoziatore del trattato di Vienna, non solo, ma i ministri che gli avevano dato l'incarico e forse qualcheduno degli amici che non ci vorrebbero abbandonare del tutto, non potremmo che votare la pura convenzione di Basilea.

Invece, allo stato delle cose, debbo ritenere, se il presidente del Consiglio nulla osserva in contrario, che le parti contraenti hanno come inserito l'atto addizionale di Parigi e di Roma entro il trattato di Vienna e la convenzione di Basilea; cosicchè tutte queste convenzioni ed il trattato formano una cosa sola. Indi all'articolo primo del progetto di legge, per parte nostra, possiamo dare il nostro voto.

Mi sia concesso di parlare ora dell'esercizio. Dopo i bei discorsi che sono stati uditi tanto da questo quanto dall'altro lato della Camera poco più rimane a dirsi.

Certo io inclino all'esercizio governativo, non fosse altro per reminiscenze giovanili. Ricordo troppo il Ruva, il Sommeiller, il Grattoni, il Ranco, il Borelli, e tutti gli altri bravi ingegneri del Piemonte che non avevano altra aspirazione che l'utile della patria sotto il punto di vista economico non solo, ma anche sotto ogni aspetto, e che vedevano le questioni ferroviarie e tutte le questioni tecniche sotto il punto di vista italiano, umanitario, filosofico.

Società anonime?! Ma chi non ne vuole, o signori? Chi non riconosce in esse uno dei più potenti strumenti d'azione dei tempi moderni? Ma facciano e trattino degli interessi privati; non vengano a far ciò che è di pubblica ragione, cioè a dire i pubblici servizi. Mi concederà la Camera di non entrare in questo tema con alte vedute teoriche, ma di stare terra a terra. Considerando le cose sotto i loro aspetti pratici, io ho veduto in Italia le società ferroviarie poco o punto favorevoli allo sviluppo delle ferrovie secondarie. In generale si avversano, perchè talvolta fanno una piccola concorrenza. Non si tiene conto dei vantaggi indiretti che portano alle grandi reti, e spesso si sono viste le maggiori società abusare del vivo desiderio delle popolazioni, di avere un piccolo tronco; le domande per le spese d'esercizio non sono sempre discrete. Io credo che su questo punto Veneti, Lombardi, Piemontesi, tutti abbiamo veduto le nostre ferrovie secondarie impedite, maltrattate da grandi società ferroviarie.

Molte voci a destra. È verissimo.

SELLA. Invece, quando esercitava lo Stato, di disgraziata memoria, queste ferrovie secondarie si guardavano colla più grande benevolenza, e mi pare ancora vedere il conte di Cavour fregarsi le mani quando vedeva farsene una qua, una là. Era proprio un altro modo di sentire! Vorrei che aveste vissuto in mezzo a quel nobile ambiente ed aveste veduto con quanto affetto per le popolazioni si trattavano tutte queste questioni; oh! allora sareste più benigni verso l'esercizio governativo.

Giacchè ho citato il conte di Cavour, ve ne voglio raccontare una. Un bel giorno il conte di Cavour si occupava personalmente con vivo interesse d'istruzione tecnica, e voglia l'onorevole ministro di agricoltura e commercio prestarmi la sua attenzione!

Il conte di Cavour domandava tante volte: ma queste scuole tecniche che fanno? Ma se non sono scuole tecniche, e sono invece istituti di istruzione generale non classica! Io vorrei fare qualche cosa per involgere l'istruzione tecnica. Come si fa? Ecco qua: l'istruzione tecnica propriamente detta, a farla bene, bisogna che sia una mescolanza di studi e di lavoro, ma di lavoro proprio di officina; ma non di un'officina modello, perchè le officine modello sono un tradimento; dirò così alle industrie.

Eppure non è impossibile il fare qualcosa. Nelle ferrovie si hanno dei bravi ingegneri, poco pagati è vero, ma studiosissimi; cito ad onore il Rua che era uno degli uomini più dotti che esistessero in Italia. Là vi è facile organizzare il modo onde gli allievi studino al mattino nella scuola e lavorino il pomeriggio nelle officine.

Infatti fu organizzata una scuola presso le officine ferroviarie di Torino; al mattino s'insegnava agli allievi un po' di geometria, un po' di meccanica, il disegno, gli elementi di chimica e poi nel pomeriggio gli allievi lavoravano alle officine. La scuola durava 3 anni; nel primo anno s'insegnava agli allievi nelle officine a lavorare in legname, nel secondo a lavorare in metallo, nel terzo a comporre e condurre macchine e locomotive.

Questa scuola diede eccellenti risultati.

Ma sapete che cosa accadeva? Che questi allievi erano, per così dire, rubati alle scuole, alle ferrovie, perchè molte officine private li desideravano.

Alienate le ferrovie, la scuola fu soppressa, e si capisce. Sotto il punto di vista del tornaconto questi allievi erano piuttosto di aggravio che di utile; la società non aveva alcun interesse di mantenere questa scuola tecnica a vantaggio del pubblico. Dunque, anche sotto il punto di vista del progresso tecnico, io inclino verso l'esercizio governativo.

Il sindacato parlamentare lo credo più efficace di quello che degli azionisti; a me pare di valere tanto quanto un azionista, e ciascuno di voi varrà ben più di me. Finalmente, mi pare, o signori, che sia opportuno inclinare anche all'esercizio governativo per i dissensi che vi sono intorno alla soluzione di questo problema. È molto difficile il trovare società molto serie le quali vogliano andare ad assumere l'esercizio a questi chiari di luna, con un Parlamento dove le maggioranze vanno e vengono. La maggioranza attuale durerà mezzo secolo, o signori: ma i dubbi restano, le difficoltà non scompaiono.

A me personalmente se mi dicessero di andare a prendere un esercizio di strada ferrata in condizioni come queste, preferirei andare a fare il pastore sulle Alpi. Certo non me ne incaricherei.

All'esercizio governativo inclino anche per le ragioni strategiche. Vidi l'opuscolo di un egregio nostro collega, l'on. Zanolini, che si pronuncia contrario al mio avviso, ma mi permetta l'on. Zanolini che tra lui ed il maresciallo Moltke, io sia dell'avviso di Moltke.

Vi è un altro egregio collega, elegantissimo scrittore, che ha trattata questa materia, l'onor. Marselli, il quale il 18 marzo è stato della maggioranza, ed il quale sotto il punto di vista dell'interesse militare conclude in favore dell'esercizio governativo. Son lietissimo di trovarmi d'accordo con lui.

Ma è stato ancora affermato da molti e ripetuto ancora in questa seduta che l'esercizio fatto dallo Stato costa di più che l'esercizio fatto dalle società. Certo se l'affermazione fosse vera sarebbe molto efficace, e si capisce che i nostri oppositori e la Commissione nella sua relazione non abbiano trascurato un argomento così bello: « In quei paesi nei quali il Governo la fa da esercente delle ferrovie la trazione che in ultima analisi è l'oggetto prodotto dalla ferrovia, costa assai più di quello non costi alle società. La Germania spende il 63,25 per cento dell'introito lordo nelle linee da essa condotte, mentre per le società, che le vivono a lato, la spesa non supera il 52,65. »

Anzi l'onor. Barazzuoli è andato più avanti e ha detto: qualunque cosa mi diciate per dimostrare che lo Stato spende meno delle società, io non credo più niente, perchè le statistiche possono essere false. Ma abbiate pazienza. Voi avete parlato: lasciate dire a noi. L'on. Genala ha parlato dell'esercizio governativo in Piemonte, ma quasi temendo che io citassi questo istruttivo esempio, ha detto che le circostanze non erano uguali per fare un paragone. Voglio dare ragione all'on. Genala, e non citerò il Piemonte perchè sarebbe difficile ridurre allo stesso denominatore d'oggi tutte le quantità che si dovrebbero paragonare fra loro.

Ma io mi sono domandato: è possibile avere dei dati omogenei, e comparabili relativi a qualcheduno dei paesi che hanno contemporaneamente l'esercizio delle società private, e l'esercizio governativo? Ecco: ho qui un libro intitolato: *Statistiche Nachrichten von den Preussischen Eisenbahnen*, ciò è notizie statistiche delle ferrovie prussiane per l'anno 1774. È un lavoro magnifico, ufficiale, fatto d'ordine del ministro dei lavori pubblici, dove si può studiare ottimamente la cosa.

Io desidero che si persuadano bene quelli che hanno parlato; ondechè darò questo volume a coloro che ne dubitano. Vi sono in Prussia otto ferrovie esercitate dallo Stato, e di sua proprietà, che misurano 3900 chilometri; ve ne sono tre di proprietà privata ma esercitate dallo Stato e che hanno la lunghezza di 2365 chilometri: finalmente, ve ne sono 26 di proprietà privata ed esercitate dalle società private le quali hanno la lunghezza di 7377 chilometri. Abbiamo quindi una esperienza in grande scala nella quale tutti i termini sono comparabili. Ometto di considerare le ferrovie che sono di proprietà privata e che sono esercitate dallo Stato, perchè si riferiscono ad un caso intermedio. Studiamo invece da un lato le ferrovie proprie dello Stato da esso esercitate, e dall'altro le ferrovie private esercitate dalle società private.

A prima giunta vengono fuori, anche per la Prussia, numeri poco diversi da quelli citati dall'on. Puccini per la Germania.

Le ferrovie dello Stato esercitate dallo Stato hanno per spesa di esercizio 61,7 per cento del prodotto brutto. Per le strade private esercitate da società private la spesa di esercizio è invece 55,8. Lo Stato spende di più, si dirà. Adagio; camminiamo a fondo, e non superficialmente che cosa fa lo Stato, e che cosa fanno le Società.

Prima di tutto vorrei ben permettermi di considerare le tariffe. Se lo Stato porta un uomo facendogli pagare uno, e la Società gli fa pagare due, capirete perfettamente come se eguale è la spesa per trasportare quest'uomo, il prodotto essendo nel primo caso metà di ciò che è nel secondo, la spesa di esercizio sembrerà relativamente maggiore per lo Stato che per le società, e troverete anzi per lo Stato un'aliquota del prodotto doppia della aliquota relativa alla società.

Ora, o signori, le tariffe in Prussia sono queste: la media generale per lo Stato, per ogni persona trasportata ad un chilometro, è di *pfennige* 4 04, mentre per le società è di 4 42.

Passiamo alle merci, e vediamo cosa paga il quintale-chilometro (si parla qui del quintale prussiano.) La tariffa dello Stato è di 0 26; per le società private è di 0 31; la differenza di 0 05 equivale al 19 per cento.

Bestiami. Le società hanno una tariffa di 0 65 a testa-chilometro; lo Stato di 0 53. Dunque voi vedete che le tariffe dello Stato sono molto inferiori a quelle delle società private; non dirò moltissimo, ma certo abbastanza per dare risultati assai diversi.

Le società private per spese d'esercizio spendono 55 08 per cento di prodotto lordo, ma se supponeste che le società avessero le tariffe governative per ciò che riguarda le persone, sapete cosa sarebbe l'aliquota per la spesa di esercizio? Essa ammonterebbe a 61 05. Se le società avessero le tariffe delle merci eguali a quelle che ha il Governo, sapete a che cosa salirebbe la spesa d'esercizio? A 66 05. Se le società avessero per il bestiame le tariffe governative, l'aliquota per la spesa di esercizio salirebbe a 68 04.

Ora prendete la media di queste cifre e troverete che se lo Stato spende 61 07 per cento, le società, avendo le stesse tariffe dello Stato verrebbero a spendere 65 03, il che vuol dire che le società spenderebbero sempre più dello Stato.

Signori, non c'è altro che studiare questi numeri per convincervi della mia tesi: e voi capite bene *a priori* che un paese così magnificamente organizzato come la Prussia, non può immaginarsi che dia luogo per il governo ad una spesa assai maggiore che per le società. Ed invero se vi sono società private che pagano (lo ha detto l'on. Bertani), fin 250 mila lire di gratificazione a un direttore generale, come volete che lo Stato abbia da spendere di più? Basta studiare la questione per vedere che lo Stato spende meno.

Ma non ho ancora finito, signori. Mi sono domandato: Fanno lo stesso servizio lo Stato e queste società? Ebbene, per giudicare questo c'è nel libro che ho sott'occhio una quantità di dati che si possono studiare bene.

Certo le società spendono poco, se servono poco il pubblico. Evidentemente, se fanno poco servizio, se fanno come proponeva un tale che voleva mettere in equilibrio la Romana, possono ridurre di assai le spese. Costui diceva: Quando non c'è più un posto vuoto, la locomotiva allora si accende e parte. (*Si ride*) C'è stata una persona abbastanza seria che ha fatta questa proposta. Dunque si trova naturalmente, che se fate un servizio più comodo pei cittadini, avrete una minore entrata per ciascun chilometro percorso dai vagoni. Ed infatti, in Prussia ogni chilometro percorso da un asse di vagone di persone, avete per lo Stato il prodotto di *silbergroschen* 1,4 e per le società private 1,7.

Ma signori, se andiamo a vedere proprio la spesa... Sono andato a vederla con qualche trepidazione, perchè temeva di trovare qualche numero che desse ragione ai miei oppositori. Ora trovai, a pagina 41 del mio libro che la spesa per ogni chilometro di asse di vagone fu di *silbergroschen* 0,6 per lo Stato, e 0,7 per la società.

Signori; non è vero che lo Stato nella Prussia spenda di più che le società, od almeno è vero apparentemente, è una parvenza. Certamente se voi fate il riscontro della spesa brutta rispetto all'entrata brutta senza ragionare sopra nulla, voi trovate un'aliquota diversa, e maggiore per lo Stato che non per le società, ma, come diceva giustamente l'on. Genala, immaginate termini uguali, immaginate uguali tariffe, eguali servizi, e poi vedrete che la proposizione non regge, anzi emerge chiara la verità del contrario.

Seduta del 27 giugno

SELLA. Nella tornata di ieri io tentai di dimostrare i vantaggi della convenzione di Basilea, sebbene fosse, per verità, superfluo il mio discorso dopo quelli che erano stati pronunziati da questa parte della Camera dagli onor. Boselli, Maurogònato, Spaventa, Minghetti, Luzzatti. (*Conversazioni*)

Io aveva cominciato a discorrere dell'esercizio governativo nelle ferrovie, che io diceva di approvare. Io non aveva considerato la cosa sotto il punto di vista teorico, sia perchè sotto questo punto di vista era già stata splendidamente trattata dai precedenti oratori di questa parte, sia perchè io preferisco contemperare sempre le teorie colle osservazioni applicative, allorquando si tratta di venire a deliberazioni concrete.

Io accennava che aveva molto influito sull'animo mio l'ambiente in cui aveva vissuto in Piemonte, dove l'esercizio era governativo; accennava agli ottimi effetti che se ne ebbero nello sviluppo intellettuale ed economico di quel paese; citava i nomi di Rua, Sommeiller, Borelli. Altri ne dovrei aggiungere per ricordare tutta quella pleiade di ingegneri, i quali si sono fatti un nome chiarissimo nelle scienze applicative. Aveva infine cominciato a rispondere ad alcune obbiezioni fatte contro l'esercizio governativo, che mi parevano non abbastanza considerate dagli oratori precedenti.

Proseguendo su questo tema dovrei ora dire di un altro ordine di obbiezioni che sono state fatte contro l'esercizio governativo e rispondere all'appunto più volte ripetuto che esso importi un soverchio accentramento.

Su questo proposito anche in una discussione precedente a questa furono fatte osservazioni ed accuse abbastanza vive indirizzate al partito al quale appartengo ed a me.

Ora è buono che ci spieghiamo chiaramente in modo da dissipare ogni dubbio che veggo essere in taluni.

Io credo che la quistione della buona costituzione della capitale del nostro regno sia tra le più importanti e meritevole delle sollecitudini di tutti coloro i quali vogliono un consolidamento perfetto del regno d'Italia, ed una buona organizzazione amministrativa, e che tengono conto non soltanto delle difficoltà che appaiono oggi, ma di quelle ancora che per l'avvenire debbono essere prevedute dagli uomini prudenti. Per parte mia confesso che credo doversi avere in Roma la direzione suprema degli interessi generali del paese; credo, come diceva l'altro giorno, che un paese, per dir così, alla stessa guisa del corpo umano, debba avere nella capitale il cervello; ma anche le altre membra debbono essere perfettamente robuste e tali che il tutto possa funzionare armonicamente.

È stato detto (e questo al mio particolare indirizzo) che si intendeva di far qui un accentramento come a Parigi, e si lamentavano gl'inconvenienti per questo accentramento avvenuti in quella grande capitale. Io ho vissuto a Parigi dal 1848 al 1851; ho veduto i movimenti socialisti, e siccome ero giovane, desideravo di veder tutto, d'andare dappertutto e sentire quel che si diceva e si faceva nei vari luoghi, perciò ho potuto osservare fin d'allora i vantaggi e gli inconvenienti dell'organizzazione a Parigi.

Ora, io vi debbo dire chiaramente, che le impressioni che ne ho avute sono queste: che in Parigi havvi molta dovizia di certi mezzi, che io non chiamerò accentramenti, e che ritengo utilissimi. Per esempio, per quanto si riferisce all'istruzione, quel grande focolare di luce scientifica che è a Parigi, io credo che abbia giovato moltissimo alla Francia. Credo che la potenza economica della Francia, veramente meravigliosa e che ha superato tutte le aspettazioni, dipenda in gran parte dalla organizzazione della sua istruzione pubblica, specialmente sotto il punto di vista tecnico. Ma se voi credeste, come si diceva, che io sia un ammiratore della concentrazione di tante officine, di tanti laboratorii in una capitale, credereste precisamente il contrario di ciò che io penso. In quanto a noi, io ho sempre desiderato che sia in Roma la parte direttiva, la parte intellettuale, ma non ho mai desiderato che vi siano grandi agglomerazioni di operai. In una soverchia agglomerazione di operai in Roma io vedrei un vero inconveniente, perchè credo che qui sia il luogo dove si debbono trattare molte quistioni che vogliono essere discusse intellettualmente, che richiedono l'opera di tutte le forze intellettuali del paese, ma non sarebbero opportuni gli impeti popolari di grandi masse di operai. Crederei pericolosa o almeno non conveniente un'organizzazione di questa natura. Bene, io penso che debbasi spingere la produzione e il lavoro, sotto tutte le forme, nelle altre parti del regno.

Ed è per ciò che, quando vi fu il trasporto della capitale da Torino a Firenze, per parte mia ho fatto tutto ciò che poteva e che sapeva immaginare, perchè Torino, per quel pochissimo che poteva dipendere da chi si trovava allora al Governo, si avviasse sulla via industriale.

E dirò che non mancavano colà degli importantissimi personaggi i quali non credevano che Torino potesse trovare nello sviluppo del lavoro un compenso ai danni certamente enormi che le venivano dal trasporto della capitale; e credevano invece doversi trovare un rimedio al danno economico in un più largo impianto di stabilimenti d'istruzione pubblica, nell'avere quanto più fosse possibile delle istituzioni governative e simili. Ma invece fortunatamente vi fu portata una grande quantità di forza motrice, il che procurò uno sviluppo d'industria veramente notabile, dimodochè Torino oggi è certamente una delle città più industriali dell'Italia. È questa una trasformazione che io oso chiamare maravigliosa. Coloro che hanno conosciuto Torino, 30 anni fa, avrebbero dovuto dire che quella città era l'antitesi dell'industria ed oggi è una delle più industriali. Non è invano, o signori, che noi viviamo nel tempo dei telegrafi e delle ferrovie; anche le grandi trasformazioni si fanno rapidamente.

È perciò, signori, che venendo a Roma io avrei desiderato che fossero qui portate le direzioni supreme, come per contro avrei desiderato che Firenze avesse ricevuto quell'indirizzo di operosità industriale, quale s'ebbe Torino. Io sarei stato ben lieto se avessi potuto aiutare Firenze ad avere grandi laboratorii ed officine. Ancor più io era in questa opinione, in quanto che se l'operaio toscano (giacchè ogni parte d'Italia ha il suo carattere, le sue attitudini, il suo stampo), non è forse molto inclinato ad un lavoro troppo metodico, nel quale ci sia da fare con disciplina ferrea uno sviluppo enorme di forza muscolare e nient'altro che muscolare, all'incontro io credo che l'operaio toscano sia il più artista d'Italia.

Lasciatelo al suo genio, esso (consentite che lo dica io dell'Alta Italia) è un operaio veramente da invidiare. Basta vedere come fanno le cose il legnaiuolo ed il fabbro. Anche nei lavori i meno importanti voi vedete qualcosa che rivela l'artista.

Ora io ho sempre pensato che in quella città, dove l'industria fu già altra volta così fiorente, quando Firenze, come diceva il Libri, era come una di quelle stelle di cui gli astronomi non sanno misurare le dimensioni apparenti, tanto sono piccolissime, ma che brillano di tanta luce da rischiarare in una notte oscura, ho sempre pensato che in Firenze si sarebbe potuta organizzare un'industria artistica, importantissima nei tempi nostri, che avrebbe notevolissimamente migliorate le condizioni economiche di quella città, alla quale io credo che ogni italiano si deve interessare. Infatti, o signori, noi non possiamo dimenticare che se Roma è quello che è, è quello che fu, dobbiamo alla Toscana la lingua nostra e il risorgimento della civiltà.

E dico questo, o signori, non per adulare, chè l'adulazione non è mai in me, ma perchè mi preme essere ben chiaro sopra questa questione dell'accentramento, e perchè si sappia ciò che desidero e ciò che crederei un inconveniente di accentrare. Vorrei che su questo punto andassimo ben intesi, in modo da non andare ripetendo accuse che sono frasi vuote. Accentramento no.

Torniamo alla questione ferroviaria.

Coll'esercizio governativo, si dice, voi fate un accentramento enorme, imperocchè portate nella capitale la direzione di tutto quanto le ferrovie. Anche su questo punto è bene di intenderci. Prendiamo a confronto qualche paese dove ci sia l'esercizio governativo un po' sviluppato e bene organizzato. Quanto alla Prussia, ad esempio, quali sono i pensieri manifestati? Sono questi: cioè che si provveda all'esercizio governativo precisamente col più grande decentramento, con un decentramento, come nol possono avere le società private.

Infatti l'organizzazione si intende in modo, che vi sia un comitato dirigente centrale, e che vi siano dei subcentri con altrettanti comitati, i quali abbiano amplissime facoltà, entro quei limiti generali che sono riservati al comitato centrale. Invero, o signori, si comprende molto facilmente che, dato un esercizio governativo di ferrovie, lo Stato non ha nè può avere in questo esercizio altro scopo che l'interesse del paese, e che a questo intento mirerebbero costantemente le cure tanto del comitato centrale come dei comitati locali. Pare quindi a me che non sia difficile di trovare nei comitati una soluzione che offra una sufficiente garanzia, e ci preservi da ogni lentezza che potesse essere d'impedimento all'andamento di un'azienda come questa; lentezza che giustamente si biasima negli attuali ordinamenti delle amministrazioni governative.

Insomma bisogna trovare il modo di fare a meno di tutte le complicazioni che si hanno oggigiorno nelle amministrazioni governative: complicazioni che furono imposte per una eccessiva diffidenza, e ve le siete imposte voi stessi, perchè non giudicavate mai bastevole il sindacato, e perchè, quando si domandava una certa latitudine, pareva che non vi fossero mai rigori e guarentigie sufficienti.

Ora, signori, vedo con piacere che vi sia un certo mutamento nella pubblica opinione. Se è il caso di semplificare, semplifichiamo; non siamo certo noi che ci opporremo ad una ragionevole semplificazione. Se si tratta di rendere più spedita e più semplice l'amministrazione, fatta anche astrazione dalle ferrovie, ben volentieri entreremo in questa via. Ma io credo che voi non possiate sostenere che l'esercizio delle ferrovie dia luogo ad accentramento e sia una soverchia complicazione.

Signori, io ho veduto qualche regolamento di ferrovie private, e sono tutt'altro che semplici. Credete voi forse che ciò che è necessario per guarentire lo Stato non sia egualmente necessario per guarentire una società? Vorreste voi che queste società che volete istituire per l'esercizio delle ferrovie non procedessero proprio nient'altro che coll'arbitrio di un amministratore?

Credete, o signori, che questa obbiezione dell'accentramento non regge!

Un'altra obbiezione venne fatta, ed abbastanza grave, sulla quale non è un fuor d'opera fermarsi per un momento.

Voi volete, si dice, l'esercizio governativo per valervene nelle elezioni; anzi l'on. Barazzuoli è andato molto più avanti, e ha detto addirittura: « voi avete fatto un cattivo contratto, avete pagato una moneta elettorale. Ho preso nota di queste parole, che mi sono sembrate dure, e che si riferiscono....

BARAZZUOLI. (*Interrompendo*) Non ho alluso menomamente alla convenzione di Basilea, e mi guardai bene dall'affermare che uno degli scopi per cui fu stipulata la convenzione di Basilea e proposto l'esercizio governativo fosse quello d'influire sulle elezioni. Tale supposizione fu estranea al mio pensiero.

SELLA. Ringrazio l'on. Barazzuoli di questa dichiarazione, la quale mi dispensa dalla risposta, che mi rincresceva di dover fare. Ma resta pur sempre il pensiero, che non tocca più i negoziatori, perchè essi, quando tal pensiero avessero avuto in mente, l'avrebbero detto a lettere di scatola. Si è detto: qui v'è una grande potenza elettorale, voi credete che debba essere data al Governo, e non ad un'oligarchia qualunque. A questo riguardo quindi mi è d'uopo fare un'osservazione, per prevenire che si abbia ad approvare o no l'esercizio governativo

per l'idea che questo possa avere influenza nelle elezioni.

L'on. Minghetti ha già dichiarato avergli l'esperienza dimostrato, che non si deve credere all'influenza governativa sui pubblici funzionari in materia elettorale. Egli accennava anzi che, se si fosse fatta una statistica in proposito, questa avrebbe dimostrato che il contrario di ciò che si dice era la verità. Può essere che ci sieno modi d'agire, di far capire i propri desiderii, senza ingerirsi nelle elezioni (*si ride*), ma questo è un altro discorso.

L'opinione dell'on. Minghetti è che il Governo ha poca influenza elettorale sopra i suoi impiegati; voi invece avete parlato come persone convinte che l'esercizio governativo sarebbe una grande influenza elettorale nelle mani del Governo.

NICOTERA, *ministro per l'interno*. Ed in che modo!

SELLA. On. Nicotera, quando qui siamo due, uno dei quali dice: io non credo all'influenza governativa...

MINISTRO PER L'INTERNO. Ed io la posso provare. (Benissimo! *a sinistra*)

SELLA. L'onorevole signor ministro potrà forse provare che vi sono stati dei tentativi per influire nelle elezioni, ma se per contro si prova che non si è riuscito a nulla, ciò significa che questa potenza è assai limitata.

Ma poichè, come voi dite, l'esercizio governativo metterebbe nelle mani del Governo questa grande potenza, ebbene cominciate ad ammirare quanto sia grande la nostra bontà, proprio bontà di cavalieri antichi, giacchè noi siamo disposti a mettere nelle vostre mani questa grande potenza...

MINISTRO PER L'INTERNO. Non la vogliamo. (Bene! *a sinistra*)

SELLA... pur temendo che non avreste a servirvene a nostro vantaggio. (*Ilarità*)

Ma, signori, voglio credervi per un momento; dirò anzi di più, che la vostra persuasione mi fa proprio impressione: io non sono infallibilista e non posso credere che la mia convinzione sia la verità assoluta.

Quando vedo persone rispettabili ed esperte come voi siete; tanti egregi colleghi ed amici personali, i quali sono d'avviso che realmente qui vi è una grande potenza elettorale, sono costretto a dubitare della mia convinzione, e chiedere a me stesso: e se fosse vero? Se avessero ragione quelli che credono a questa potenza elettorale?

Supposto ciò, o signori, a disposizione di chi vorreste mettere questa potenza elettorale? Riflettiamoci un momento. A disposizione di una oligarchia bancaria?.. Lasciatemelo dire, o signori, io preferirei che fosse nelle mani dei nostri avversari politici, tanto più che si tratta di avversari politici, con cui il 50 per cento del programma è comune. Vogliamo tutti, all'ingrosso, le stesse cose, solo crediamo ognuno di volerle per una via migliore, ma in fin dei conti, l'unità, la libertà, i grandi scopi sono comuni, li vogliamo tutti; le differenze sono poca cosa, stanno nei mezzi.

Invece vi possono essere dei partiti, forse qui non rappresentati, anzi credo non rappresentati, perchè altrimenti si spiegherebbero francamente, i quali hanno degli scopi che li separano da noi di tutto un abisso così profondo che nulla può misurare. (Benissimo! *a destra*) Or bene, o signori, se questa potenza elettorale fosse mai posta ai servizi di codesti partiti, che sono tanto vostri come nostri avversari, e, più che avversari (lasciatemi dire la parola) nemici, che avverrebbe? Mi pare che la cosa meriti di essere un poco osservata.

In Italia vogliono tutti l'unità politica con Roma capitale? Sì o no? (*Sì sì!*) Nel sì, non occorre parlarne, ma fuori di qui non tutti.

Signori, un'oligarchia ferroviaria la quale, come diceva ieri il ministro dei lavori pubblici, fosse governata, non dall'occasionale sentimento delle virtù, ma dal quotidiano istinto del lucro, mi pare che, se i tempi mutassero, potrebbe badar poco alle differenze dei programmi politici, ed acconciarsi agli uni come agli altri, adattarsi ai Soli nascenti. Credo che fenomeni di questo genere se ne siano visti.

Se credete sul serio alla potenza elettorale dell'esercizio ferroviario, badate bene che è una potenza (se potenza è) la quale va crescendo. Tutti gli anni i chilometri si aumentano, tutti gli anni la operosità, il prodotto di ogni chilometro si accresce, è una cosa che aumenta rapidamente. Il numero di persone applicate, sia pel servizio ferroviario, sia per approvigionamenti; insomma le persone interessate nelle ferrovie crescono con una rapidità proprio singolare.

Vogliate quindi riflettere se non sia meglio lasciare questa potenza crescente, di cui è difficile misurare i limiti a disposizione di qualunque Ministero, *pro tempore*, che segga su quei banchi, anzichè a disposizione di altri. Alla fine, o signori, io mi fido più di ministri che sono sorti dal suffragio di un Parlamento eletto liberamente dalla nazione, anzichè di N. N. Io preferisco ministri, siano pure miei avversari, o siano miei amici, almeno sono persone le quali sono sostenute dalla maggioranza del Parlamento.

Confesso pertanto che questo argomento della potenza elettorale dell'esercizio ferroviario mi ha messo in apprensione, benchè, quando si è cominciata questa discussione, io fossi nell'ordine delle idee svolte dall'onorevole Minghetti, di non credere cioè a questa potenza; ma dopo quello che ho udito, me ne comincio a preoccupare. E me ne preoccupo, ve lo dico schiettamente, non già perchè tema che un Ministero a noi contrario, che deve fare queste concessioni ferroviarie intenda a valersi dell'occasione per infeudare al suo partito in perpetuo questa influenza elettorale, imperocchè anche quando il Ministero se ne andasse, i concessionari rimarrebbero, e rimarrebbero di più di quello che possa durare il Ministero. Non mi preoccupo molto che il Ministero possa aver fatto questo ragionamento: qui c'è una grande potenza elettorale, se la lasciamo al Governo, mutando il Governo, se ne servono i nostri avversari, se invece la inchiodiamo a società concessionarie, facendo noi le concessioni, avremo inchiodata in tal modo quest'influenza al nostro partito. (*Mormorio a sinistra*)

Lasciatemi dire; non c'è nulla di offensivo in questo; io posso dissentire dagli onorevoli ministri, ma non credo che sia questo il loro modo di pensare, perchè ci conosciamo da un pezzo. Del resto le oligarchie di questa natura andranno sempre verso il potere che sussidia....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Hanno sempre bisogno di qualche cosa.

SELLA. Ma, ripeto, io me ne preoccupo per altri pensieri che già ho accennato, e queste mie preoccupazioni sono molto superiori alle divisioni che ci possono essere fra gli attuali ministri e noi.

Ma, o signori, se vi ho accennato di inclinare per tutte queste ragioni verso l'esercizio governativo, non crediate già che io faccia dell'esercizio governativo un dogma.

Fermiamoci su questo argomento. Dichiarava ieri che quando l'onorevole Minghetti avesse nella questione ferroviaria tenuto un altro indirizzo diverso da quello che tenne, sarei passato sopra quei banchi. (*A sinistra*) Ma di che parlai coll'onorevole Minghetti? Parlai della questione nazionale, dell'emancipazione d'Italia dall'azione estera nel suo movimento economico, e dissi le ragioni per cui a me pareva che dopo la venuta a Roma, le due prime preoccupazioni degli uomini di Stato dovessero essere il pareggio da un lato, l'emancipazione economica dall'estero dall'altro.

Ma l'onorevole Minghetti mi renderà giustizia che io non gli parlai dell'esercizio nè nel senso delle società private nè nel senso governativo.

Questa questione dell'esercizio governativo è di importanza grandissima, ma mi pare di molto inferiore a quella delle altre considerazioni cui dianzi accennava.

Prima di tutto, signori, se anche qualche volta mi diletto di letture teoriche desidero sempre collegare le osservazioni teoriche colle osservazioni pratiche.

Dico anch'io che ci può essere un esercizio governativo cattivo e un esercizio di società privata migliore di quello governativo. Credo anche che si possa fare un esercizio governativo migliore dell'esercizio privato, ma non faccio un dogma dell'esercizio governativo, come non lo faccio dell'esercizio privato a qualunque costo. Io mi riservo a vedere, mi riservo ad esaminare; e la più bella prova di questa mia disposizione credo di averla data l'anno passato nella Commissione dove aveva a collega l'onorevole La Porta.

Nella Commissione dell'anno passato non ci è stata contraddizione: l'onorevole La Porta si ricorda quello che è accaduto. Per me finchè potevamo fare l'esercizio ferroviario con una società nazionale, che fosse organizzata bene ed amministrata egualmente bene con valenti ingegneri alla testa, io l'approvava, poichè, o signori, posso cercare delle avventure alpine, ma nella cosa pubblica non amo andare in cerca delle avventure. Ho già detto altra volta: bisogna mutare solo ciò che non si può conservare, e non fare come coloro che conservano solo ciò che non si può mutare.

Ma, o signori, nella Commissione dell'anno passato che cosa fu fatto? Lasciamo stare le frasi, poichè è noto il detto: *datemi due parole, e ne avrò tanto per farvi impiccare*. L'onorevole Peruzzi aveva fatto la sua relazione, come chi deve persuadere un partito, il quale si supponeva nemico di tutte le Regie; e perciò esponeva tutte le ragioni che potevano essere addotte in favore dell'esercizio privato.

Io mi accorsi che si andava al di là, e ricorderà l'onorevole La Porta che lo dissi esplicitamente; se si risolve la questione dell'Alta Italia secondo i miei desiderii, secondo le mie aspirazioni, allora io non la vedo più questa società esercente, bene organizzata, che abbia fatto le sue prove di perizia, e, lasciatemi anche dire, d'imperizia, perchè quando si comincia, non tutto va bene, e credo che ogni uomo abbia nel suo passato dato prova di perizia e di imperizia. Io diceva adunque: quando sia risoluta la questione dell'Alta Italia, dove è questa società organizzata, che mi affida quanto mi affidava per talune reti quella delle Meridionali? In siffatto caso, io diceva, non si potrà a meno di affrontare l'esercizio governativo. Dico di più che io sono e fui dolentissimo (me lo lasci dire l'onorevole Minghetti) che l'anno scorso si siano discussi i provvedimenti di pubblica sicurezza per la Sicilia invece della convenzione ferroviaria colle Meridionali.

MINGHETTI. Non era pronta.

SELLA. Credo che fosse pronta; ma ammettiamo che non lo fosse. Certo fu una disavventura. Perchè, signori, almeno le ferrovie Romane Meridionali, Calabro-Sicule sarebbero state fuori di controversia, una parte della questione sarebbe già risoluta, ed oggi avremmo innanzi a noi la questione dell'Alta Italia pura e semplice. Se ciò fosse, avremmo detto: proviamo; una parte notevole delle ferrovie dell'Alta Italia già fu esercitata dal Governo lodevolissimamente e con vera soddisfazione della popolazione; ciò ci fa garanzia sull'esito del nuovo esperimento.

Ed era tanto vera la soddisfazione delle popolazioni per l'esercizio governativo che nel 1865 mi è stato persino detto da qualcuno che avrebbe cessato da farmi opposizione purchè avessi rinunciato alla cessione delle linee piemontesi, tanto era vivo il dispiacere che si aveva nel vedere quelle strade passare ad una società non nazionale. Siamo stati sfortunati, ed ecco ora a che ci troviamo!!

Voi avete udito tra noi dei forti ingegni che dello esercizio governativo hanno fatto un'orifiamma. Avete udito gli onorevoli Luzzatti, Spaventa e al pari di me avrete ammirato la saviezza e la profondità dei loro discorsi.

Noi, o signori, siamo lietissimi che militino nelle nostre file questi arditi pensatori; siamo onorati di averli con noi. Ma devo dire che tra noi non mancano coloro, e ve ne ha più d'uno o potrei anche dire parecchi, i quali su questa questione sentono con molto piacere queste ardite teorie, questi profondi pensieri, ma, dicono, vediamo praticamente là cosa come si mette. Perchè possono apprezzare, anzi essere coi nostri riformatori nell'ordine delle idee, nell'indirizzo, ma prima di fare un passo pratico, vogliono misurarlo bene e vedere quali ne siano le conseguenze.

Partanto, o signori, sopra questo punto taluni di noi si presentano come gente assolutamente convinta dell'esercizio governativo, altri come gente che vi inclina, altri infine come gente che si riserva piena libertà di risoluzione. Ma non ci è fra noi chi sia disposto a proclamare il dogma contrario, come si vorrebbe fare coll'articolo 4 che ci è proposto. In questo articolo 4 si tratta in sostanza di dire *coute que coute*, noi vogliamo che l'esercizio sia dato a società private; comunque esso sia, qualunque conseguenza ne possa venire, sarà sempre meglio purchè non sia l'esercizio nelle mani dello Stato. Oh questo è troppo!! Noi non vi possiamo seguire su questo terreno.

Perciò i miei amici politici mi hanno dato l'incarico di dirvi che essi non intendono pregiudicare in modo assoluto questa questione, e però non possono dare il loro suffragio all'articolo 4 che ci è proposto. Essi ci vedono in tutti i casi un danno, un pericolo, ed un pericolo inutile, giacchè avrà per effetto di rendere più difficili le convenzionni che dovrete fare.

Un'altra considerazione, e prego i miei avversari di prenderla in buona parte. Sapete che effetto mi fa tutto questo? Mi fa l'effetto di un abuso di vittoria. Se siamo morti, che volete di più? Volete deprimerci ancora (*Risa a sinistra*) sostenendo che comunque non si possa fare bene un esercizio privato, sia questo sempre da preferirsi ad un esercizio governativo, perchè proposto da noi!... e proposto con tanta modestia!!

C'erano senza dubbio molte considerazioni in favore, ma poi, in fin dei conti, si conchiudeva: in tutti i casi faremo l'esperienza; sarà sempre possibile passare dall'esercizio governativo all'esercizio privato. E ci si passerebbe assai facilmente, o signori; tanto più, che non avreste di fronte a voi oligarchie d'interessati, e quella pressione terribile di cui si lamentano tutti i Parlamenti nei paesi dove ci sono grandi società ferroviarie.

Voi ci accusate di essere autoritari! Noi autoritari!!? Ah! questa è proprio un'accusa immeritata!!! (*Rumori e risa sinistra*). Io vi ricorderò, o signori, ciò che diceva un liberista francese che discuteva contro un socialista; udite cosa disse Arthur Mangin, rispondendo a M. Charle Limousin, socialista:

« Si dans notre organisme politique et social, on voulait absolument trouver un mécanisme qui rappelât l'ancienne féodalité, c'est dans les quelques grandes compagnies investies par l'Etat de privilèges et de monopoles qu'il faudrait le chercher. »

È vero questo? Non vi ha nulla che ricordi la feudalità meglio delle grandi compagnie a cui si danno questi grandi monopolii. Altro che il monopolio dei tabacchi! Altro che fare sigari più o meno buoni!

Noi siamo dolenti di non poter votare l'articolo 4; per parte nostra troveremmo ragionevole l'approvazione di un articolo, il quale stabilisse che entro il 1877 si provvedesse con una legge speciale.

Ma, signori, parliamoci chiaro: credete voi che per accomodare la questione delle ferrovie romane e delle meridionali, giovi allo Stato avere votato un articolo di questa natura? Che vi giovi tirare fuori dalla vostra faretra questo dardo dell'esercizio governativo prima di entrare in battaglia? Io credo che non vi convenga. Pensateci. E qui osservo all'onorevole mio amico personale Depretis che, lasciando a parte le sue convinzioni che io rispetto, non vedo come egli voglia proprio spogliarsi della facoltà dell'esercizio governativo.

Non è vero che la patria sarebbe in pericolo se per qualche mese vi fosse l'esercizio governativo. Per esempio: prendiamo l'esercizio che eventuramente volete dare alla Società nella valle del Po durante due anni.

È il Governo che nomina un direttore; quando fosse un esercizio governativo provvisorio, nominatelo per vostro conto questo direttore. Che necessità vi è di mandare questo direttore a prendere le sue istruzioni a Vienna od a Parigi? Non è meglio che venga piuttosto a prenderle da voi, onorevole ministro? Ma io nell'interesse d'Italia mi fido di voi, mi fido piuttosto del ministro dei lavori pubblici che di amministratori stranieri.

In una parola, mi pare evidente che non giovi legarsi tanto le mani, e poi andare in battaglia. Quindi noi votiamo contro l'articolo quarto, e desidereremmo che il ministro avesse ad accettare una proposta per cui si dicesse che il Ministero provvederà per l'esercizio senza dire se esso debba essere fatto direttamente dal Governo mediante società private.

Ci troviamo adunque in questa condizione, di votare l'articolo primo e gli articoli che si connettono all'articolo primo che sono la sua esecuzione, e di non poter votare l'articolo quarto.

Ora ci siamo domandato: se la Camera approva anche l'articolo quarto, come faremo noi davanti la legge?

Ci troviamo nella condizione di chi vede un più od un meno, un vantaggio ed un danno, una cosa che piace, ed una cosa che offende. Come si fa?

Bisogna ponderare, mettere in bilancia e vedere cosa pesa più. A noi pare che pesi di più il vantaggio della convenzione di Basilea, e ci riserviamo poi più tardi, se saremo ancora vivi, di vedere quelle famose convenzioni che saranno presentate per l'esercizio ferroviario.

Io avrei terminato il lungo mio discorso, e ringrazio la cortesia della Camera di averlo con tanta benignità ascoltato; ma sono nella necessità di fare ancora qualche osservazione di un altro genere, essendo state dette in questa discussione cose sulle quali non posso non chiamare l'attenzione di tutti.

L'onorevole Genala, l'altro giorno, esaltando le Società, e abbassando lo Stato, pare che sia andato un po' in là del segno. Egli ha detto: sapete cosa siamo noi? Il risultato dell'elezione di 172,000 elettori divisi fra di loro. Sapete cos'è il Ministero? Il risultato dell'appoggio di una parte della Camera, anch'essa divisa. Sia pure ciò che dice l'onorevole Genala, ciò non pertanto converrete con me che questo Stato è sempre qualche cosa di più che una assemblea di azionisti od un Consiglio di amministrazione.

Signori, questo pensiero del poco valore della Camera mi pare che non sia solo venuto fuori dalla bocca dell'onorevole Genala. A questo riguardo io devo dichiarare che non ci rifiutiamo di esaminare se convenga ammettere altre intelligenze all'esercizio del suffragio elettorale, purchè non si cada nell'inconveniente di lasciare i destini della patria in balia di chi potrebbe essere inconscio strumento dei nostri nemici; ma se una modificazione di questa natura può essere fatta, non credo che intanto la Camera e il corpo elettorale che l'ha nominata meriti il giudizio che è stato fatto e tanto meno che questo giudizio possa venire fatto da parte dei nostri avversari. Che volete di più? È questa Camera che vi ha dato il risultamento che avete aspettato, non dirò sedici anni, perchè mi pare che in questo frattempo la sinistra abbia avuto alcuni momenti di Governo, sebbene non sieno forse stati troppo brillanti. (*Ilarità a destra — Esclamazioni a sinistra*)

CRISPI. È stata una cosa individuale, ma il partito di sinistra non fu al potere mai.

PRES. DEL CONSIGLIO. C'è stato qualche uomo annegato in mezzo agli altri.

PRES. Non interrompano,

CRISPI. È una menzogna che ha detto. (*Proteste al centro e movimenti generali*)

PRES. Onorevole Crispi, ha detto una parola che non si può assolutamente tollerare.

CRISPI. La ritiro.

PRES. Continui l'onorevole Sella.

Prego i signori deputati di non interrompere.

SELLA. Io intendeva parlare del Ministero del 1867.

CRISPI. Non era di sinistra.

SELLA. E Rattazzi non era di sinistra?

CRISPI. Allora nemmeno Rattazzi era della sinistra, ci venne dopo. Per sedici anni furono al potere i vostri. (*Movimenti diversi*)

PRES. Onorevole Sella, continui il suo discorso.

SELLA. Casco dalle nuvole, non ho proprio capito la storia moderna. (*Agitazione — L'oratore s'arresta*)

PRES. Facciano silenzio!

Onor. Sella, continui il suo discorso.

SELLA. È questa adunque la prima volta che viene la sinistra al potere, poichè le altre non contano. Ebbene, ora che la Camera vi ha dato il risultato di avere rovesciato un partito, di avere fatto salire al potere un Ministero vostro, e questo mi pare si possa dire di sinistra... (*Ilarità*)

Voci. Sì! Sì! (*Interruzioni*)

SELLA. Ora che avete una Camera che sostiene questo Ministero così calorosamente e qualche volta anche clamorosamente (*Ilarità a destra*), una Camera un po' acerba verso la minoranza (convenite signori che acerbi qualche volta lo siete) ve ne lamentate, la esautorate? Davvero che io non arrivo a comprendervi.

Qualcuno mi spiegava, perchè io non giungeva ad intenderla, la ragione di questa specie di esautorazione diretta contro la Camera attuale da parte dei nostri avversari. Mi fu fatto osservare che si desidera una Camera, la quale faccia la riforma elettorale secondo l'ordine di idee accennato ieri dall'onorevole Bertani, in un senso molto più vasto di quello che si potrebbe ottenere dalla Camera attuale, indipendentemente dai partiti che la compongono.

MINISTRO PER L'INTERNO. Maligno!

SELLA. Maligno, no. (*Si ride*)

DI SAN DONATO. Sempre. (*Ilarità e rumori*)

SELLA. Non mi troverà maligno l'onorevole Nicotera, perchè io gli dichiaro che non credo possibile che il Ministero possa pronunziare di questi giudizi, possa avere un'opinione come questa relativamente ad una Camera a cui esso deve la sua origine, e che lo sostiene così validamente. Non ho altro da aggiungere sopra questo argomento.

L'onorevole Barazzuoli ha detto che era soddisfatto del suo voto al 18 marzo, perchè aveva fatto venire la sinistra al potere; e che aveva fiducia che la sinistra avrebbe riparato tutte quelle tante cose così mal fatte da quelli di questa parte.

Ora, sino ad un certo punto io devo dichiarare, che mi associo alla soddisfazione dell'onorevole Barazzuoli perchè la sinistra sia venuta al potere.

Sino dal 1873, signori, quando cadde il Ministero Lanza, voi lo sapete tutti, io era d'avviso che fosse nell'interesse del paese che venisse la sinistra al potere.

Questa mia opinione non fu da tutti bene interpretata. Mi sia lecito giustificarla. Io confesso che dopo la venuta a Roma io aveva piena fede che non si sarebbero più commesse improntitudini politiche come quelle di Mentana. (*Movimenti diversi*)

DI SAN DONATO. Le quali ci hanno condotti a Roma. (Sì! Sì! *a sinistra*)

SELLA. Dovrei saperne qualche cosa del come si venne a Roma. Mentana non c'entrò per nulla. (Sì! Sì! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma non interrompano!

SELLA. Rimanevano soltanto dei dubbi sulla questione finanziaria, ma tuttavia io faceva piena fidanza sul patriottismo di tutti i partiti, del quale si sono date splendide prove da parecchi deputati di quella parte.

Ora, o signori, io vi confesso, che quando avvenne il 18 marzo, io sarei stato lieto di potermi, lasciatemi dire la parola, vendicare della guerra che mi avevate in altri tempi quasi sempre fatta, sorreggendo il nuovo Ministero. Ma viene la questione ferroviaria, e cosa succede?

L'onorevole Peruzzi ed i Peruzziani votano contro: me lo aspettava. E contro si pronuncia anche il centro. Io confesso che credeva che il centro sarebbe entrato con qualche coraggio nella via seguita dai pubblicisti più arditi di tutta l'Europa; tanto più che le circostanze venivano a mettere nelle mani dello Stato tutta la rete ferroviaria.

Ma ad ogni modo, se il partito nostro ha costo molto, ha costo unificare tutte le amministrazioni italiane, fare tutto ciò che doveva per giungere all'altezza della civiltà odierna, quindi spendere molto, e imporre tasse senza fine, noi avremmo creduto che anche sopra questa questione ferroviaria, quantunque le nostre azioni fossero considerate troppo ardite, il centro avrebbe avuto il coraggio di seguirci. Non sarà però mai dalla parte nostra che si possa troppo biasimare la prudenza.

Ma per ciò che riguarda la sinistra, io debbo dire schiettamente che non mi aspettava la condotta che ha tenuto in questa questione. Io devo confessare che quando l'onorevole presidente del Consiglio fece il programma del Ministero, e si pronunciò in modo così esplicito sopra la questione dell'esercizio, io ne ho provato personalmente un vivissimo dolore. È stata per me una completa disillusione. Io non m'aspettavo che il partito, il quale ha fatto una guerra così ostinata ad ogni specie di Regia, avrebbe inalberata la Regia ferroviaria. (*Mormorio a sinistra*)

Io votai colla sinistra, quando si trattò della Regia dei tabacchi e così fecero parecchi altri di quelli che siedono da questa parte della Camera. Non capii, e mi parve che esagerasse la sinistra, quando si dichiarò contraria anche alla Regia del Tesoro pubblico, perchè se vi ha cosa, che implichi meno ingerenza nelle cose nostre domestiche, è quella per esempio di affidare i nostri danari ad un banchiere. Mi parve una vera esagerazione il volere un cassiere nostro mentre potevamo, con tanto vantaggio della cosa pubblica, valerci di un cassiere esteso su tutto il regno come la Banca. Ma ad ogni modo, io comprendeva l'ordine di idee della sinistra per cui si voleva assolutamente che ciò che è dello Stato, sia governato dallo Stato, che ciò che è un grande interesse pubblico, non sia sotto il dominio di chicchessia, fuorchè dello Stato

Io sono stato a sentire con attenzione il discorso dell'onorevole Crispi, ma confesso che non ho proprio capito come la sinistra potesse inalberare così ad oltranza il programma della Regia ferroviaria, dopo avere così aspramente combattuto in passato tutte le altre Regie.

Si dice: noi siamo i liberali, e voi siete gli autocratici. Anche i clericali, i quali volevano togliere allo Stato la pubblica istruzione, dicevano: I liberali siamo noi perchè vogliamo la libertà di dare la pubblica istruzione a tutt'altri che a questo esecrato Stato. (Bene! *a destra*)

Ma che ne sia, o signori, io concludo rivolgendomi ai miei amici politici. (Oh! *a sinistra*) Noi siamo caduti. Ci si dice che siamo caduti per la questione ferroviaria.

Una voce. No.

SELLA. Lasciamo ai posteri l'applicare il microscopio al voto del 18 marzo. Noi accontentiamoci. Siamo caduti per la questione ferroviaria. Ebbene: non dobbiamo pentirci, non dobbiamo dolerci. Anzitutto io ringrazio il patriottismo degli avversari che per cagione della nostra caduta non hanno parlato d'imposte.

Siamo caduti su questa questione delle ferrovie. Noi siamo caduti per far onore a un impegno solenne del paese, contenuto nel trattato di pace.

Una voce. Siete caduti sul macinato.

SELLA. E ci sta bene, o signori! Noi abbiamo fatto i sacrifizi, noi ci siamo esposti a tutti i perigli, noi abbiamo subita tutta l'impopolarità per sostenere gli impegni del paese, per far onore agl'impegni di questo giovine regno d'Italia. Siamo caduti per far onore ad un altro grande impegno esistente? Sia; non abbiamo a dolercene. Siamo caduti, o signori, per avere procurato la emancipazione economica dallo straniero. Rallegriamocene, o signori; la causa è nobile ed è un degno complemento della storia del nostro partito! (Bene! *al centro*)

E se siamo caduti, tanto più consoliamoci, vedendo la nostra bandiera in parte non piccola ha trionfato; imperocchè il progetto di legge, o signori, venendo adottato, l'impegno che l'Italia aveva rispetto ad una potenza è mantenuto, e certamente anche l'emancipazione dallo straniero in materia economica, duri più o meno questo periodo del prossimo biennio, in sostanza ha da venire.

Ma, o signori, cademmo forse anche per troppa fiducia nello Stato, nel Parlamento e nel Governo.

Ad ogni modo non lamentiamocene. Si capisce che un partito non può stare eternamente al potere: cadere si doveva. Pensate quello che sarebbe accaduto se fossimo entrati in una via diversa, se il Ministero fosse venuto qui proponendo tutti gli aggravi alla pubblica finanza che occorrevano per tenere in piedi le società ferroviarie esistenti. Ci sarebbe stato rimproverato dai nostri avversari e il paese avrebbe creduto, che macinato, ricchezza mobile, tutte queste dolorose necessità a cui fummo astretti di ricorrere, erano per accrescere i lucri di talune oligarchie.

Per conseguenza, o signori, non dobbiamo lagnarci; giova, io credo, al paese che in tutti i casi vi sia un partito il quale non sia cadato *a priori* nella servitù delle oligarchie.

Ci si rimprovera di essere divenuti autoritari.

FERRARA. Socialisti!

CRISPI. Senza principii!

SELLA. Socialisti! Io penso che non crederà nessuno che siamo diventati socialisti. In tutti i casi saremo socialisti che non spaventeremo nessuno.

Ma io credo, o signori, che la bandiera del partito liberale cavouriano è rimasta perfettamente intatta. (*Interruzioni*)

Imperocchè il conte di Cavour era per l'esercizio governativo, e possiamo per conseguenza concludere, signori: *Tout est perdu, fors l'honneur*. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*)

Tipografia dell'Opinione.